ISTORIA
DELLA
FONDAZIONE
DELLA
CITTÀ D'AVERSA.

IN NAPOLI MDCCLXX.
PRESSO GIANFRANCESCO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EXCELLENTISSIMO . DOMINO

DOMINO . FRANCISCO . DE . VALLE

EQVITI . HIEROSOLYMITANO

PATRICIO . NORTH . MANNORVM . SANGVINE . CRETO

JVRIVM . PATRIAE . ACERRIMO . ASSERTORI

LITTERARVM . LITTERATORVM . QUE

CERTISSIMO . PATRONO

VITAE . INTEGRITATE

AC . SVAVITATE . MORVM . SPECTATISSIMO

HISTORIAM

DE . ORIGINE . AVERSAE . VRBIS

A . RAYNVLPHO

AVGVSTO . AVGVRIO . CONDITAE

ORDINE . DIGESTAM

FERDINANDVS . FABOTIVS

DOCTORIS . FRANCISCI . FILIVS

ET . SANCTAE . CATHEDRALIS . ECCLESIAE .

AVERSANAE

CANONICVS . THEOLOGVS

IN . PERPETVVM . OBSEQVI . SVI

DEBITAE . QVE . OBSERVANTIAE

TESTIMONIVM

D. D. D.

Illmus ac. Rmus Dñs D. Vincentius Serfalius Can. hujus Metropol. S. Th. P. & Curiæ Arch. Examinator revideat, & in fcriptis referat. Datum die 17. Augufti 1769.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Eminentiffimo Principe.

HO letto per ordine di V.E. un'Operetta intitolata, *Iftoria della Fondazione della Città di Averfa*. Ho ammirato in effa, come all' Ill. Autore D. Ferdinando Fabozzi Canonico Teologo della Cattedrale di Averfa fra tante ferie e grave occupazioni anneffe al fuo Miniftero gli fiano fopravanzati *alcuni minuzzoli di tempo*, per impiegarli in un'Opera di tanta gloria per la fua Patria, di utile tanto per la Repubblica delle lettere. Non dalla mole dell'Opera dee formarfi il giudizio di una tale Opera, ma dall'efattezza e dal criterio, col quale ftudiati fi fono gli Autori i più efatti e contemporanei per porre in chiaro un punto sì intralciato. Aggiungefi a quefto uno fpirito di Religione, che offervafi in tutta l'Opera; mentre a Dio

afcrivendofi l'origine de' più minuti, ed ordinarj eventi viene infenfibilmente ad abbatterfi la fuperba ignoranza di chi ardifce d'afcrivere al cafo il reggimento delle umane cofe. Quefto è, Emo Principe, il mio giudizio, al quale fe mai fi compiacerà di uniformarfi V. E., potrà accordarfi all'Autore la facoltà di darla alla ftampa. Napoli 25. Aprile 1770.

Umiliſs. Devotiſs. Obbl. Servo
Il Canonico Vincenzo Serfale.

Attenta relatione Domini Reviforis imprimatur. Datum die 5. Maii 1770.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Adm. Rev. U. J. D. D. Jacobus Maria Martorellius in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 19. Aug. 1769.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

S. R. M.

IN tutte le occasioni i Greci si sono espressi a dovere, dicevano: Θήγει φρένα τὸ ἡδὺ πατρίδος, cioè, che l'amor dolce della patria spinge sempre ad onorarla, quindi il savio Autore della presente Storia della fondazione della Città d'Aversa, come suo cittadino si è industriato a scriverla. Sanno tutti, quanto sono famose l'origine, le conquiste, ed i dominj de' Normanni, ma all'opposto, quanto n'è oscura essa storia, ed è assai malagevole il riuscire in illustrarla, e presso che tutti de' molti, che hanno amato compilar tal fatica, e recarsela a fama, ne son rimasi delusi. Ora che si dà alla luce questo brieve libro da patrio Scrittore, si può sperare, che si abbia di tal nazione, e de' suoi progressi buona luce. In essa Operetta si ravvisa molta precisa diligenza, e studiata concinnità: ci si riserba la dovuta venerazione alla Sovrana Maestà, onde se ne può permettere la stampa. Nap. 20. Marzo 1770.

Umiliss. Devotiss. Vassallo

Giacomo Martorelli.

Die 6. mensis Junii 1770. Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 2. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U.J.D.D. Jacobi Mariæ Martorelli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiscus Regalis Cameræ.

Ill. Marchio Citus Præses S.R.C., & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Registrata.

Carulli. Athanasius.

RAGION DELL'OPERA.

IL Sovrano Real Comando, per cui s'ordinava formarsi un Allibramento universale di tutti i beni del Regno, destò negli animi de' Signori Eletti al Reggimento della Città d'Aversa una giusta pretensione di esigere la Bonatenenza da tutti gli Esteri Possessori di tali beni compresi nel distretto del Territorio Aversano.

Di sì fatti beni n' erano Possessori la maggior parte i Napoletani, i quali ricusavano d' essere tenuti ad un tale pagamento. Quindi ostinata lite s' accese ne' Supremi Tribunali di Napoli, per cui molte dotte, ed erudite Scritture furono date alla luce da' primi lumi della Legal Disciplina, ed ornamenti del Foro Napoletano, i quali furono il Sig. Marchese D. Teofilo Mauri, e'l Sig. D. Carlo Franchi d' immortal memoria degni per sostenere gl' interessi, e ragioni di ambe esse parti litiganti.

L' articolo pur troppo interessante fu da que' Savj Senatori colla più matura prudenza, e profonda dottrina crivellato, e discusso, e finalmente deciso co' seguenti Decreti.

DE-

Decreti Profferiti dalla Regia Camera della Sommaria su la controversia vertente tra la Citta' di Aversa, e suoi Casali, e tra la Citta' d'Aversa, e la Citta' di Napoli.

Die 18. mensis Augusti 1755.

Visis omnibus actis audito Domino Fisci Patrono citra praejudicium omnium Decretorum, & Instructionum Regiae Camerae, Universitas Civitatis Aversae, & Universitates Casalium ex causis in Regia Camera discussis faciant unicum Catastum *juxta Instructiones, in quo Catasto describantur, & taxentur tam Bona dictae Civitatis, & Casalium, quam Exterorum possidentium Bona in toto Territorio dictae Civitatis, & Casalium, & Unciae liquidandae repartiantur inter praedictam Civitatem, & Casalia pro numero Focolariorum respective, & hoc intelligatur pro oneribus Regiae Curiae debitis, tam ordinariis, quam extraordinariis tantum respectu vero onerum particularium cujuslibet Universitatis, quaelibet Universitas conficiat Taxam particularem juxta Status respective discussos in tertia Aula, & circa modum exa-*

ctio-

ctionis faciendae, magnificus a Secretis dictae Aulae perfecto Catasto praedicto conficiat repartimentum &c.

Die 18. *mensis Augusti* 1755.

Visis Instantia praesentata pro parte Civitatis Aversae fol. . . . & copia Parlamenti celebrati sub die 3. *Junii* 1754. *&c.*

Soluta Promiscuitate, *Cives Neapolitani Bonatenentes in Territorio Civitatis Aversae*, *& Casalium* solvant Bonatenentiam *uti caeteri Exteri Bonatenentes &c.*

Ottenuta una vittoria così segnalata della strepitosa lite, lo Eccmo Sig. Cavaliere il Sig. D. Francesco della Valle spinto, non già da vano desio di gloria, ma unicamente dall'obbligo che l'assisteva di conservare illesi i dritti della sua Patria, ed alle sue future Età salvi tramandarli con savio, e prudente consiglio determinossi far racchiudere in una breve, e sugosa Iscrizione, quasi in un picciol corpo di Storia chi mai stato fusse il Fondatore della Città d'Aversa, quale la condizione del Territorio a lei dato ne' suoi primi Natali; e come, benchè nata in mezzo a' Greci da una parte, ed a' Longobardi dall'altra, che signoreggia-

vano

vano in Capoa ; nata impertanto non fusse a veruno de' due confinanti Popoli soggetta pel senno , e valore del prode Rainulfo General Comandante della Gente Normanna calata nel principio dell' XI. secolo in Italia a farvi conquiste. A questo fine si compiacque dare a Me l'onorato comando, il quale fu ubbidito a volo , e l' Iscrizione collocata uella facciata Orientale del Campanile della Chiesa Cattedrale della Città, d'antica, e ferma struttura . E perchè quella è come linea di direzione sulla quale è disposta questa Storia, si è stimato quì bene registrarla .

RAY-

RAYNVLPHO.

Principi . Gentis . Northmannorvm

Qvi . se . Milite . ac Dvce

Marsorvm . Potitvs . Comitatv

Graecis . Hostibvs . devictis

Cvm . Campanis . Principibvs . Longobardis

Foedere . firmato

Anno . circiter

Millesimo . vicesimo . secvndo

Primvs

Urbem . condidit . Aversam

Tvrribvs . Arce . Moenibvs . qve . extrvctis

Eam . qve . aperto . avxit . Asylo

Et . ditione . Gargani . Montis . armis

comparata .

Appvlis . qve . in . deditionem . receptis

Aversanvm . institvit . Comitatvm

Rebvs . qve . omnibvs

Et . Belli . et . Pacis

Praeclare . gestis

Aversae . tandem . A. MXLVII.

Fato . concessit

Hoc.

HOC . A. MAJORIBVS . POSITVM . MONVMENTVM
SED . TEMPORIS . VI . AT.QVE . INJVRIA . DISJECTVM
ERVTVM . QVE . EX . RVDERIBVS
VETVSTI . TEMPLI . MAJORIS
IN . APERTVM . HVNC . HONESTIOREM.QVE. LOCVM
PONI . CVRAVERE
ORDO . POPVLVS . QVE . AVERSANORVM
A. Æ. CHRISTIANAE . CIƆIƆCCLXII.

Ma

Ma perchè i Porfidi, i Bronzi, ed i Marmi non resistono alla forza del tempo; ed all' incontro l' opere fatte dalle penne degli Scrittori mai arrugginiscono, o si consumano per uno special tratto dell' adorabile Providenza Divina, la quale insegnò all' uomo di spiegare in iscritto i proprj sentimenti, e pensieri (*Einec. lib.* 1. §. 195. *de jur. Nat. & Gent. in nota*) stimai indispensabile mio dovere d' impiegare que' preziosi minuzzoli di tempo avanzatimi dalle continue, e tutte laboriose occupazioni, nell' ordinare, e disporre questa breve Istoria, col lume, e la scorta di Scrittori tutti contemporanei alle cose, ed a' fatti che ascrivere imprendo: e non già coll' autorità di Licofrone detto il *Poeta tenebroso*, e della di lui opera chiamata l'*Opera Nera*, perchè mai da veruno intesa; ed offerirla in tributo al sopralodato Eccmo Sig. Cavaliere.

Mi lusingo che questa Opericciuola incontri il gradimento de' Signori Aversani, e Diocesani dell' onor, e vantaggio de' quali ella tratta, sì perchè è una Istoria, la quale in qualunque maniera sia scritta, sempre arreca diletto, e piacere; come ancora perchè l' Istoria, che vale lo stesso che sapere, rendendoci appieno informati

mati di quanto nelle paſſate età è accaduto, ci ſerve di fedele maeſtra nella condotta di noſtra vita, come finalmente perchè eſſendo una Iſtoria della propria Patria, ſarebbe vergognoſa coſa l'ignorarla, come appunto in una ſomigliante materia Q. Muzio Scevola diſſe a Servio Solpizio per teſtimonianza di Pomponio nella *L. 2. de origine juris* §. 43.

CAPO I.

De' Normanni in generale.

NOrmanni furono que' Popoli, che abitarono l'una, e l'altra Spiaggia del Mare Baltico. De' quali i Capi furono gli Svezzesi, gli Danesi, e gli Norvegj, e nel lido Germanico i Sassoni, posti di là del fiume Elba al dir di Eghinardo presso il Pagi ad A.787. §.19.

Tutto questo gran tratto di Paese fu diviso in due parti: nella Chersoneso Cimbrica, abitata da' Cimbri, e nella Scandinavia, che oggi abbraccia la Svezia, e la Danimarca, chiamata a ragione da Giornando: *Vagina Gentium*, per la sterminata moltitudine de' Popoli quindi usciti ad inondar la terra. Fu dagli Antichi creduta una grand' Isola, ma è certo oggi che formi una gran Penisola, dice Filippo Cluerio *Introd. Georg. lib.* 3. *Cap.* 19.

Ella è distante dall' Islanda, Isola chiamata dagli antichi l'ultima Tule, cento, ed una lega Germanica; vale a dire 404. miglia Italiane (*Cluer. lib.* 3. *Introd. Georg. Cap.* 20.

Nell' Anno 787. a tempo del Re de' Sassoni Occidentali chiamato Bitrico, o Beoltrico, i primi, che uscirono da questo Paese furono i Norvegi, i quali con tre navi da guerra si portarono in Inghilterra per depredarla: e ivi giunti ammazzarono il Soprantendente del Re, che non sapeva di qual Paese essi fussero. Così l'attesta la Cronaca Sassonica, publicata in Oxford da Edmondo Gipsono „ *tres naves Norvergiorum*, *istae fuerunt primae naves Danorum*, *quae Anglorum nationem peterent*. L' Huntindoniesne *pag.* 303. attesta lo stesso con dire „ *Dacos cum tribus puppibus in Britanniam praedationis caussa venisse*. E sotto nome di Dani intende i Danesi, e Normanni;

abbenchè Hovedeno *pag.*412. distingua li Daci da' Normanni: (*Pagi A.*787. §. 19.

Nell' anno 858. li Danesi cominciarono ad infestare i lidi della Francia a i tempi di Carlo il Calvo. L'assicura l' Anonimo Fontanellense nel libro de' miracoli di S. Wandragesilo Abbate di Fontanella, pubblicato la prima volta dal Mabillone nel Secolo secondo Benedettino: il quale al *Cap.* 5. così scrive „ *temporibus quo gravissima Danorum Piratarum lues, Deo permittente, flagitiisque exigentibus nostris Octani litus infestum haberet: Galliamque quaquaversum, maxime adjacentes a contiguas Fluvio Sequanae misera caede vastaret provincias* „ *Anno irruptionis suae in praedictum Fluvium magnum Sequanae* 18. *ex quo vero Oceanum ingressi* 58. *Regis vero praecellentissimi Caroli* (*Calvi*) 17. Quest' anno 17. dell' Imper. Carlo il Calvo è l'anno 858., come dallo stesso Autore lo dimostra il Mabillone nel luogo testè citato.

Eghinardo però negli Annali chiama Normanni costoro chiamati Danesi dall' Anonimo Fontanellense „ *in ipso mari, quod tunc Piratis Noemannicis infestum erat* (*Pagi* 4. *A.*400. §.2.) E di fatti il Cardinal Baronio all' Anno 815. n. 31. parlando dell' Esercito mandato dall' Imperator Ludovico Pio contro le Barbare Nazioni, per queste intende i Normanni, adducendo a suo favore gli Annali di Francia, Fuldensi, e Piteani, ne' quali si legge, come l' Esercito Francese fu spedito in soccorso d' Herialdo Re de' Danesi contro i Figli di Gotofredo nella Normandia, ove sotto nome di Normandia intende la Danimarca, in cui li Principi combatteano per la successione „ *Ex quo intelligimus, Normannos, qui postea Franciam afflixere, diversos non fuisse a Danos*, ripiglia il Pagi *A.* 815. §. 9.

Questi Normanni dall' an. 858. fino all' an. 876. cagionarono infiniti danni in tutta la Francia, met-

mettendo a ſacco, e mandando a ferro, ed a fuoco quaſi tutte le fioritiſſime Provincie di quella vaſta Monarchia. E paſſando nella vicina Inghilterra vi fondarono quattro Principati.

L'anno 876. un valoroſiſſimo Capitano per nome Rollone, con poderoſa Soldateſca Daneſe, e con molte navi da guerra imboccatoſi nel fiume Senna, avendo il vento ſavorevole, giunſe in Gemmetico.

Ecco la fedel teſtimonianza ne fa Guglielmo Monaco Gemmeticenſe *lib.* 7. della ſua ſtoria de' Normanni in parlando di Rollone „ *vela ventis librant, ſcaldi Alveum deſerentes, atque permenſo ponto* 876. *ab Incarnatione Domini anno, Sequanica penetrantes ora, flante ad votum vento Gemmeticum veniunt*. Il quale aggiunge, che Francone Arciveſcovo di Roano vedendo le mura della Città diroccate dal furore nemico, ſtimò meglio domandar la pace a Rollone: ed in tal maniera la Città di Roano paſsò ſotto la Dominazione de' Daneſi, comandati da Rollone. Confermano tal' arrivo di Rollone nella Neuſtria in queſt' anno 876. la Cronaca Rotomannenſe, la Saſſonica ſtampata in Oxford, ed altre Cronache lodate dal Pagi A. 876. §. 18.

Rollone adunque colle bellicoſe ſue truppe per lo ſpazio d' ann. 36. cagionò tanti, e così gravi danni alla Francia, che i Franceſi oppreſſi da una sì fiera procella ne portarono le lagnanze al Re Carlo, ſoprannominato il Semplice. Queſto Monarca moſſo dalle lamentevoli grida de' Popoli ſuoi Vaſſalli, mandò Francone Arciveſcovo di Roano a Rollone Duca de' Normanni, promettendo darli tutto quel Terreno maritimo, dal Fiume Epta ſi diſtende ſino alli confini della Brettagna, ed inſieme darli per moglie una ſua Figliuola chiamata Giſla. Tutto ciò accadde l'A. 912., in cui Rollone abbracciando il partito propoſtogli ricevette anche il Santo Batteſimo. L'aſſicura a noi

 Or-

Orderico Vitale nel *lib.* 1. della Storia Ecclesiastica „ *Rollo Normanniam ingressus est*, & XXXVI. *annis in Gallos praeliatus est, donec a Francone Archiepiscopo baptizatus est.*

E'l Gemmeticense *lib.* 1. *c.* 17. „ *Anno igitur Incarnationis Dominicae* 912. *benedicto fonte in nomine S. Trinitatis, Rollo a Francone Archiepiscopo baptizatur, quem Robertus Dux a Fonte excipiens, ei nomen suum imposuit.*

Dopo otto giorni ch'era stato battezzato Rollone, cominciò a ripartire tutto l'acquistato terreno a'suoi Conti, ed agli altri suoi Fedeli „ *octavo die expiationis ejus, vestimentis Chrismalibus essutus, verbis coepit adquisitam terram metiri, comitibusque suis, & caeteris Fidelibus suis largiri* (*Gemmetic. loc. laud.*)

La Normandia dunque, prima detta Neustrice, essendo stata alienata dalla Corona di Francia l'an. 912., vi ritornò poi sotto Filippo Augusto IV. Re di tal nome per la confiscazione, che ne fu fatta contro Giovanni Senza = Terra, Re d'Inghilterra, Duca di Normandia, Feudatario, Ribelle al Re (Buffier *pag.* 47. della *Geograf. Univer.*)

Al Cardinal Baronio è piaciuto stabilire nell' an. 850. *n.* 5., che Carlo il Calvo avesse nel lodato anno conceduta la Neustria a' Normandi. In quell'anno però Rollone non era per anche entrato nella Francia, ma solamenre ottenute avea poche Città nella Lorena Pagi A. 912. §. 15.

Goffredo cognominato Malaterra di nazione Normanno nel *cap.* 2. del 1. *lib.* della sua Storia di Sicilia sostiene, che'l Re di Francia, allorchè Rollone invase la Neustria, era il Re Ludovico il quale ravvisando la gran perdita, che far dovea della sua gente, se con un così feroce nemico, qual era Rollone, fosse venuto a battaglia; con più sana prudenza appiglioss al consiglio de' Vecchi „ *seniorum consilio usus*, come l'avvisa lo

stesso

ſteſſo Malaterra, accettando il ſervigio, che da Rollone gli veniva offerto, aſſegnò al medeſimo la Neuſtria in Feudo ereditario, che da Rollone fua tra ſuoi ripartito. Soggiunge il Malaterra, che dal nome loro i Normanni diedero a quella Provincia il nome di Normandia *Cap.* 3. *lib.* 1. „ *Ex nomine itaque ſuo terrae nomen indiderunt. North quippe Anglica lingua Aquilonaris dicitur: & quia ipſi ab Aquilone venerant, terram ipſam etiam Northemanniam appellarunt.* Col Malaterra s'accorda Guglielmo Pugliese per la denominazione di Normanni, e di Normandia *lib.* 1. del ſuo Poema

„ Hos quando ventus, quem lingua ſoli genialis
„ North vocat, advexit Boreas Regionis ad oras,
„ A qua digreſſi fines petiere latinos:
„ Et Man eſt apud hos, Homo quod perhibetur apud nos,
„ Northmanni dicuntur, ideſt Homines Boreales.

Non è pertanto da ammetterſi il ſentimento di coloro, che ſenza fondamento alcuno di ragione, e di autorità dicono i Normanni aver avuto il nome, e l'origine da quei popoli della Gallia, da Giulio Ceſare chiamati Veromandui.

Nell'anno poi 919. altri Normanni, o foſſero ſtati quelli, ch'erano venuti ſotto il comando di Rollone, overo altri di freſco giunti, deſolarono la minor Brettagna, la quale due anni dopo fu loro conceduta col Paeſe di Nantes dal Co. Roberto, il quale da Co. di Parigi fu l'an. 922. conſagrato Re di Francia. Ce lo ravviſa Flodoardo nella ſua Cronaca *Northmanni omnem Britanniam, in ora ſcilicet maritima ſitam, depopulantes proterunt, atque delent, abductis, venditis, caeterisque ejectis Britonibus.*

All'anno 921. aggiunge il Flodoardo „ *Robertus Comes Northmannos qui Ligerim fluvium* (la Loira) *occupaverant, per quinque menſes obſedit, acceptisque ab eis obſidibus, Britanniam ipſis,*

 quam

quam vasta verant, cum Hannetico Pago concessit, quique fidem Christi coeperunt suscipere (Pagi A. 919. §. 6.)

C A P. II.

De' Duchi di Normandia.

ROllone adunque primo Duca di Normandia, compiuti cinque anni dacchè era stato battezzato si morì, dice Orderico Vitale nel principio del *lib*. 3. Il Gemmeticense *lib*. 2. *Cap*. 22., e Dudone Decano di S. Quintino, che scrisse i suoi tre libri de' costumi, e gesta de' primi Duchi di Normandia, i quali cominciano da Astingo Duce de' Danesi, e terminano nella morte di Rollone, ci assicurano, che Rollone non sopravvisse piucchè un lustro dopo aver ricevuto il Battesimo, e che carico d'anni si morisse. E nella Cronaca, che incomincia dal principio del Regno de' Franchi, ed arriva fin'all'anno 1137. rapportata da Duchesnio *to*. 3. *p*. 357. si registra „ *Rollo obiit Rotomagi anno Ducatus XLII. regnante Carolo cognominato Stulto*. Onde essendo egli venuto in Francia l' anno 876. cessò di vivere nel corrente anno 917.

Poco prima di morire Rollone avea designato per suo successore il Figlio Willelmo soprannominato Longa-Spada, il quale egli succedette nel Ducato di Normandia. Questo Guglielmo fu l'an. 943. ammazzato a tradimento per comando di Arnulfo Conte di Fiandra nell'Isola del fiume Somma: come l'attesta Guglielmo Gemmeticense nel *lib*. 3. della Storia de' Normanni *Cap*. 12. (Pagi an. 917. §. 6.

Nell'anno 943. succedette al defonto Willelmo Longa-Spada il suo Figlio Riccardo ancor Fanciullo, a cui tutt'i primi Signori di Normandia,

come

come a loro Duca, giurarono fedeltà, affidandolo alla tutela di Bernardo Danese, acciò fosse sotto la costui provida, e fedel cura custodito.

Questo Riccardo I. di tal nome, e terzo Duca di Normandia dopo Rollone, visse fino all'an. *996.*, come l'assicura il Gemmeticense nel *lib.* 4. ed ult. della Storia de'Normanni „ *Riccardus Dux obiit apud Fiscannum 996. anno ab Incarnatione Domini*; ed ebbe per successore il suo Figlio Riccardo II. (Pagi an. *996.* §. 17.

Riccardo II. di tal nome, e quarto Duca di Normandia fu un Principe Cattolico, illustre nell'armi, coll'aver riportata sempre vittoria de' suoi nemici, e generoso, e magnanimo verso gli Ecclesiastici, come l'attesta il Gemmeticese nel principio del *lib.*5. della Storia, visse fin'all'Ann. 1026. in cui sorpreso da mortale infermità, chiamò a se il suo Figlio Riccardo, e per consiglio de' Savj lo creò Duca di Normandia, e Roberto dilui Fratello lo creò Conte Oximense con obbligo d'essere al Duca Riccardo sottoposto, e si morì. Così il Gemmet. *lib.* 5. della sua Storia *Cap.* 17. „ *Riccardus Dux coepit vehementer aggravari aegritudine corporis novissime adscitum Riccardum Filium suum consultu Sapientum praefecit suo Ducatui, & Robertum Fratrem ejus Comitatui Oximensi, ut inde illi persolveret debitum obsequi. Denique omnibus, quae ad cultum Dei pertinere videbantur, strenue dispositis* 1026. *an. ab Incarnatione Domini hominem exivit* (Pagi an. 1026.

Riccardo III. di tal nome, e quinto Duca di Normandia visse pochissimo tempo, in cui gli si ribellò contro il Fratello Roberto sdegnando di star soggetto alla Signoria di Riccardo, sebbene poco dopo si rappacificasse con suo Fratello Duca, il quale secondo il Gemmet. nel *lib. 6.* l'ann. 1028. si morì di veleno „ *Riccardus, ut plurim retulerunt, veneno mortem obiit. Hcc* 1028. *ab Incarnatione Domini anno contigit*. Sebbene il Pagi

 nell'

nell'an. 1026. §. 4. colla scorta della Cronaca Fontanellense, il di cui Autore in questo tempo del Duca Riccardo vivea, sia di sentimento, che Riccardo III. morì l'an. 1026.; poichè dice la detta Cronica „ *Nam neque annum in Principatu , immatura praeventus morte , peregit* . Ed ebbe per successore nel Ducato Roberto suo Fratello.

Roberto II. di tal nome fu sesto Duca di Normandia, come l'attesta Orderico Vitale nel *lib.* 3., il quale afferma, che per sette anni, e mezzo, governato avendo con gran prudenza, e valore il Ducato di Normandia, si portò in Gerosolima l'an. 1035. con gran moltitudine della gente sua, per ivi dispensare copiosi doni d'oro, e di argento. D'onde mentre facea ritorno si morì in Nicea della Bitinia, ove anche fu sepolto. E perchè questo Duca Roberto avea fatto divorzio alla sua legitima Moglie, sorella di Cnut Re d'Inghilterra, non lasciò di se legitima prole, che fosse valevole a prendere le redini del governo di Normandia, ma solamente un Figlio bastardo, natogli da una Concubina, chiamato Willelmo, come il suo Atavo. A questo Willelmo fu deferito il Ducato di Normandia: al quale il Padre prima di partire avea fatto dar giuramento Militare da tutt'i Principi del suo Ducato, che s'egli non facesse da Gerosolima ritorno, lo elegessero per loro Duca. Locche puntualmente eseguirono, mantenendo al loro defonto Signore la promessa, e giurata fede, col consenso ancora d'Enrico Re de' Franchi (Order. Vit. *lib.* 3., e Pagi A. 1035. §. 6.

Willelmo II. di tal nome, e VII. Duca di Normandia, non era più che di otto anni, allorchè prese il Ducato di Normandia. E quantunque d'un'età così fresca, pure governollo con gran valore, e prudenza; per lo spazio d'anni 53. ad onta della più formidabili insidie tesegli contro da' suoi nemici. Questo Willelmo poi l'an. 1066. valica-

licato il mare, passò nella vicina Inghilterra il dì 29. Settembre consagrato al glorioso Principe delle Celestiali Milizie S. Michele, e nel dì 13. Ottobre dello stesso anno in una sola Campagna conquistò l'intiera Inghilterra facendosi consagrare Re nel giorno del S. Natale del Signore, con riceverne il Regal Diadema per mano di Adelredo Arcivescovo Eboratense alla presenza di tutt' i Vescovi, Abbati, e Grandi del Regno nella Basilica di S. Pietro detta Wenmunster l'an. 1067. Per la quale gloriosa conquista meritossi il sopranome di Guglielmo il Conquistatore (Order. Vitt. *lib.* 3., e Pagi A. 1066. §. 45. 6.

Deve notarsi questa Epoca dell'ann. 1028., in cui Roberto figlio di Riccardo II. fu assunto al Ducato di Normandia, per chiaramente conoscere quanto sia aliena dal vero l'opinione, che stabilisce la venuta di Rainulfo in queste nostre Regioni nel tempo, che Roberto era Duca di Normandia, vale a dire dopo l'an. 1028. in cui Rainulfo di già avea fatte varie battaglie, così in Puglia, come nella Campagna nostra Felice, e v'avea stabilmente fermata la sua durevole Sede.

C A P. III.

De' varj Rami, ne' quali furono divisi i Normanni della Neustria.

ESposta la discendenza de' Duchi di Normandia co' loro anni partitamente, cominciando da Rollone, non dee riuscire di rincrescimento esporre come questi Normandi in varj tempi uscirono dalla Provincia della Neustria, e Normandia in varie schiere divisi, e formarono diversi, e ricchi stati, per dimostrare con quella distinzione, che si possa maggiore, in quale anno propriamente fossero giunti in Italia que' prodi, e

va-

valorosi Normanni, i quali a traverso di mille sciagure fondarono la Città, e la Contea d' Aversa.

Giova descrivere il carattere della Nazione, che ne forma il Malaterra *c.* 3. E la nazione Normanna sagacissima, ed al sommo astuta; avida di dominio, poco cura il patrio suolo, purchè le s'apra opportuna l'occasione di fare altrove maggior fortuna; Ella è sofferentissima della fame, del freddo, della fatica ove, e quando onesta cagion lo richiegga. Sa mantenere quel mezzo tra la prodigalità, e l'avarizia: mal volentieri soffre le ingiurie, e gli affronti, essendo prontissima a vendicarsi; E sarebbe senza freno alcuno rapita alle straggi, se non l'imbrigliasse la Giustizia. Sa fingere, e passare il tutto con disinvoltura. E' una gente addetta all'esercizio della Caccia, amantissima di Cavalli, e di Machine da guerra; ed è anche liberalissima per conservarsi il buon nome, e concetto. E' addetta, ed applicata a' studj dell' eloquenza, a segno tale, che i Fanciulli stessi si rapiscono l' ammirazione di tutti per lo leggiadro, ed elegante parlare. (Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 3. su'l principio.

Or nell' anno 1016. i primi, che uscirono dal patrio terreno furono que' soli Normanni appunto Fondatori della Città e Contea Aversana, come da quì a poco dimostreremo.

Nell' anno 1018. un' altro Esercito glorioso di Normanni, guidato da un nobil Duce chiamato Ruggiero, e dal Balizio detto Riccardo, si rese padrone delle Spagne con distruggere innumerabili Saraceni, de' quali ne fecero un' orribil macello con iscannarne uno al giorno, qual' immondo Animale: Facendo così avverare la favola di Tieste, come lo descrive nella sua Cronaca Ademaro, la quale non per anche veduto avea la luce del Mondo a' tempi del Cardinal Baronio. motivo per cui questo ammirabil Padre degli An

nali

nali non ne fece parola, come riflette il Pagi all'anno 1018. §.4.

Nell'anno 1035. poi vennero a militare in Italia Guglielmo cognominato Ferrea-brachia, Drogone, ed Unfredo figli di Tancredi Conte d'Altavilla nella Normandia. E perchè questi non si deono confondere cogli altri Normanni, ch'edificarono Aversa; sarà pregio dell'opera darne una breve, ma compiuta contezza colla scorta di Goffredo Malaterra, il quale per comando di Ruggiero Conte della Trinacria, o Sicilia scrisse i quattro libri della Storia di Sicilia.

Narra dunque questo Storico al *lib.* 1. *Cap.* 4., come nella Normandia v'era fra l'altre Città una chiamata Costantino, da altri Costanza, nel dicui territorio situata era una Villa, che dicesi Altavilla. Signore di questa Villa era un tale Tancredi di molto chiaro legnaggio, il quale avutala in retaggio da' suoi Maggiori la possedeva. Costui ebbe due mogli una dopo l'altra. Dalla prima chiamata Mariella, per ogni verso ragguardevolissima, ebbe cinque figliuoli Guglielmo Ferrea-brachia, Drogone, Unfredo, Goffredo, e Serlone.

Morta Mariella impalmò la seconda chiamata Frasenda, o Fredesinna di egual nobiltà, che la prima, colla quale procreò sette figliuoli, il primo de' quali fu Roberto Guiscardo, Uomo di rara mente, di sommo consiglio, di memorando ordine, e di magnanima liberalità, *postea totius Apuliae Princeps, & Dux Calabriae*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 4. Malgerio il secondo, il terzo Guglielmo, il quarto Alveredo, il quinto Umberto, il sesto Tancredi, e'l settimo Ruggiero il minore, il quale debellata la Sicilia, ne fu Conte, e la godette con titolo di gran Conte di Sicilia, come appresso dirassi.

I primi dunque tre figliuoli di Tancredi dalla prima Moglie avuti vennero in Italia a militare. In-

Informati costoro, che ardeva un' implacabil nemicizia fra due potentissimi Principi, cioè tra quel di Capua, e quello di Salerno, s' offerirono al Principe Capuano, acciò militassero sotto le bandiere di lui. Furono ammessi; e dopo fatte molte, e gloriose imprese „ *Cum multas strenuę peregissent*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6. conosciuta la tenacità del Principe Capuano, disprezzatolo, passarono a militare sotto l' insegne di Guaimario Principe di Salerno. Furono amorevolmente accolti dal Principe Guaimario sì per la rinomanza di prodi Guerrieri, che li avea resi famosi per tutta la Puglia, sì perchè aveano dal nemico Principe di Capoa fatto passaggio a difendere il suo partito. Furono con molti, e preziosi doni dal Principe di Salerno onorati per mantenerli nel fedele suo servigio: onde con molte, e spesse scorrerie ridussero la Provincia Capoana ad un misero, e compassionevole stato „ *diversis, & crebris incursionibus Capuanos lacessentes totam Provinciam, ac si pestilens calamitas detonaret, adtriverunt circumquaque*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6.

I vassalli del Principe di Salerno accesi di livida invidia cominciarono a render sospetti al loro Signore li prodi Normanni „ *Longobardorum vero gens invidiosissima, & semper quemcumque probum suspectum habens, ipsos apud eumdem Principem, inimico dente mordente, occulto detrahabant*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6. dandogli ad intendere, che i Normanni l' averebbono un giorno discacciato dal Principato. Onde fu, che Guaimario andava cercando ogni qualunque colorato pretesto per allontanare da se, e dallo stato suo i guerrieri Normanni. Ed ecco come se li presentò opportuna l' occasione.

Si trovava un certo Greco chiamato Maniace dal Malat. *lib.* 1. *Cap.* 7., e dall' Ostien. *lib.* 2. *Cap.* 67. Moniachi, e Moniaco; da Codreno *pag.* 623. det-

detto Giorgio Moniace, da Lupo Protofpata Moniachi.

Anno 1038. *defcendit Michael Patricius, qui Sphondyli vocabatur, transfretavit cum Maniachì Patricio in Siciliam.*

Con Lupo va d'accordo l'Anonimo di Bari nella fua Cronaca „ *Anno MXXXVIII. Indictionis VI. defcendit Michael Patricio, & Dux, qui & Sphondyli* (Σφονδυλος *latine Verticillus, forte a pedum pernicitate, & quod mentis velut quadam vertigine actus diutius uno haud confifteret in loco) & barcavit cum Maniaki in Sicilia.*

Si ritrovava queſto Greco Giorgio Maniace Sopraintendente a tutto ciò, che s'apparteneva sì nella Calabria, che nella Puglia al Greco Impero di Coſtantinopoli. Queſto Maniace, volendo difcacciare i Saraceni dall'Ifola di Sicilia, richiefe per Ambafciadori al Principe di Salerno Guaimario la Soldatefca Normanna, che militava a foldo di lui, per avvalerfi di queſta a difcacciare dalla Sicilia i Saraceni. Condifcefe ben volentieri Guaimario alle richieſte di Maniace, e vi mandò Guglielmo, Drogone, ed Unfredo con altri Normanni; Maniace lieto al fommo per aver avuto un così valido foccorfo pafsò colle navi in Sicilia, la quale pe'l valore de' Normanni quali tutta conquiſtò. Arrivati finalmente i Greci in Siracufa furono affaliti da un tale Arcadio Principe della Città facendo grande ſtragge de' Greci. Allora fu, che Guglielmo avvanzandofi con gran furia fopra d'Arcadio con un fol colpo di lancia fcaricatogli fopra lo rovefciò, facendolo cadere morto a'fuoi piedi nel tempo ſteſſo, che coſtui combattendo avea poſta in difordine tutta l'Armata di Maniace. Per la qual gloriofa azzione Guglielmo meritò il nome di Ferreubrachia, o Ferrebach, che poi fempre ritenne. E febbene l'Armata de' Siciliani era compoſta di 60. mila combattenti, pure Guglielmo colla fua

Sol-

Soldatesca della sola gente Normanna dopo averne molti tagliati a pezzi, e gli altri posti in fuga, ne riportò la compiuta Vittoria „ *Itaque Siculi usque ad 60. millia congregati Maniaco, & suis bellum afferre tentant. Porro Guilielmus Filius Tancredi militiae ferox, in armis strenuus, Graecos ad certamen praeveniens cum suae gentis tantum militibus cum hoste congreditur, antequam Graeci ad locum certaminis perveniant. Fortiter agendo plures sternit, reliquos fugat. Victor efficitur. Graeci ad locum, quo certatum fuerat, pervenientes nostris hostes insequentibus, spolia diripiunt, inter se dividunt, nulla portione nostris, qui ab hoste excusserant, reservata*. Malat. *lib.* 1. *cap.* 7.

Nell' anno 1053. Roberto Guiscardo primo Figlio di Tredesinna seconda Moglie di Tancredi d' Altavilla portossi a ritrovare i suoi Fratelli in Italia. Or Guglielmo Appulo parlando della famosa Battaglia succeduta in quest' anno 1053. tra' Normanni, e l' Esercito Imperiale comandato da Leone IX. presso a Cività in Capitanata il dì 18. Giugno, Venerdì (Pagi ann. 1053. §. 10. dice nel *lib.* 2. del suo Poema, che Roberto poco prima era arrivato in Puglia „

—„ Paulisperque suos Fratres erat ante secutus
„ Robertus, qui magnanimo virtute priores
„ Transcendit Fratres, hic bello interfuit illi:
„ Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis
„ Non Cicero tantae fuit, aut versutus Ulysses.

Dopo poi la sanguinosa Battaglia dell'an. 1053. Unfredo Co. di Puglia spedì in Calabria suo Fratello Homopatrio Roberto Guiscardo, acciò la conquistasse. Così l' App. *lib.* 2. „

„ Roberto Fratri Calabras acquirere Terras
„ Concedit Juvenis . . . .

Come di fatti conquistolla. Distese poi le sue conquiste sopra Bisignano, Cosenza, Cariati, e molte altre piazze, facendole passare sotto la sua dominazione.

Nell'

Nell' an. 1056. portossi in Puglia Ruggiero Fratello Germano di Roberto Guiscardo, ed ultimo Figlio di Tancredi Co. d' Altavilla, procreato colla seconda Moglie Fredesinna.

Di questi cinque de' dodeci Figli di Tancredi li primi tre furono Conti di Puglia l' uno dopo l' altro successivamente. Eccone la serie descritta nella Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò, publicata dal Murat. *tom.* 5. *pag.* 218.

An. MXLV. Argyrus Bariensis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Northmannos, & vincit eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab eis Duce Gullielmo Ferrebrachio, qui intitulatus est I. Comes Apuliae.

Anno MXLVI. factum est iterum praelium in Apulia inter Graecos, & Northmannos, & isti fugaverunt, & dissipaverunt Exercitum Graecorum: & fuit Drago Dux eorum, qui fuit II. Comes Apuliae.

An. MLI. Drago interficitur in Apulia, & succedit Humphredus.

An. MLVI. Mortuus est Humphredus, & intravit Comes Apuliae Robertus, qui dictus est Guiscardus.

Roberto Guiscardo poi portò le sue armi fino a Reggio ottenendo quella tanto antica, ed illustre Città capo della Calabria ultra: e d' allora non contento del titolo di Conte, si fece col sollenne celebrità salutare Duca di Puglia. Così l'assicura l' Ostiens. *lib.* 3. *cap.* 16. *Rhegium Urbem obsidens coepit, & ex tunc coepit Dux appellari.* E la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò „

An. MLIX. Robertus Comes Apuliae factus est Dux Apuliae, Calabriae, & Siciliae a Papa Nicolao in Civitate Melphis, & fecit ei Hominium de omni Terra.

Roggiero dopo aver date varie, e nobili riprove del suo militar valore, si disgustò col suo maggior Fratello Roberto Guicciardo. E sebbene per rad-

raddolcire il dilui animo esasperato, Guglielmo altro Fratello del Roggiero, chiamato dal Malaterra *lib.* 1. *cap.* 24. *Comes totius Principatus* avesse dato al giovane Roggiero la fortezza della Scalea; con tutto ciò non placossi l'animo di Roggiero contra il Duca Roberto Guiscardo, infestando tutta la Puglia con molte, e terribili scorrerie, a segno tale, che i Calabresi vedendo quest' ostinata, ed implacabile nimicizia tra' due Fratelli, tentarono di scuotere il giogo de' Normanni, non volendo pagare i tributi. Così l'attesta il Malat. *lib.* 1. *cap.* 28. „ *Calabrense deniq. genus perfidissimum cum viderent Fratribus inter se diffidentibus sese a nemine visitari, coeperunt jugum Normannorum a se excutere, & servitium quod juraverant, vel Tributum minime persolvere*. Onde Guiscardo temendo di perdere la Calabria, rappacificossi col suo Fratello Roggiero, concedendoli la mettà della Calabria, come l'attesta Malat. *lib.* 1. *c.* 29.

Roberto Guiscardo dopo molte, e gloriose conquiste morì in Cassiopoli nel mese di Luglio dell' an. 1085., come l'attesta la Cronaca Normannica di Nardò, ed ebbe per successore nel Ducato di Puglia Roggiero suo Figliuolo, a cui succedette poi Willelmo terzo Duca di Puglia „ *An. MLXXXV. Robertus Dux moritur in Cassiopoli mense Julio. Succedit Roberto an.* 1085. *Rogerius Filius ejus, Pater Willelmi III. Ducis Apuliae; qui nunc feliciter ducatur*) così la Cronaca Normannica di Nardò.

Questo Roggiero Duca di Puglia si deve distinguere dall'altro Roggiero Fratello di Roberto Guiscardo, e Conte di Sicilia: il quale fu quel Roggiero, che discacciati i Saraceni dalla Sicilia se ne rese Padrone dominandola col titolo di Conte. Fu poi soprannominato il gran Conte Roggiero per aver nell'an. 1098. fra lo spazio di giorni 40. assediata, e presa la Città di Capoa, e re-

sti-

ſtituitala al Principe Riccardo con tutto il Capoano Principato; da cui i Capoani fin dall' an. 1090 s'erano ribellati. E procreò nel tempo dell' aſſedio di Capoa un Figlio chiamato anche Ruggiero, il quale fu il primo che otteneſſe la Corona di Sicilia, e la dominaſſe col titolo di Re, che intitoloſſi poi Ruggiero Re di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, come ſi legge in un Diploma dell'an.1130., e primo del ſuo Regno, ſiſtente nell' Archivio del Moniſtero della SS. Trinità della Cava „ *Rogerius Dei gratia Siciliae, Apuliae, & Calabriae Rex. Adjutor Chriſtianorum, & Clypeus Filius, & Haeres Magni Rogerii Comitis*. E perchè queſto Re Roggiero s' avea anche ſoggiogata l' Affrica, come l'atteſta l'Anonimo Caſſineſe l' An. 1146. „ *Rex Rogerius coepit Africam* „ portava ſcritto nella ſua Reale ſpada queſto verſo „

„ Appulus,& Calaber, Siculus mihi ſervit, & Afer.

Queſto è la più diſtinta, ed adequata idea, che aver poſſiamo degli Eroi Normanni, la quale, acciò non reſtaſſe per oſcura cognizione, confuſa; abbiamo fin da' primi principj diſtinti i varj differenti rami de' Normanni, con eſporre brevemente, come in diverſi tempi di ben' ampie, e potenti Dinaſtie ſi fuſſero reſi Padroni. Di tutti queſti però valoroſi Eroi ſoltanto i primi, che nell'An. 1016. vennero in Italia, appartengonſi a queſta noſtra picciola Iſtoria nel deſcriver la venuta de' quali e' portentoſi loro acquiſti fatti in breviſſimo tempo dobbiamo aver tutto l'impegno nell' eſaminare, come il famoſo Melo da Bari ſi fuſſe ſervito di queſta, per altro pochiſſima gente, addetta unicamente al meſtier dell' armi contro de' Greci di Puglia: e come queſta poco, ma bellicoſiſſima gente edificata aveſſe la Città d' Averſa rendendola una potentiſſima Dinaſtia, i di cui conti tra pochi anni ſi reſero Signori della Contea di Marſi negli Abbruzzi, e nella Puglia

della nobilissima Signoria di Monte Gargano, e di altre Castella e terreni, e come poi in breve corso di 40. anni distesero le loro potenti braccia sopra il ricco, e vasto Principato di Capoa, ad essoloro vicina, con farne la gloriosa conquista.

Labirinto intricatissimo, non v'ha dubio è questo: ma col Divino ajuto in prima, il quale supplichevoli dal gran Padre de' lumi Iddio O. M. imploriamo, e col non favoloso filo d' Arianna, dico la Cronologia regolata sulle Croniche di quasi tutti quegli Autori stessi, i quali in quel medesimo tempo, o poco dopo fiorirono scrivendone con avvedutezza, e discernimento speriamo per le vie più scortatoje a capo riuscirne.

CAPO IV.

Di Melo primo Comandante de' Normanni.

A' Tempi di Ottone I. Imperadore, li Greci chiamando in soccorso li Danesi, Russi, e Gualani si erano impadroniti della Puglia, e della Calabria, ed ivi s'erano resi insoffribili per le loro insolenti sceleratezze. V' era in Bari allora un principal Signore non solo della Città di Bari, ma di tutta la Puglia ancora, chiamato Melo, Uomo quanto di prudenza fornito, altretanto di militar valore. Costui non potendo soffrire la intemperante Greca insolenza, ammutinossi con tutti gli Pugliesi mal soddisfatti del governo de' Greci, ed unitamente con Dato suo cognato d' ugual nobiltà ch' egli era, e tentò scuotere il giogo de' Greci.

Li Cittadini di Bari però vedendo un formidabil Esercito mandato dall'Imperadore di Costantinopoli per ridurre alla dovuta ubbidienza li popoli della Puglia, che s'erano ribellati, non avendo

do nè cuore, nè forze baſtevoli, machinarono conſignar in mano de' Greci Melo Capo della Congiura, ed in tal maniera ottener eſſi il perdono.

Il prudentiſſimo Melo accortoſi di un tal tradimento orditogli contro di naſcoſto fuggì da Bari inſiem con Dato ſuo Cognato, e ritiroſſi in Aſcoli, e quivi anche mal ſicuro tenendoſi per eſſer aſſediata da' Greci, in man de' quali temeva cadere, di notte tempo fuggì in Benevento, indi paſsò a Salerno; e finalmente in Capoa, movendo ogni pietra per diſcacciare i Greci dalla Puglia.

Accortiſi li Bareſi della fuga di Melo, cui non riuſcì loro imprigionare, sfogarono la loro rabbia contro la dilui Moglie per nome Maralda, ed un figliuolo natogli da queſta, Argiro chiamato: tutti e due i quali mandarono in Coſtantinopoli all' Imperadore.

Dato Cognato di Melo portoſſi all' Abbate di Monte Caſino Adenolfo, da cui fu per alquanti giorni mantenuto colla moglie, e figliuoli. Indi dal Papa Benedetto VIII. fu collocato nella Torre di Garigliano. Pagi nell'An. 879. §. 3. dimoſtra eſſere ſtata edificata queſta Torre del Garigliano nell' An. 876. da Docibile Duca di Gaeta, e la concedette a' Saraceni per loro abitazione.

Melo intanto trattenendoſi in Capoa, come ſeppe d'eſſere arrivati li Normanni, ſubito confederoſſi con eſſo loro, e paſſando nelle due principali Città di Salerno, e di Benevento, poſta in piedi numeroſa Soldateſca cominciò a far guerra a' Greci, invadendo i loro Dominj in Puglia. Queſto è il ſemplice e ſchietto racconto fatto da Lione Oſtieſe al lib. 2. cap. 37. Sebbene Cedreno alla pag. 583. afferma, che Melo nella nona Indizione, vale a dire l' An. 1012. aveſſe riportata ſopra de' Greci una illuſtre Vittoria con avere ſconfitti li due primi Comandanti delle Greche

Falangi, una di essi chiamato Basilio Argiro, l' altro Contoleone.

CAPO V.

Dell' anno, in cui i Normanni vennero la prima volta in queste nostre Regioni.

Leone Cardinale, e Vescovo d' Ostia (e perciò detto Ostiese, e Marsicano ancora della Città di Marsi sua Padria chiamato per distinzione d' un' altro Leone Ostiese Cardinale, il quale compose il Registro dell' Epistole d'Urbano II.) vivea anche nell'An. 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto conceduto da Papa Pasquale II. alla Chiesa Marsicana (Pagi nell'An. 1088. §. 3.) Or questi nella sua Cronaca del S.Monistero Cassinese riconosciuta, ed illustrata secondo il suo proprio Originale dal P. Abbate Matteo Laureto Cassinese dell' Edizione di Napoli dell'An.*1616.* stabilisce al lib. 3. cap. 37. come i Normanni sotto il comando di Melo nell' Anno settimo dell' Abbate Adenolfo incominciarono ad espugnar la Puglia. Indi descrive l'occasione, per cui giunsero quivi i Normanni, e chi mai fusse stato questo Melo „ *Hujus Abbatis*, (*i. e. Adenulphi*) *anno septimo coeperunt Normanni Melo duce expugnare Apuliam. Ante hos circiter sexdecim annos quadraginta numero Normanni in habitu peregrino, utpote a Hierosolymis revertentes, Salernum applicuerunt. Viri quidem & staturas proteri, & specie pulchri, & armorum experientia summi.* Ritornavano dal Santuario di Gerusalemme quaranta valorosissimi Pellegrini Normanni, ove secondo il pio costume di quei tempi, portati si erano ad adorare il Sepolcro del Signor nostro, e Salvadore G. C. sbarcarono questi nella Città di Salerno per ristorarsi dal lungo viaggio, e la trovarono di

di duro aſſedio ſtretta da' Saraceni . Reggeva allora il Principato di Salerno Guaimario il Maggiore, da cui, i Normanni da ſuperiore Divino Spirito infiammati „ *accenſis nutu Dei animis* (Oſt. l. 27. c. 37.) „ facendoſi dare armi, e cavalli all' impenſata con sì gran valore ſorpreſero i Saraceni, che molti di queſti ne reſtarono tagliati a pezzi, ed altri per lo ſpavento ſi poſero in fuga riportandone compiuta vittoria. Il Principe Guaimario vedendoſi liberato così dall'aſſedio, che dall' obbrobrioſo taglieggiare Saraceneſco per una cotanto prode azione.de' Normanni offerì loro e ricchi doni, e ragguardevoli cariche, in tal maniera dolcemente invitandoli a reſtare preſſo di se in Salerno. Guaimario allora non vedendoſi appagato di avere appreſſo di se Uomini di tanto valore, nel partire ch'eſſi fecero per Normandia, mandò inſieme con loro i ſuoi Ambaſciatori con barche cariche di pomi, di cedri, e d'altre ſaporoſiſſime frutta, prezioſe, e ricche veſti, e sfoggiati abbigliamenti di Cavalli, non tanto allettandoli con queſti doni, quanto dolcemente tirandoli a paſſare in Salerno. In quel tempo ſteſſo due principali Signori Normanni uno chiamato Giſelberto, ed anche Batterico, l'altro Guglielmo ſoprannominato Repoſtello, nutrendo fra loro un implacabile mortale nimicizia, arrivarono a tale ecceſſo, che Giſelberto uccisſe Guglielmo. Lo che ſaputoſi da Roberto Conte di Normandia, minacciò di far morire Giſelberto. Coſtui allora per isfuggire l' ira del ſuo Signore, prendendo in ſua compagnia quattro ſuoi fratelli Rainulfo, Aſclittino, Oſmondo, e Radolfo, ed alquanti altri Patrioti con armi, e Cavalli, abbandonato il patrio terreno ſi unirono agli Ambaſciadori Salernitani, in compagnia de' quali finalmente arrivarono in Capoa. Da queſto racconto dell'Oſtieſe ſtabiliſce il Card. Baronio la venuta de' Normanni in Italia l'anno 1002. con tale argomento.

 L'Ab-

L' Abbate Adenolfo ebbe il governo del Moniſtero di Monte Caſino l'an. 1101. giuſta l'Oſtieſe, e propriamente nella Primavera, ovvero nel fine della medeſima dello ſteſſo anno. Dunque l'anno ſettimo del ſuo governo cadè nell'an.1018. del Signore. Che ſe li Normanni ſedici anni prima di queſt' anno 1018., e ſettimo dell' Abbate Adenolfo giunſero nell' Italia nel ritorno, che faceano da Geruſalemme, e liberarono la Città di Salerno dall'aſſedio de' Saraceni, forza è il confeſſare, che vi giunſero l'an. 1002., il qual'è appunto l'anno 16. prima dell'an. 1018. in cui cade il ſettimo anno del governo di Monte Caſino deferito all' Abbate Adenolfo. Così il dottiſſimo Cardin. Può confermarſi la liberazion di Salerno dall' aſſedio de' Saraceni eſſer accaduta intorno a queſti 16. anni prima dell' an. 1018., che fu il ſettimo dell' Abbate Adenolfo, dall' Anonimo Caſineſe, il quale ci atteſta „ *an.* 1000. *Otho Imperator puer Beneventum venit. Quidam Horthmanni Hieroſolymis venientes Salernum a Saracenis liberarunt*. Ad un tal ſentimento però, per cui ſi fiſſa queſto memorabil'anno della venuta de' Normanni in Italia intorno l'an. 1000., ſe non veniſſe a noi vietato l'appigliarci per altre più ſode ragioni, ci riuſcirebbe faciliſſimo il dimoſtrare eſſere ſtata l'Epoca della fondazione della Città d' Averſa ſiſſata nell' an. 1030., è una invenzione di troppo acceſa, e capriccioſa fantaſia.

La più ſoda ragione a ciò dimoſtrare ce la ſomminiſtra lo ſteſſo Oſtieſe, il quale dopo ſtabilito il principio dell'Abbazia di Adenolfo l'an. 1011. ſoggiunge, come l'an. 3. di queſto Abbate Adenolfo, e 1014. dell'era volgare ſedea nel Trono del Vaticano al governo di S. Chieſa Benedetto VIII. di tal nome, il quale promovea li diſegni di Melo, uno de' primi della Città di Bari, e di gran credito tra' ſuoi: e l'Impero d'Occidente ſi reggea dall' Imperadore Errico, oggi

tra'

tra' Santi annoverato, il quale ricevè l'Imperial Corona dal Sommo Pontefice Benedetto VIII. l'anno 1014. Così l'Ostiese *lib. 2. cap. 31.* „ *Hujus (i. e. Athenulphi Abbatis) anno ordinationis tertio Domini vero 1014., quo tempore Paschalis festivitas ipsa die S. Marci juxta calculi rationem extitit, Henricus Rex venit Romam, & coronam Romani Imperii de manu Benedicti VIII. Papae recepit*. Or egli è certissimo, che Benedetto VIII. fu eletto Sommo Pontefice l'an. 1012., e S. Errico l'an. 1014. fu coronato Imperatore. Sarà dunque forza il confessare, che li Normanni calarono la prima volta in Italia l'an. 1017., il qual'è l'an. 7. dell' Abbate Adinolfo. Qual ragione è di tanto peso al Pagi nella sua Critica all' an. 1016. §. 6., che non dubita francamente asserire, che 'l testo di Lione Ostiese sia guasto, e corrotto: sicchè ove si legge „ *ante annos ferme sexdecim* „ legger si debba „ *ante menses ferme sexdecim* „ ed in altro luogo de' sedeci anni debbansi sostituire sedeci mesi. Poicchè i Normanni cominciarono nel mese di Maggio dell' an. 1017. a combattere co' Greci nella Puglia, il qual anno è il 7. dell' Abbate Adinolfo. Onde tra sedici mesi, dalla Puglia, dov' erano di ritorno dal Santuario di Monte Gargano poterono ritornare nella Normandia loro Padria, e dalla Normandia di nuovo far ritorno nella Puglia. In questo dunque l'Ostiese si contradice (Pagi an. 1016. §. 7.)

L'altra ragione si è, che l'Ostiese afferma, come Guaimario Principe di Salerno mandò suoi Ambasciadori a Roberto Duca, ovvero Conte di Normandia a dimandar soccorso di gente Normanna, che voleva tenere a' suoi stipendj in Salerno: Eppure abbiamo dimostrato nel Capo 2., come l'an. 1002. non era Roberto Duca di Normannia, ma Riccardo II., il quale cominciò il suo Ducato dall'an. 996., e lo terminò nell'anno 1026., in cui lasciò il Ducato a Riccardo III. suo

figlio ; ed a Roberto altro ſuo figlio la Contea Ozimenſe, e queſto Roberto non fu Duca di Normandia, ſe non dopo la morte di Riccardo III. accaduta nell'an. 1027., o nel 1028., come nel Cap. V. ſi è detto. Non regge dunque l'Epoca della prima venuta de' Normanni in Italia nell' an. 1002. ſituata.

C A P. VI.

Coll' autorità dello Storico Poeta Guglielmo Appulo ſi ributta il ſentimento di Lione Oſtieſe.

GUglielmo Appulo di nazione, e di profeſſione Poeta, annoverato dal Voſſio tra gli Storici Latini, compoſe un Poema Iſtorico in cinque libri compreſo per comando così di Papa Urbano II. eletto l'an. 1088., come per comando di Roggiero Duca di Puglia, figlio del famoſo Duca Roberto Guiſcardo, il quale nello ſteſs' an. 1088. reggeva il Ducato di Puglia, laſciatoli dal Padre, come l'atteſta l'autore medeſimo nel principio del 1. lib.

„ Parce tuo Vati pro viribus alta canenti
„ Clara, Rogere, Ducis Roberti,dignaq;proles,
„ Imperio cujus parere parata voluntas
„ Me facit audacem . . . .

E poco appreſſo

„ Et Patris Urbani reverenda petitio ſegnem
„ Eſſe vetat . . . .

Egli deſcriſſe in queſto poema tutte le glorioſe geſta de' Normanni operate nella Puglia, nella Calabria, e nella Sicilia; non come un Poeta s'avviſarebbe, ma come un Iſtorico, che vuole ſolamente ad un racconto fedele inſieme, ed ordinato aggiugnere il numero, e'l metro. Sull'

auto-

autorità di costui deve ognuno riposare, atteso ch' egli potè apprendere da' testimonj di veduta tutto ciò, che tramandò de' Normanni all'età futura, avendo soprattutto concordi seco le due Cronache così quella di Lupo Protospata, come ancora l'altra dell'Anonimo di Bari, dice il Pagi all'an. 1016. §. 9.

Ci assicura dunque questo fedelissimo Istorico-Poeta, come alcuni Normanni si portarono nella Puglia ad adorare l'Augusto venerando Santuario del Monte Gargano, dedicato al gloriosissimo Principe delle Celestiali Milizie S. Michele Arcangelo, dalla di cui protezione riconobbero li Cis-Tiberini Longobardi tutte le loro Vittorie, e quivi s' incontrarono col famoso Melo, che alla greca foggia vestito andava esule, e ramingo dal patrio suolo per intollerabile fierezza de' Greci. Lib. 1. lit. B.

„ Horum nonnulli Gargani culmina montis
„ Conscendere, tibi, Michael Archangele, voti
„ Debita solventes. Ibi quemdam conspicientes
„ More virum Graeco vestitum, nomine Melū,
„ Exulis ignotam vestem, capitique ligato
„ Insolitos mithræ mirantur adesse rotatus:
„ Hanc dum conspiciunt, quis, & unde sit ipse requirant.
„ Se Longobardum natu, Civemque fuisse
„ Ingenuum Bari, patriis, respondit, at esse
„ Finibus extorrem, Graeca feritate coactum.

Li Normanni (chiamati dal Pugliese sempre Galli, non altrimente che tutti li Storici Inglesi ne' pubblici atti chiamano li Normanni *Gallos*, dice il Pagi an. 1018. §. 3.) compassionando l'infelice condizione del disgraziato Melo, furono dal medesimo pregati d'un pronto, e valido soccorso della prode, e bellicosa gente Normanna, col dicui ajuto egli era piucchè sicuro d'aver all'intutto a metter i Greci in fuga. Appul. lib. 1. lit. A.

„ Exi-

„ Exilio cujus dum Galli compaterentur:
„ Quam facilem reditum, si vos velletis, haberem,
„ Nos aliquot vestra de gente juvantibus, inquit.
„ Testabatur enim cito Graecos esse fugandos
„ Auxiliis horum, facili comitante labore.

Si compromisero li Normanni di dar pronto soccorso a Melo come arriverebbero in Normandia loro Padria. Quivi giunti cominciarono a spronare i loro Compatrioti a passar nell' Italia, in cui e per la dolcezza del Clima, e per la feracità dell' ubertoso terreno avrebbero menata lor vita più comoda, ed allegra: ed affermavano esser li Greci possessori d' un sì bel Paese infingardi e dappoco. Che averebbero in Italia ritrovato un prode Guerriero, sotto il dicui comando averebbero essi riportata de' Greci effeminati una compiuta vittoria. Non andarono a vuoto gl'inviti fatti da' Normanni, che dalla Puglia ritornarono alla Neustria, mentre i Ricchi, e Poveri di concorde consentimento per fare acquisti sempre maggiori, fatte le necessarie provvisioni presero il cammino verso l' Italia.

„ Ad fines igitur postquam rediere paternos
„ Coeperunt animos mox sollicitare suorum,
„ Italiam secum peterent. Narratur & illis
„ Appula fertilitas, Ignariaque insita Graecis (e non Genti)
„ Sola, quibus peragi possit via ferre monentur.
„ Ductor ibi prudens promittitur inveniendus:
„ Quo duce de Graecis facilis victoria fiat.
„ Arrectis igitur multorum mentibus ire
„ Pars parat, exiguae, vel opes aderant quia nullae,
„ Pars quia de magnis majora subire volebant.
„ Est acquirendi simul omnibus una libido.
„ Aggrediuntur iter sumtis quae cuique videntur

„ Fer-

„ Ferre necesse, viam pro viribus ad peragendam.

Secondo l'Appulo dunque i Normanni non faceano da Gerosolima ritorno: ma dal venerabil Santuario del Monte Gargano nella Puglia, ove s'incontrarono coll'esiliato Melo. Non fa parola alcuna il Poeta-Istorico della Città di Salerno liberata dall'assedio de' Saraceni pel Normanno valore: la quale, perchè era la prima gloriosissima azione operata in Italia da un branco di Normanni, quanti sono i 40. descritti dall' Ostiese, non taciuta l'avrebbe, nè fattolo restare in un profondo silenzio sepolto l'accuratissimo Istorico-Poeta *magna ex parte Testis oculatus* al dir di Gioanni Tiremeo Avvocato Fiscale della Provincia Rotomagense.

Per quelche poi riguarda individualmente l'anno, in cui arrivarono i Normanni in Italia non lo determina espressamente il nostro Istorico-Poeta, bensì descrive una circostanza rimarchevole, quale fiancheggiata dalle Cronache d'altri Contemporanei Scrittori, ci fa venire in cognizione intorno a qual'anno tal'arrivo fosse accaduto. La circostanza rimarchevole si è che in quel tempo, che giunti erano i Normanni in Italia, era caduta un' abbondantissima neve in sì gran copia, che restarono bruciate le piante nelle Campagne, e moltissime fiere ne' boschi dalla forza dell' orrendo freddo morte, ed intirizzite. *Lib.* 1. *lit. C.*

„ Hactenus insolitas hac tempestate Latini
„ Innumeras cecidisse nives mirantur, & harum
„ Casibus extinctae, pleraeque fuere Ferarum
„ Nec fuit arboribus fas inde resurgere lapsis
„ Hujus portenti post visum vere sequenti
„ Emtis Normannos Campanis partibus armis
„ Invadenda furens loca duxit ad Appula Melus.
„ Hunc habuere Ducem sibi Gens Normannica primum

„ Par-

„ Partibus Italiae ; Gallos tremit Appulus omnis,

„ Quorum praevalido multi periere rigore.

All'incontro ſiam Noi aſſicurati da Lupo Protoſpata, che queſt'abbondante copia di nevi cadde l'an. 1000., e nel meſe di Maggio dello ſteſſo anno incominciò la ribellione de' Puglieſi contro de' Greci „ an. 1009. *cecidit maxima nix, ex qua ſiccaverunt arbores, olivae, & piſces, & volatilia mortua ſunt, & menſe Maii incepta eſt rebellio*. E per l'altra parte ci atteſta Cedreno *pag.* 582. 583., come Melo poſe in isbaraglio l'armata de' Greci nella 9. indizione, vale a dire l'anno 1012. comandata da Baſilio Argiro, e da Contoleone, che reſtarono disfatti. Quindi con fondata ragione ſiamo determinati a credere l'arrivo de' Normanni in Italia eſſer accaduto intorno all' ann. 1010. e 1011. ſoggiunge Camillo Pellegrino nella nota 9. all'Anonimo di Bari all' an. 1017. „ *ſed fortaſſe poſt ſuſceptam a Melo victoriam, deſcriptam a Cedreno, victus ipſe eſt hoc an.* 1017., *quod noſter ambiguo, ſed Lupus Protoſpata aperte magis expoſuit ſermone ad an. annotatum.*

E di fatti ſe ſi riflette a ciò che afferma lo Storico-Poeta, non poſſiamo appartarci da queſt' Epoca del primo arrivo de' Normanni in queſte noſtre Regioni. Poichè ci aſſicura, come la gente Normanna preſo già il cammino verſo l'Italia ſecondo la parola a Melo data nel Monte Gargano, paſsò lo ſtato Romano, e venne a fermarſi nel paeſe Capoano. Come Melo ſeppe eſſere arrivata queſta gente sì bellicoſa colla maggior preſtezza poſſibile l'agguerrì d'armi, e ſeco la condusse contro de' Greci *lib.* 1. *lit.* 3. *C.*

„ Poſtquam gens Romam Normannica tranſit inermis

„ Feſſa labore viæ Campanis ſubſtitit oris.

„ Fama volat latio Normannos applicuiſſe.

„ Melus ut Italiam Gallos cognovit adiſſe.

„ Ocius

„ Ocius accepit, dedit arma carentibus armis;
„ Armatos secum comites properare coegit.

Se dunque i Normanni arrivarono nell' Italia in quel tempo, in cui il paese Latino fu di copiose nevi ripieno, e dagli orrendi freddi afflitto, il quale secondo Lupo è l'An. 1009. appena arrivati nel territorio di Capoa furono dal rinomato Melo ben forniti d'armi, e condotti nella seguente primavera a devastare la Puglia posseduta da Greci.

„ „ vere sequenti
„ Invadenda furens loca duxit ad Appula Melus.

Come dice lo Storico-Poeta, confermato da Lupo, che asserisce nel mese di Maggio dell' anno stesso 1009. esser cominciata la guerra contro i Greci, crediamo, e con fondamento, che la prima vittoria da Melo riportata sopra de' Greci da Cedreno descritta l'An. 1012. per opera de' Normanni comandati da Melo si fosse ottenuta, li quali intorno quest' An. 1009. 1010. e 1011. erano venuti a schiere in soccorso di Melo, e contro de' Greci.

Qualora si volesse ammettere quest' Epoca del primo arrivo de' Normanni in Italia, bisognerà confessare, che intorno a quest' anno fossero state gittate le prime fondamenta della Città d'Aversa, come par che l'accenni Alessandro Abbate della Valle Telesina cap.4. lib.3. della sua Storia di Sicilia, *erat autem in eadem terra laboris Civitas quaedam nomine Aversa, quam Normanni cum Apuliam aggrederentur, primitus condiderunt, quae licet duodecim Magnatibus, Militibus, atque immenso populo in se cohabitantibus glorietur, tamen potius agere, quam murali circumcingebatur ambitu quo contra hostes, si necesse esset, resistere possent*. Li Normanni arrivati in queste nostre Regioni primieramente col proprio senno, e colla prode lor mano si fabbricarono un fortino di fossi, terrapieni, palizzate, e trincee ricinto, il quale servisse

visse loro di campo militare, dentro quali ripari ben difesi da coraggiosi loro petti, e le persone salve fossero e sicure, e 'l bottino sopra de' debellati Greci si riponesse. Un tal fortino da principio della loro venuta fabbricato, fu poi dal prode Rainulfo dopo alquanti anni in forma di Città sollennemente secondo il costume de' Maggiori ridotto.

CAPO VII.

Si stabilisce l' Epoca del primo arrivo de' Normanni in Italia.

Riprovato il sentimento dell' Ostiese, piace a noi seguitare il P. Antonio Pagi nell' ammirabil sua Critica su gli Annali del Card. Baronio l' An. 1016. Questo Critico ributtata l' Epoca dell' An. 1002. dall' Ostiese stabilita pel primo arrivo de' Normanni in Italia; la fissa all' An. 1016. colla scorta della Cronaca da Giovanni Berardo Monaco del Monastero Piscariense, raccolta dall' antiche carte dello stesso Monastero, e disposta con ordine Cronologico, rapportata ancora dal Decherio to.9. dello Spicilegio, in cui si registra „ *An. ab Incarnat. Domini* 1016. *Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam*. Noi vi aggiungiamo altre Croniche scritte per anche nel XI. Secolo, le quali non ci assicurano, che li Normanni nell' An. 1017. la prima volta avessero assalita la Puglia, ma soltanto, che diedero varie battaglie a' Greci comandati nell' An. 1017. dal catapano Andronychi, o Turnyichi; e poi nell' An. 1018. da un' altro catapano chiamato Bagiano da Lupo Protospata, e dall' Ostie. *lib.*2. *cap.*37. 38. 50. 51. e 57. detto anche Bolano, e nell' Originale manoscritto dell' Ost. vien chiamato ora Bobano, ed ora Bajano, e dallo Storico-Poeta *lib.* 1. Bagiano,

no, e da Cedreno *pag.*623. vien detto Bajoannes. Sentiamo Lupo „ *Anno* 1017. *descendit Turnychi catapanus mense Maji & fecit praelium cum Melo, & Normannis Leo Patianus excubitus*, (excubitor, sed populari sermone excubito, unde in latinam formam excubitus, sed non latine muneris nomen erat in aula Graeci Imperator de quo frequens mentio in Histor. Muscel. id valet quod corporis custos, ac vigil, in quo munere plures erant, unde comes excubitorum apud Constant. Poryh. de Tern. lib. I. Th. 12. Praefectus Regii agminis, quod excubitorum dicitur) *iterum mense Julii* 22. *die praelium fecit praedictus Tirnichius catapanus, & vicit Melum, & Normannos, & mortuus est Patianus ibi*. L'Anonimo Caff. „ An. 1017. Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam. L'Anonimo di Bari, An. 1017. Indict. XL. descendit Andronyki cap. & fecit praelium cum Mel, & vicit Mel.

La Cronaca Cavense dalle tre poc'anzi descritte punto non discorda, mentre dice „ An. 1017. a Melo Duce Apuliensium Normanni ad bellum contra Graecos conducuntur, & in Asculo pugnatum est cum ipsis, & Graeci imperati sunt. Siegue la stessa Cronaca Cavense, ci afficura, come l'anno vegnente vi fu una fiera zuffa tra' Greci, e Normanni comandati da Melo, il quale restò vincitore de' Greci „ An. 1018. in Apulia praeliatum est cum Basilio catapano, & Melus Dux cum Normannis victor evasit. E finalmente la stessa Cronaca Cavense ci ragguaglia d'un'altro fatto d'armi, succeduto tra Greci, e Melo, a cui nell' An. 1019. riuscì infelice, onde portossi in Germania per implorar soccorso dall' Imperador I. Errico „ An. 1019. Melus Dux post multas victorias a Graecis propter suorum desidiam superatus est in Cannis: ipse sauciatus in brachio, & capite fugit ad Pandulphum Principem Capuae, & pergit in Teutoniam.

Lu-

Lupo nella sua Cronaca ci accerta, come l'an. 1019. il Catapano Bagiano combattè co'Normanni, dal medesimo chiamati Franchi, nel mese di Ottobre, e ne riportò la vittoria „ *An.* 1019. *fecit praelium supradictus Bugianus mense Octobris cum Franchis, & vicit, & Melus fugit cum aliquibus Francis ad Erricum Imperatorem.* Nel Cod. del Duca d' Andria scritto a mano s'aggiunge; *Et hoc praelium factum est ad Civitatem Cannensem.*

L'Anonimo di Bari ci ragguaglia le stesse battaglie accadute tra' Greci, e Normanni comandati da Melo negli an. 1018. e 1019. „ *An.* 1018. *Indict.* 1. *descendit Basilius Bugiano Catp.* (*i. e.* Catapano) *& Abulanti Patricio. Et factum est praelium in Trane, & mortuus est . . . . Johannaecium Protosp. Romoalt. captus est Constantinopoli* „ *an.* 1019. *Indict.* 2. *fecit proelium Bugiano Catp. cum Franci in Canni, & vicit. Mel fugit, & ibit ad Enricum Imperatorem.*

Di queste quattro sanguinose battaglie date a' Greci da Melo co' suoi Normanni chiamati nelle descritte Cronache col nome di Franchi, lo Storico-Poeta descrive soltanto la prima accaduta con Turnicio Catapano, e con Leone Paziano Luogotenente di Turnicio presso le rive del Fiume Fortore nel mese di Maggio, in cui restò vincitor de' Greci, e la seconda nel mese di Ottobre dell' anno seguente, cioè dell' ann. 1019. a sentimento di Leibnizio, infausta per Melo, il quale perduta molta sua gente restò vinto dal Catapano Basilio Bugiano presso le rive del fiume Lofanto vicino Canne celebratissimo per la fatale sconfitta data da Annibale alle legioni Romane „ Ecco come lo Storico-Poeta esattamente cel descrive *lib.* 1.

„ Turnicii tandem rumor pervenit ad aures,
„ (Qui Catapan fuerat Graecorum missus ab Urbe,

Cui

„ Cui Constantinus nomen dedit editor Urbis
„ Et Constantinus, pariterque Basilius illi
„ Tunc dominabantur) Gallos venisse feroces
„ Conductu Meli, qui factus utrique rebellis
„ Appula Normannos loca depopulanda monebat.
„ His ita Turnicio, fama referente, relatis
„ Agmina Graecorum propere direxit in hostes:
„ Non etenim per se certamina prima paravit,
„ Sed per legatum, cognomen cui Pacianus,
„ Et Leo nomen erat; qui juxta fluminis undam,
„ Nomine Fortorii, locus est, & Arenula dictus,
„ Deduxit secum multos ad bella Pelasgos,
„ Maii mensis erant aptissima tempora Marti:
„ Hoc ad bella solent procedere tempore Reges:
„ Fortunaque pari primo pugnatur utrinque:
„ Auctis militibus comites fuit inde secutus
„ Turnicius sed terga dedit, victusque recessit:
„ Conflictu belli Pacianus corruit hujus.
„ Imperii fama insinuat Rectoribus arva
„ Appula Normannos Melo Duce depopulari:
„ Multa Graecorum cun gente Basilius ire
„ Jussus in hunc audax anno movet arma sequenti,
„ Cui Catapan facto cognomen erat Bagianus,
„ Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis
„ Circiter Octobris pugnatur utrimque kalendas.
„ Cum modica non gente valens obsistere Melus
„ Terga dedit magna spoliatus parte suorum.

Se taluno desidera sapere qual'era questo impiego di Catapano presso i Greci, lo sodisfa lo storico Poeta lib. 1. lit. B.

„ Quod Catapan Graeci, nos juxta dicimus omnes

C „ Quis-

„ Quisquis apud Danaos vice fungitur hujus
honoris
„ Dispositor populi parat omne, quod expedit illi,
„ Et juxta quod cuique dari decet omne ministrat

Leibnitius : Generalis totius Exercitus Praefectus est Catapan.

C A P. VIII.

Melo primo Comandante de' Normanni si porta in Germania, ed ivi muore.

MElo intanto riconoscendosi poco valevole a combattere più co' Greci per questa fatal rotta ricevuta in quest' an. 1019., in cui perduta molta geute sua, perdute per anche avea tutte le conquiste fatte sopra il dominio de' Greci: e non sapendo dove più rivolger le sue mire per discacciare i Creci suoi implacabili nemici, contro de' quali avea chiamati i Normanni, portossi da disperato in Germania dall' Imperatore Errico II. figliuolo di Arrico Ezelone Duca di Baviera, per indurlo a calar egli di persona in Italia, oppure per ottener dal medesimo un valido soccorso di poderosa soldatesca. Arrivato Melo in Germania fu molto gradito dall' Imperatore Errico, il quale gli promise di calar in persona alla testa de' suoi Eserciti per liberar la Puglia dal duro servaggio de' Greci. Così l'attesta l'Anonimo di Bari „ An. 1019. Indict. 2. Mel fugit, & ivit ad Enrico Imperat. Ed anche lo Storico-Poeta lib. lit. B.

„ Et puduit victum patria telluri morari
„ Samnites adiit superatus, ibique moratur:
„ Post Alemannorum petiit suffragia Regis
„ Henrici, solito placidus qui more precantem

„ Su-

„ Suscipit auxilii promittens dona propinqui .

Leon. Ost. lib. 2. c. 37. ci assicura, come Melo avendo riportate tre gloriose vittorie sopra de' Greci in tre gloriose Battaglie date loro una presso il fiume Arenola, chiamato dall' Appulo anche Fortore, e l'altra presso Civitate, la terza presso Vaccarizia facendone grande strage, avea anche conquistate tutte le Città, e Castella della Puglia situate di quà di Trani, ove costretti avea i Greci a ricoverarsi; finalmente nella quarta Battaglia presso Canne, famoso luogo per la rotta de' Romani, fu Melo vinto dal valore, e stratagemma militare del Catapano Bolano, chiamato da Sigonio Bubagano, e perduto tutto ciò, che avea conquistato coll' armi in tre Campagne, fu costretto a porsi in salvo colla fuga. Soggiunge poi l'Ost., che in quest' ultima pugna di 250. Normanni ne morirono solamente diece, laddove de' Greci ne restò una innumerabil moltitudine trucidata. Siegue l'Ost. a narrarci, come

Melo rimasto con poca soldatesca lasciando que' pochi Normanni, che gli erano rimasti così presso Guaimario Principe di Salerno, come presso Pandolfo Principe di Capoa. Egli partì per Alemagna ad implorar soccorso dall' Imperator Errico. Continua l'Ostie. a raccontare, come

Il Monastero di Monte Casino veniva molestato incessantemente da' Conti d' Aquino. Or l' Abbate Adenolfo da dura necessità costretto prese a suo soldo alquanti de' predetti Normanni, ed assegnò loro per una stabile abitazione una Terra chiamata Pinlatara poco discosto dalla Città di Sangermano, coll' obbligazione di difendere i beni del Monastero Gasinese. Locchè eseguirono fedelmente, e con valore per tutto il tempo del governo dell' Abbate Adenolfo, che durò per fino all' an. 1022.

Melo però da acerba morte sorpreso cessò di vivere in Lamagna, e fu di magnifici funerali,

 e di

e di Reale nobilissimo Sepolcro dall' Imperatore Errico onorato. Sentiamo lo Storico-Poeta „

„ At Melus regredi, praeventus morte, nequivit;
„ Henricus sepelit Rex hunc, ut Regius est mos,
„ Funeris exequias comitatus ad usque sepulchrum,
„ Carmine Regali tumulum decoravit Humati.

Tanto ciò è vero, che il Leibenizio attesti farsi menzione nel lib. 22. della vita di S. Errico d'un tal Ismaele, il quale costituito dall' Imperatore Errico Prefetto della Puglia era morto in Bamberga, ed era stato sepolto „ *in Capitulo Majoris Monasterii*. Soggiunge Leib. che'l nome d'Ismaele usitato, e noto corrottamente erasi adoperato pel nome di Melo ignoto, ed inusitato.

Or egli è qui pregio dell' opera essaminare in qual' anno propriamente Melo trapassato fosse in Germania, conducendo a dilucidar i punti principali di questa picciola Storia. Lupo Protospada, e l' Anon. di Bari attestano concordemente, che Melo morì l'an. 1020. così Lupo „ an.1020, *descenderunt Saraceni cum Raica. Et hoc anno mortuus est ipse Amira, & Melus Dux Apuliæ*. L'Anon. „ *an.* 1020. *Indict.* 3. *mortuus est Mel Dux, & descendit Raica*. Stabilita lo morte di Melo per indubitata in quest' ann. 1020. vediamo quale risoluzione prendesse la bellicosa gente Normanna da Melo comandata.

CAP.

CAP. IX.

Li Normanni dopo la morte di Melo s' eliggono Rainulfo per General Comandante.

PEr l' immatura morte di Melo caddero li Normanni in tal disperazione di ottener più soccorso dall' Imperator Errico, che da mesta malinconosa costernazione d'animo sorpresi, abbandonata la Puglia si ritirarono nella Campagna. Erano circondati da molti, e poderosi nemici; all' incontro erano rimasti essi assai pochi di numero per esserne morti molti in quattro sanguinose Battaglie fatte co' Greci nella Puglia, onde niun luogo si stimava per la propria salvezza abbastanza sicuro. Quindi ora nelle Montagne, ed ora nelle valli piantavano le loro tende, e fermavano i padiglioni, sentiamo come lo descrive lo Storico-Poeta lib. I.

„ Defunćto Melo, cujus suffragia Galli
„ Adfore sperabant, spe tota deficientes,
„ Campanae moesti redeunt regionis ad oras
„ Atque locis figunt nullis tentoria certis
„ Perterrebat eos plebs paucificata suorum
„ Viribus, & validis circumstans plurimus hostis
„ Quare nullus eis tutus locus esse videtur
„ Montibus interdum, nunc Vallibus inde remotis.

Non ismarrì ad un sì ferale incontro l'intrepido cuore de' Normanni, i quali prima di ogni altra cosa s' appoggiarono al Principe di Capoa, come al più potente di tutti gli altri Dinasti, che allora dominassero queste nostre Regioni, favoreggiando il dilui partito contro de' nemici di quello, e chiaro rendendo il proprio coraggio, e

lvalore. E con tale opportuna occasione riuscita oro favorevole si fermarono in un luogo comodo, e secondo d'acque, d'erbe, e di piante, quì fissando il loro accampamento. Così lo Storico-Poeta lib.

„ Sed cum jam nullum sperarent posse parari
„ Auxilium; victis incommoda quippe videntur
„ Omnia, Victores sors creditur ipsa juvare.
„ Cumque loci instabiles jam per loca multa vagantes
„ Nullis Sede locis possent insistere certa,
„ Consilium tandem dat rixa propinqua morandi.
„ Nam Longobardo, norant cui robur adesse
„ Majus adhaerebant, aderantque fideliter ejus
„ Auxiliis. Hujus quo per famulamina tuti
„ A reliquis fierent, & eorum nacta secundos
„ Successus belli clarescere fama valeret.
„ Hac ratione loco metantur castra decenti,
„ Qui lymphis, herbis, simul arboribusque redundans
„ Omne ministrabat populo, quod habere necesse est.

Ma perchè quanto erano essi i Normanni prodi di mano, altretanto ricchi erano di consiglio, e di senno, ben s'avvidero non potersi in piena libertà mantenere, se non fossero stati guidati da un prode, e sperimentato Capitan Generale; le prime loro mire perciò furono d'eligersi questo. Quindi per quel sollenne dritto delle Genti, in virtù di cui la soldatesca libera, ed indipendente, qual'era il popolo de' Normanni ha sempre mai goduto il jus di trascegliersi a suo libero arbitrio e podestà un Capo; s'elessero quel famoso cotanto, e rinomato Capitano dell'inclita loro gente Rainulfo, a cui costituito Arbitro della pace, e della guerra, incontrastabil marchio della Suprema

ma Regalia fu da' Normanni ſteſſi conferito il ſovrano Comando, e l'alto eminente Impero. Sentiamo lo Storico-Poeta lib. 5.

„ Egregium quemdam mox elegere ſuorum
„ Nomine Rannulfum, qui Princeps agmiminis eſſet
„ Cujus mandatis fas contradicere non ſit.

Sebbene Guglielmo Gemmeticenſe lib.7. cap.43. voglia, che i Normanni prima s'ereſſero un tal Turſtino per Comandante dell'armi, e che morto coſtui di veleno eleſſero in ſua vece il glorioſo Capitano Rainulfo. Ma che ne ſia di queſta picciolisſima variazione, nella quale biſogna attenerci allo Storico-Poeta, che con quel ſuo *Mox* (incontanente preſto) ci aſſicura, che dopo Melo ſubito fu traſcelto Rainulfo. E perchè l'anno 1020. Melo morì in Germania, una tal'elezione di Rainulfo fatta immediatamente, debbe ſtabilirſi o nello ſteſſo anno 1020., o al più nel principio del vegnente anno 1021. com'è manifeſto.

C A P. X.

Rainulfo gitta le prima fondamenta della Città d'Averſa.

SUblimato queſt' inclito Eroe dalla Bellicoſa Normanna, gente all'eccelſo grado di Principe Comandante: pensò da prima ſtabilirſi una Sede permanente, in cui li Normanni, come in proprio centro ripoſar quieti poteſſero, ed in cui in qualche ſiniſtro evento del ſempre dubbioſo Marte, non che la ritirata trovaſſero, ma ſicuro ſcampo, e difeſa. Quindi avvalorato da quel ſolenne dritto, che la ſpada ſomminiſtra ad ogni conquiſtatore, alla grand' opera accinto, fermò ſua prima Sede in un luogo tutto paluſtre, e di pantani ripieno. Ecco la fedel teſtimonianza che

ne fa lo Storico-Poeta *ilb.* 1.

„ Cumque locum Sedis primæ munire pararent
„ Undique densa palus, nec non & multa coaxans
„ Copia ranarum prohibet munimina sedis.

Questo luogo, che i Normanni prefero da prima, ed in cui pensarono da loro stessi stabilirsi per farvisi una comoda abitazione, credesi esser quello, che oggi chiamsi Ponte a Selice tre miglia sopra Aversa, che parea fertilissimo; ma quando si dispofero a fabbricarvi, rinvennero il luogo tutto paludoso, che perciò l'abbaudonarono, per girne là vicino a fabbricarvi la Città, che poscia fu chiamata Aversa la Normanna, dice l'Autore della Storia Civile *to.* 2. *c.* 1. *pag.* 5.

Ritrovato questo Terreno disadatto per abitarvi a cagion della soverchia copia d'acque pantanose, e stagnanti, si trasferì in altro più salubre, non molto di là lontano, in cui, senza che venisse a Rainulfo, ed a'Normanni verun'ajuto dagli Abitatori delle adjacenti Regioni somministrato, colla sola opera della valorosa loro mano fabbricaronvi una fortezza, dentro i cui ben difesi ripari, e le persone fossero salve, e'l bottino sopra de'debbellati nemici guadagnato si riponesse. Così lo Storico-Poeta *lib.* 1.

„ Haud procul inde suis alium stationibus aptum
„ Invenere locum, *quem nullo dante juamen*
Cultorum patria, pro se, munire, tuendis
Conantur; *sic se*, *facto munimine*, cuidam,
Qui Princeps Capuanus erat, conjungere gaudent.

Ecco i primi natali della Città d'Aversa ancor bambina, la qual tra breve tempo la vedremo fatta già adulta, e robusta rendersi Padrona della Contea Marsicana, conquistare la nobilissima Signoria del Monte Gargano, ravvisando nella prima fondazione di questa Città, ciocchè

Livio

Livio con ponderosa sentenza notò parlando di Roma *lib.* 1. *cap.* 4. „ Urbes quoque, ut caetera ex infimo nasci deinde quas sua virtus, ac Dii juvent , magnas opes , magnumque nomen sibi facere : E siccome Roma fu assai piccola nel suo nascere nel Monte Palatino, crebbe dopoi per le nuove Rocche, come dice l'istesso Livio *Lib.* 1. *c.* 4. „ Crescebat interim urbs munitionibus ; e coll'asilo aperto da Romolo acquistò tale e tanta forza , che alle vicine Città, ed a'confinanti popoli potea star a fronte, così ancora vedremo la Città d' Aversa innalzare sopra tutte le altre la fronte pel senno e valore del prode Rainulfo ; primo di lei fondatore.

C A P. XI.

Rainulfo stringe la lega con Pandolfo IV. Principe di Capoa.

RAinulfo giunto al fin del suo desio con aver edificata questa fortezza per propria , condotta , e valor suo, per maggiormente afficurarsi strinse la lega con Pantolfo IV. Principe di Capoa , come il più Ricco , e Potente di tutti gli altri, che allora signoreggiavano il Lazio, quali erano i Conti d'Aquino, di Teano, di Venafro, e d' altri, e per una tale confederazione reso più formidabile a'nemici, esercitava continove scorrerie sopra i loro terreni . dando il guasto, ed a sacco mettendo le loro sostanze, così l' attesta lo Storico-Poeta *lib*, 1.

„ . . . . sic se, *facto munimine*, cuidam
;, Qui Princeps Capuanus erat conjungere gaudet:
„ Principibus latii prior atque potentior ipse
,: Tunc erat, affines properant hoc Principe tuti
„ Devastare locos, hostesque viriliter angunt.

Da questo fedel racconto, siccome non può ne-

garsi,

garsi, che i nemici oppressi, i luoghi messi a sacco, il guasto dato a' terreni esser dovea una fiera procella, che furiosa si scaricava tutta sulla mal sicura testa de' Greci, non più, che poche miglia distanti da' Normanni, e non già de' Longobardi, co' quali s'erano essi confederati, così resta dimostrato, che tutto quel Territorio occupato dalla conquistatrice spada di Rainulfo, fu nel di lui dominio per averlo con fortificazioni munito, e ricinto giusta quel che stabilisce Grozio *de J. B. & P. lib.3. c.6. §.4. n.ii. Ergo Ager captus censebitur, qui mansuris munitionibus ita includitur ut nisi iis expugnatis, parti alteri aditus non sit.*

In secondo luogo si veggono adoperate dallo Storico-Poeta tre maniere di parlare, le quali tutte e tre spiegano alleanza, amicizia, e confederazione. Poichè da principio dice, che i Normanni *Longobardo adherebant*: dopoi che aderant *auxiliis hujus*. Finalmente che *se conjungere gaudent*, *cuidam*, *qui Princeps Capuanus erat*. Or egli è certo, che la forza del verbo *Adhaerere*, sia di spiegare l'essere uno attaccato, vicino, unito ad un'altro. L'altra espressione *aderantque fideliter auxiliis hujus*. Spiega come i Normanni assisteano, favoreggiavano, difendeano il Principe di Capoa.

La terza formola adoperata *se conjungere gaudent* e spiega con maggior energia quel che si dice *Intrinsecarsi*. E se riflettiamo all'altra maniera adoperata dallo Storico-Poeta, che disse come i Normanni erano

„ Bella magis Populi, quam fodera pacis amantes.

Siamo costretti affermare, che l'invitto Rainulfo con pieno dritto, e ragione s'è fatto sedere a scranna co' Principi Longobardi, e far con esso loro patti, e confederazioni prima dell'an. 1022. mentre tra l'an. 1020. in cui cessò di vivere in Lamagna Melo di Bari, e l'an. 1022. in cui l'Imper. S. Errico calò in Italia. Rainulfo a suo piacere

cere e talento si collegava con quel Principe, che era stimato da lui lo più potente, e valevole a sostenerlo.

Non tocca ora a noi il dimostrare di qual sorta stata fosse questa confederazione stretta tra Rainulfo primo fondatore d' Aversa, e 'l Capoano Principe Longobardo, se eguale o no, come fra gli altri la distingue Heinec. *lib.* 2. *de Jur. Nat. & Gen. c.* 4. §. 202., in cui dopo aver definito, che la confederazione, o lega sia una convenzione stabilita da Genti libere ed independenti intorno a quelle cose, che si appartengono al vantaggio d'esse amendue, ovvero d' una d'esse, la divide in due sorti, sicchè la lega o confederazione altra sia uguale, in cui la condizione di tutt' i confederati sia ugualmente una stessa, *ineguale*, l'altra, in cui uno de' Confederati gode più vantaggiosa condizione, che l' altra. Una tal inuguaglianza può nascere da due capi, o per motivo di ciò, che debbesi contribuire dall'uno de' Confederati all' altro, come a cagion d'esempio, se s'obblighi a dar soccorso di Truppe, di Navi, di danaro, e l'altro Confederato non s' obbliga a cosa veruna, ovvero a qualcheduna di poco rilievo: ed allora la confederazione è ineguale: *ratione praestandorum*, quale possiamo dire, essere stata quella che Giosuè Condottiere delle Squadre del gran Dio d' Israele strinse co' Gabaoniti, obbligandoli a portare tutto ciò, che serviva per uso del Tempio, come si legge al *cap.* 9. di Gios. ovvero l' altra lega stretta da Giuda Maccabeo co' Romani descritta al *lib.* 1. *c.* 8. della Sacra Storia de' Maccabei. Qualora poi nelle confederazioni si convenisse, che una Republica s'obblighi all' altra di non mantenere a cagion d'esempio l'armata Navale; a non intimar guerra a chicchesia senza saputa dell'altra; a pagare ogn' anno un qualche Tributo all' altra: una tal lega dicesi ineguale *ratione modi praestandi:* perchè

chè in tal maniera l'uno de' Confederati professà di vivere sotto la protezione e clientela dell'altro. Di qual fatta possiam dire essere la confederazione della picciola Repubblica di S. Marino, posta sotto la protezione di S. Chiesa: come altresì quella che passa tra Ginevra, li Grigioni, e la Vallesia, tutte e tre confederate con la Svizzera Nazione.

Or perchè conoscea Rainulfo esser indispensabile il mantenere un' Equilibrio tra li Principi Longobardi, che tra di loro guerreggiavano, ore si collegava con uno, ed or con un'altro, secondo che ridondava in suo maggior vantaggio. Così lo attesta lo Storico-Poeta *lib.* 1.

„ Nunc hoc, nunc illo contento, plus tribuenti
„ Semper adhaerebant, servire libentius illi
„ Omnes gaudebant, quo plus accipiebant,
„ Bella magis populi, quam foedera pacis amantes,
„ Nunquam Normanni, ne poena rediret in ipsos,
„ Longobardorum placuit victoria prorsus
„ Funditus everti discordem quemque vetabant
„ Nunc favor additus his; nunc favor additus illis
„ Decipit Ausonios prudentia Gallica: nullum
„ Plena lance capi permittit ab hoste triumphum.

CAP. XII.

Rainulfo apre l' Asilo, ed accresce la nuova Città d' Aversa da se fondata.

DAti da Rainulfo i natali tanto gloriosi alla Città, da se nuovamente fabbricata, pensò

sò questo eccelso Principe ingrandirla con quel mezzo sempre efficace stimato ed approvato ad ingrandir le nascenti Monarchie, cioè con aprirvi l'Asilo. E' questo un luogo, ove chiunque si ricovera non teme d'essere spogliato: così detto dall'A. privativo, e συλη Spolium. così lo assicura lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Si vicinorum quis perniciosus ad illos
„ Confugiebat, Eum gratanter suscipiebant;
„ Moribus & lingua quoscumque venire videbant
„ Informant propria, gens efficiatur ut una.

Ed in tal maniera non solo accrebbe la soldatesca Rainulfo, ma ristorò benanche le perdute speranze de' Normanni con portentoso accrescimento e di ricca Potenza, e di doviziosa Grandezza. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Sic desperatos Latii discordia, Gallos
„ Ad spem quae fuerat prius extirpata reformat;
„ Et vires & opes augumentum sic capiebant.

Accresciuto da Rainulfo e di numero, e di forze il nascente conquistatore popolo Normanno, uopo egli fu ingrandire la novella Città con edificarvi il Tempio, con abbellirla di nuove abitazioni, con edificarvi le Torri per la difesa, con formarvi le piazze per lo disbrigo de' pubblici affari, con circondarla di forti muraglie contro ogni assalto nimico. Tutto questo viene ristrettamente spiegato dallo Storico-Poeta in due versi.

„ Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
„ Condidit Aversam Rannulfo Consule tutus. (Consul pro comite Leibn.)

Prosiegue poscia lo Storico-Poeta a formar un dettaglio di questo Terreno, in cui piacque a Rainulfo edificare la nuova Città, e nè commenda la dolcezza del Clima, l'amenità delle sue campagne, e la salubrità dell'aria, e la fecondità del Terreno, che con una non interrotta abbondan-

za del continuo somministra in gran copia e seminati e frutte, e pascoli, e vini, e piante, sicchè nel restante della Terra non vi sia un luogo di questo più lieto e giocondo. Indi conchiude, che un tal terreno non l'ebbe già Rainulfo da veruno, che glie lo concedesse, o donasse, ma per suo valore, e prudenza fu dallo stesso Rainulfo fra tutti gli altri convicini Terreni accortamente trascelto lib. 1.

„ Hic opibus plenus locus utilis est, & amaenus,
„ Non sata, non fructus, non Prata, arbustaque desunt.
„ Nullus in Orbe Locus jucundior. Hunc generosi
„ Consulis elegit Prudentia praememorati.

Ma perchè lo stesso Storico-Poeta non spiega determinatamente l'anno, ma dice soltanto: *Post Annos aliquot*, cioè nè molti, nè pochi, vuopo è stabilirlo.

C A P. XIII.

Dell' Anno in cui la Città d' Aversa fu fondata da Rainulfo.

PEr fermare quest' Epoca convien' appoggiarla sopra due punti stabili quasi due immobili Poli, sopra de' quali si aggira, e sono l'Anno della morte di Melo primo Comandante, e Duca de' Normanni, ch' edificarono Aversa, e l'Anno in cui l'Imperador S. Errico calò in Italia.

Per quello dunque s' appartiene all' Anno, in cui trapassò il famoso Melo da Bari è incontrastabile, che fu l' An. 1020., come e Lupo Protospada, e l' Anonimo di Bari sopralodati ne rendono piena, e sicura testimonianza.

Per l' Anno poi in cui calò in Italia l' Imperador

rador S.Errico, è più che certo, che sii stato l'An. 1022., come e Lupo Protospata, e l'Anonimo Cassinese, ed altri l'attestano, le autorità de'quali si descriveranno da quì a poco in un Capo a parte: dunque in questo tratto di tempo che corre, tra l'An. 1020., e l'An. 1022. resta fermata l'Epoca della fondazione della Città d'Aversa.

Che se poi voluto avessimo appigliarci al sentimento del Leibnizio, non resterebbe più luogo a dubitare d'una tal'Epoca fissata intorno all'An. 1022. Poichè sostien'egli nella nota 23. al lib. 1. dello Storico-Poema di Guglielmo Appulo come il Principe di Capoa Pandolfo creato avea Conte d'Aversa il prode Rainulfo: ecco le sue parole: *Rannulfum Pandulfus Capuae Princeps, Aversae Comitem fecerat*. Or egli è innegabbile, che questo Principe di Capoa Pandolfo nell'An. 1022. fu spogliato del Principato Capoano dall'Imper. S. Errico, e posto in ceppi fu condotto in Germania, come si dimostrerà nel Cap. in cui si parlerà della calata di S. Errico in Italia. Dovrebbe dunque affermarsi che tra 'l corso del tempo compreso tra l'An. 1020. e l'An. 1022. fosse stata la Città d'Aversa edificata da Rainulfo costituito Conte d'Aversa dal Principe di Capoa Pandolfo IV.

Un tale sentimento vien' anche confermato da Giovanni Cabassuzio nella Sinopsi Storica promossa al Secolo XI. della sua dotta Opera intitolata Notizia de' Concilj ove così scrive:

„ Melus ordinatis, utrunque poterat, Apuliae
„ rebus, ad Henricum Imperatorem iter inten-
„ dit ad comparanda adversus Graecos Auxilia,
„ qui ipse ingentibus Copiis, ex Germania, &
„ Italia collectis in Apuliam contendit, com-
„ missaque adversus Graecos Acie memorabilem
„ de illis Victoriam reportavit An. 1022. mul-
„ ta de iis Oppida cepit,, *Normannosque Ray-*
„ *nulpho* Giselberti, quem supra memoriam,

„ Fra-

Città d'Aversa per la fellonia di Roberto II. Principe di Capoa, e Conte d'Aversa collegatosi con Rainulfo Conte d'Avellino, e Cognato del Re. Ma che poi nella fine d'Agosto dell' Anno stesso 1135. comandò, che Aversa fusse riedificata nello stesso luogo, e sito, in cui prima era stata fondata. Ecco le sue parole nel c. 2. del 2. lib. *Deinde Rex praevidens magis Aversae Restitutione, rebellis Neapolis posse restringi superbiam, perrexit illuc, atque eodem, quo prius fuerat jussit restaurari Situ, atque ad eam inhabitandam Cunctos qui prius illam inhabitaverant, redire permisit*.

E quì non tralasciamo d'osservare come Roma dopo essere stata incendiata da' Galli nell'An. 365. di sua fondazione, fu nello stesso primiero sito riedificata o per l'allocuzione fatta al Popolo da Camillo Dittatore; o vero per l' Augurio preso dalla voce del Centurione, che ad alta voce gridando disse: *Signifer statue signum hic manebimus optime*. Livio dec. 1. lib. 5. cap. 3.

C A P. XV.

Rainulfo fabrica la Rocca per difesa della nuova Città.

RIchiamar conviene le presenti idee, e sapere, come la Rocca, o sia il Castello fabricato da Rainulfo per difesa della nuova Città da se fabricata non fu già situato a' fianchi della Parocchiale Chiesa di S. Maria a Piazza, come oggi si vede; ma bensì vicino l' odierna Chiesa Catedrale, e propriamente in quel sito, in cui si ritrova oggi costrutto il nuovo Seminario d'Aversa da' fondamenti eretto dalla pietà, e munificenza del sempre chiaro, e d'immortal memoria degno Card. Innico Caracciolo de'Duchi di Martina già Vescovo d'Aversa.

 Una

Una tal notizia si ritrova nell' Archivio della Catedrale Chiesa d'Aversa, come l'attesta il P. Andrea Costa *fol.* 31. della sua Rammemorazione Istorica si legge adunque in una Scrittura di detto Archivio, come nel mese di Decembre dell' An. 1217. un tal *P*ascasio d'Allenzone Aversano rinuncia, e cede alla Mensa Vescovile d'Aversa, ed al di lei Vescovo Basuino tutto il jus, ed azione che poteva mai avere sopra l'intiero Cortile, che s'apparteneva alla stessa Chiesa Catedrale di S. Paolo: qual Cortile avea per confini dalla parte d'Oriente l'antico muro del Castello vecchio; e dalla parte d'Occidente confinava col Cimitero di detta Chiesa Catedrale.

Or'egli è certissimo, che il Cimitero della Catedrale era in quel luogo ove oggi è quel tratto di publica strada avanti la Porta maggiore della Catedrale, la quale si sporgea fino alla facciata Occidentale dell'antico Campanile di detta Chiesa, mentre anch'oggi se ne ravvisano i segni. E questo è per anche il motivo per cui nel giorno due di Novembre destinato da S. Chiesa ad implorare suffragj per i Morti; il Vescovo, e'l Capitolo di detta Catedrale processionalmente si portano avanti la porta maggiore di detta Chiesa a recitar quivi quelle sagre Preghiere particolari stabilite per implorare dalla Divina Clemenza il Riposo Eterno per coloro che riposano nel Cimitero.

Il cennato Cortile da Occidente confinava col Cimitero, da Oriente attaccava coll' antica muraglia del Castello vecchio: Dunque questo Castello vecchio come si dice nella cennata Scrittura dell' An. 1217. fu fabricato vicino, ed accosto la Chiesa Catedrale dallo stesso inclito Rainulfo, il quale nel fondare la nuova Città tenne una condotta all'intutto somigliante a quella tenuta da Romolo primo Fondator di Roma, fortificandola colle munite Torri così dette perchè atterriscono i nemici.

Quel

Quel Castello poi situato al fianco della Parocchia di S. Maria a Piazza prima d'essere ristorato come si vede; era di figura quadra, e di pietre quadrate, e veniva fiancheggiato ne' quattro lati da quattro Torri corrispondentino a' quattro Angoli del Mondo, e ricinto da' suoi Rivellini, e poi circondato da un largo, e profondo Fossato largo 30. piedi, ed alto 30. altri, come l'attesta anche il nostro gravissimo Istorico Angelo Costanzo nel lib. 17. della sua Storia pag. 373. Nell'Anno poi 1751. fu ripieno questo fossato, e fu ridotto in più nobil forma dall' invitto Monarca delle Spagne Carlo III. nel tempo che reggeva la Monarchia delle due Sicilie per provedere alla tranquillità de' Popoli suoi fedelissimi Vassalli.

La terza Torre era posta nel luogo oggi detto la Porta del Mercato vecchio conceduta dalla Regina Giovanna, e pienamente consegnata agli Aversani tanto della Città, quanto del di lei Ristretto, con termini assai onorifici adoprati nel Real Diploma dicendosi: *De Fide, & Legalitate vestra in Majoribus comprobata plenarie confidentes.*

Se poi queste due ultime Torri, cioè quella vicina alla Parocchia di S. Maria a Piazza, e l'altra a Mercato vecchio fussero state da principio edificate da Rainulfo, o pure dal Re Roggiero I. nell' An. 1135., in cui dopo aver distrutta Aversa, riedificolla di nuovo, non osiamo francamente affermare, non avendone verun' autentico documento: sebbene la struttura delle medesime fusse stata all' intutto somigliante alla struttura della Chiesa Catedrale per quel residuo d' antichità che ci è rimasto.

CAP. XVI.

Rainulfo terminata la nuova Città manda gli Ambasciadori nella Normandìa.

DI questa sollenne Ambasceria ce ne assicura lo Storico-Poeta nel lib. I. del suo Storico-Poema, dicendo

Moenibus Aversa Ramulfus ab Urbe peractis
 Ad Patriam misit Legatos, qui properare
 Normannos facerent; & quam sit amoena referrent
 Appula Fertilitas; inopes fore mox opulentos
 Divitibus multo, plus polliceantur habendum.
 Talibus auditis & Egentes, & Locupletes.
 Adveniunt multi; properat quo fasce tenetur
 Paupertatis Inops; ac quaerat ut optima Dives.

A questo sincero Racconto Storico riflettendo l'Autor della Storia Civile così si spiega al to. 2. lib. 9. pag. 16. Rainulfo veggendosi in cotal maniera stabilito in Aversa attese a fortificarsi, e cominciò a trattarsi da Principe: inviò Ambasciadori al Duca di Normannia invitando i suoi Compatrioti che venissero a gustar seco l'amenità del Paese. E con ragione, perchè colui solo può mandare Ambasciadori, il quale gode l'eminente Impero, come maestrevolmente insegna Einecio lib. 2. *de Jur. Natur. & Gent. c. 9. §. 22. Cum Imperantibus competat Jus, pangendi foedera, consequens est ut iisdem competere debeàt Jus mittendi Legatos.*

Invitati da una tal cortese Ambasciada i Normanni della Neustria a passare in Italia per abitare la Città d'Aversa nuovamente fabricata, calarono a schiere, e Nobili, e plebei, e poveri, e ric-

e ricchi, e portatisi da Rainulfo popolarono la nuova Città. E se ci è permesso proseguire il Perallelo tra Romolo Fondator di Roma, e 'l Fondatore d'Aversa Rainulfo, vedremo, che siccome Romolo accolti i Sabini nella nuova Città, da se fondata, costituilla capo, e centro di tutto il suo nascente Regno; così anche Rainulfo accolti i compatrioti Normanni nella nuova Città da se fondata coll'ajuto della Soldatesca per lo famoso asilo aperto; costituilla per anche centro, e capo della picciola nascente sua Contea.

CAP. XVII.

Per qual motivo la nuova Città fusse stata chiamata Aversa.

CHe la Città d'Aversa giammai sia stata chiamata col nome d'Atella, come taluno vorrebbe, ma sempre con quello d'Aversa, chiarissima testimonianza ne fanno così lo Storico-Poeta ove dice. . , . *Gallorum Exercitus Urbem condidit Aversam* . . . . com' ancora alcuni diplomi di Giordano I., ne' quali chiama Rainulfo, e Riccardo di lui Figlio *Comites Aversanos*; e finalmente Orderico Vitale, che la denomina *Urbem Adversis* per la ragione che quì a poco diremo.

Un solo divario s'osserva in questi antichi Monumenti, ed è che talora nel numero del Meno, vien detta *Aversum*, rapportandosi alla voce *Castrum*, o pure *Oppidum*; niente meno che Parigi si disse anche nel Meno *Parisium*; e talora nel numero del Più fu detta *Adversis* rapportandosi alla parola *Coetibus*, o pure *Populis*.

Ad alcuni dunque è piaciuto ripetere l'Etimologia del nome d'Aversa, dacchè dovea essere come una Frontiera avversa al confinante Principe di Capoa per garantire il Ducato Napoletano al-

 lora

lora da Sergio Greco Duce governato.

Orderico Vitale però antico Scrittore delle cose Normanne, il qual visse nell'An. 1141. ci raguaglia come la Città nostra d'Aversa fu fabricata da que' primi Normanni, che abitarono la Puglia; e da' Romani perchè veniva edificata da una Gente ad esso loro avversa, e nemica, fu chiamata *Adversa*, così alla pag. 468. del tom. 18. *Biblioth. Patrum: Haec Urbs a Normannis qui primo Apuliam incoluerunt, constructa est; & a Romanis, quia ab adversis sibi Coetibus construebatur, Adversis dicta est.*

L'accuratissimo Camillo Pellegrino nel principio della Dissertazione 5. *Ducatus Beneventani ad Meridiem*, dopo aver rapportato ciocchè dice l'Autore dello Itinerario di S. Willibaldo presso il Surio a dì 7. Luglio, cioè che questo Sant'Uomo da Roma si portò in Terracina, indi in Gaeta, e che finalmente viaggiando per Mare giunse in Napoli, spiegando a qual Signoria mai fussero soggette queste Città, soggiunge: *Istae Civitates sunt Romanorum in Beneventanis sunt, sed tamen Romanis sunt subditae*: ripiglia a dire il lodato Pellegrino: *Graecos nempe quos Graecorum more ob novam Romam Constantinopolim appellat Romanos.*

E da questo che s'è detto può giudicarsi quanto capricciosa sia la donazione del Castello fatta da Sergio Greco Duce a Rainulfo per edificarvi Aversa; mentre nello stesso tempo in cui s'edificava la nuova Città da Rainulfo. Costui era a' confinanti Greci avverso, e nemico: motivo per cui gli stessi Greci poco lontani dalla nuova Città che si fondava la chiamarono Aversa come ad esso loro avversa, e nemica.

E perchè il lodato Orderico non ci vuol defraudare della notizia de' singolari pregi della Città d'Aversa sempre chiara, ed illustre ne restrinse in breve tutte le di lei prerogative colle seguen-

guenti parole: „ Hac utique Urbs divitiis opu-
„ lenta, Cisalpinorum prompta strenuitate belli-
„ cosa Hostibus metuenda fidis Clientibus so-
„ ciisque colenda Normannorum electione.

CAPO XVIII.

L' Imper. S. Errigo cala in Italia, ed i Normanni vi sono ristabiliti.

NEll' An. 1021. Pandolfo IV. Longobardo Principe di Capoa essendo nascosto Parteggiano del Greco Imperador di Costantinopoli Basilio fece lavorare le chiavi d' oro della Metropoli del suo Principato, e le mandò in dono all' Imperador Basilio soggettandogli in Vassallaggio tanto la sua Persona, quanto ancora la Città di Capoa insieme con tutto il Principato. Gradì al sommo l' offerto Vassallaggio l'Imperador Basilio, ed in contrasegno del gradimento mandò al Principe Pandolfo per mezzo del Catapano Bolano una grossa somma di danaro con tal ambasciata. Che se di sincero cuore, e mente esso Pandolfo era fedele all' Imperador Basilio gli accordasse libero il passaggio pel Principato di Capoa, acciò potesse imprigionare Dato cognato del famoso Melo da Bari nella Torre di Garigliano ove fermato si era.

Fu da Pandolfo accordato il passaggio a Bolano, il quale posta in piedi non poca Soldatesca sorprese Dato quanto meno sel pensava, e dopo l'assedio di due giorni a vivo assalto prese la Torre con tutte le persone che v' erano dentro.

L' Abbate di M. Casino Adenolfo fratello del Principe di Capoa interpose i suoi ufficj presso il Catapano Bolano per liberare l' infelice Dato, ed i Normanni ch' erano in sua difesa. Ma per quanto di preghiere, e di promesse avesse impie-

gato, non potè l' Abbate ottenere affatto la liberazione di Dato. E 'l Catapano condusse il Misero prigione in Bari; e di là a pochi giorni cucitolo dentro un sacco di cuojo lo fece precipitare in mare. Così racconta il tragico successo Leone Ostiese nel *lib.* 2. *c.* 38. Sentiamo gli altri. Lupo Protospata An. 1021. *Captus est datus, & intravit Civitatem Barum equitatus in Asina* 15. *Junii*. L'Anonimo Cassinese: An. 1021. *Datus captus est a Graecis in Turri Garilianì*. L'Anonimo di Bari: An. 1021. *Indit. IV. Datus captus est, intravit in Bari in Asino super.*

L' Imperador S. Errico intanto informato appieno della fellonia del Principe di Capoa Pandolfo buttatosi al partito dell' Imperador d'Oriente Basilio; saputa la spietata crudelissima morte di Dato; accertato dell' invasione fatta da' Greci sulle Provincie sue, fortemente temè di perdere anche tutta l'Italia, perduta che avesse la Puglia, e 'l Principato Capoano. Che perciò memore del famoso Melo da Bari, il quale per impedire tutti questi mali ben due volte: *bis ad Eum hac de causa profectus*, come dice l' Ostiese nel lib. 2. c. 39. s'era portato da Lui in Germania, ove finalmente finito era di vivere; non istimò dover più temporeggiare; onde posto in piedi un numeroso, e potente esercito, sul principio dell'An. 1022. calò in Italia indirizzato il suo camino per la Marca. Così Lupo Protospada: An. 1022. *Venit Enricus Imperator Beneventum mense Martii, & obsedit Trojam in Capitaneta*. Con Lupo s' accorda l' Anonimo Cassinese: An. 1022. *Henricus Imperator venit Italiam, & super Trojam*.

Ma perchè il disegno di Errico si era d' aver nelle sue mani così il Principe di Capoa Pandolfo, come altresì Adenolfo di costui fratello, ed Abbate di Monte Casino, entrambi accusati dell' orrenda morte di Dato; spedì per lo paese de' Marsi l'Arcivescovo di Treviri per nome Poppone

ne con un' Efercito composto d'undicimila Combattenti; e l'Arcivescovo di Colonia poi chiamato Belgrino lo incaminò per la volta di Roma con altra agguerrita truppa di ventimila soldati a catturare, e mettere in ferri così l'Abbate Adenolfo Casinese, che Pandolfo Principe di Capoa.

L' Abbate Adenolfo fentendo per la relazione de' suoi Amici il fragore dell' orrenda tempesta, in cui farebbe stato infallibilmente involto; mal sicuro stimandosi fuggissene in Otranto, ove imbarcatosi per passare in Costantinopoli, miseramente naufragò restando ingojato dal mare. A qual nuova Errico disse: *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam quam fecit.*

L'Arcivescovo di Colonia Belgrino non avendo potuto aver in mano l' Abbate Adenolfo, e temendo che'l Principe di Capoa Pandolfo si salvasse anche egli colla fuga, a grandi giornate portossi sopra Capoa, e di stretto assedio la cinse.

Il Principe allora temendo qualche tradimento de'suoi Vassalli Capoani, di sua spontanea volontà si rese in mano dell'Arcivescovo Belgrino, il quale ritenutolo sotto la sua fede, e custodia, andò colle sue Truppe ad unirsi col più grosso dell' Esercito comandato dall' Imperador Errigo nella Puglia, ove di già posto avea l'assedio alla Città di Troja in quell' Anno stesso da' Greci edificata in rimembranza dell' antico Ilio tanto da' Poeti celebrato. Ostief. lib. 2. c. 40.

L'Imperador Errigo rallegratosi al sommo d' aver avuto in mano il Principe Pandolfo, chiamò a consiglio tutti i primi Signori, così Italiani, che Oltramontani, e volle che fusse giudicato a misura de' suoi misfatti, de' quali veniva da innumerabili persone a faccia a faccia accusato; e tutti di concorde consenso decretarono che Pandolfo dovesse morire.

L'Arcivescovo Belgrino allora mal volentieri sopportando una così inesorabil sentenza di morte

te decretata contro del Principe raccomandatosi alla sua fede e parola; supplichevole pregò l'Imperadore, acciò donasse la vita al Principe di Capoa Pandolfo; come di fatti Errigo gliela donò, ordinando impertanto che fusse posto in ferri, e ceppi per trasportarlo in Germania. Ostiese lib. 2. c. 40.

Coll'Ostiese s'accorda Edipanno in Brevib. Annal., ove descrive in ristretto la venuta d'Errigo in Italia, e quel che operò in brevissimo tempo. *Henricus Imperator in gravi manu Apuliam ingressus a Beneventanis gratulantibus honorifice, & magnifice suscipitur. Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim Urbes Imperii sui ad Graecos deficientes ad deditionem coegit. Quarum Troja Viribus fortissimis, omnique bellico apparatu munitissima, longior mora, nodusque Victoriae extitit. Tertio mense postquam obsessa est; & Imperatori manus dedit, suisque incolumitatem, & Gratiam Victoris dato fidei Sacramento promeruit; rebusque compositis revertitur Capuanum Principem in custodia secum abducens*. Lo stesso ci conferma la Cronaca Cavense, la quale ci afficura che il Duca di Napoli Sergio si rese in mano del vincitor Errigo: *Consul quoque Neapoles seipsum, & sua in Henrici Homagium tradiderunt, quia videbant Graecos suos jam pene destructos*.

Ritornò da Troja Errigo, riportossi in Capoa, e quivi creò il Conte di Teano chiamato anche Pandolfo, creollo Principe di Capoa; e la Contea di Teano la concedette a tre Nipoti del tanto rinomato Melo da Bari, chiamati Stefano, Melo giuniore, e Pietro, perchè costoro non aveano potuto ricuperare i proprj loro beni: ed a' medesimi lasciò in ajuto Giselberto fratello di Rainulfo secondo l'Ostiese c. 37. lib. 2. Gosmanno, Torstano, Stigondo, Balto, Geralterio de Cavosa, ed Ugone Falluca con altri diciotto Campioni Normanni. Ostiese lib. 2. c. 41.

Era-

Erano dunque i Normanni Averſani in queſt' An. 1022. di così gran valore, che l' Imperador Errigo giudicogli valevoli a ſoſtenere coll' armi loro, ed a difendere colla loro potenza, così il Principato di Capoa, che la Contea di Teano da ogni qualunque aſſalto nemico.

C A P. XIX.

Si ſpiegano i Titoli di Principe, e di Conſole dallo Storico-Poeta attribuiti a Rainulfo.

LO Storico-Poeta chiama Rainulfo una volta Principe della Soldateſca Normanna parlando di colui eletto General Comandante:

Egregium quomdam mox elegere ſuorum
Nomine Rannulfum, qui Princeps Agminis eſſet.

E poi due volte lo nomina Conſole, parlando della Fondazione d'Averſa.

Gallorum exercitus Urbem
Condidit Averſam Rannulfo *Conſule* tutus.

Indi poco appreſſo additando il ſito della nuova Città edificata ſoggiunge:

. . . . Hunc Generoſi
Conſulis elegit Prudentia praememorati.

E per quel che concerne la voce di Principe, e conto a tutti che *Princeps* vaglia lo ſteſſo che *Primus* in qualunque ordine di coſe: Onde Cicerone nella 3. Oraz. contro Verre diſſe: *Princeps Siciliae ad Amicitiam Populi Romani ſe applicavit*, e Virgilio 9. Æneid.

Princeps ardentem conjecit Lampada Turnus.

E Colomella lib... c. 2. chiamò *Principem Menſem Gennajo*, così ci ammaeſtrano tutti i Leſſici.

Il Signor di Du Cange nel ſuo Gloſſario conferma lo ſteſſo dicendo: *Principes dicti quotquot*

in

in ordine aliquo primarium locum obtinent, *quos posterior Ætas Primicerios appellavit*. E questa voce *Primicerius* a sentimento d' Andrea Vallense sul titolo delle Decretali de offic. Primic. vale lo stesso *Primus in ordine corae*, *i. e. Scripturae*. Quindi nella Nov. VIII. leggiamo: *Primicerium Notariorum*, cioè il Primo scritto nella Matricola, o sia quel Libro, da cui si notavano i nomi di costoro. E nel 12. Lib. del Codice al tit. 28. leggiamo: *Primicerius Mensorum*. E S. Agostino chiamò il Gran Proto-Martire Stefano: *Primicerium Martyrum*. Ond'è, che colui il quale tiene il primo luogo in qualunque ufficio dicasi *Princeps*, come si legge nel cap. 39. v. 23. del Genesi: *Princeps carceris* Ἀρχιδεσμοφύλαξ δεσμωτηρίου. In questo senso dunque la voce *Princeps* dallo Storico-Poeta attribuita a Rainulfo altro significato non ispiega, se non ch' egli era il primo della Gente Normanna, da cui, come libera ed indipendente era stato per Sovrano Comandante trascelto.

Per avviso però dello stesso Signor de Ducange questa voce *Princeps* si prende a significare que' Baroni, che dipendono immediatamente dal Re, non riconoscendo altro a loro Superiore, che il Monarca, come ancora si adopera a dinotare lo stesso, che la voce *Comes*. Pruova ciò con una carta di Carlo il Calvo nell'Archivio Delvense: *Princeps autem*, *in cujus Comitatu consistunt pro Dei amore*, *&* *remedio animae suae caussas eorum libenter audiat*, *&* *ei in quantum potuerit*, *adjuvare festinet*. Ed in tal senso la voce *Princeps* dinota dignità conferita ad uno che governa e regge, e calza assai bene all'Eroe Rainulfo. Se pure non vogliamo dire con Leibnizio nella nota 20. alla storia de' Principi di Canosa pag. 343. to. 5. Annal. Ital. parlando del Conte Attone, ivi Principe chiamato, *illis temporibus*, *&* *multo adhuc post etiam* Comites *sub* Principum *nomine comprehendebantur*, che ancora li Conti erano compresi

presi col nome di Principe. Nel qual sentimento inclina anche il Pagi: il quale afferma, che li nomi di Marchese, di Conte, e di Duca erano presi indifferentemente a dinotare una stessa cosa., Poichè all'an. 1093. §. 2. parlando di Metilda moglie di Welfone Duca d' Italia, che unitamente con suo marito sostenne i dritti di Corrado figlio dell' Imperador Errigo IV. rapportata l' autorità del Malmesburiense, che afferma essere stata fondata sopra tutta la ragione la causa sostenuta dalla *Marchesa* Matilda., *aequiori, ut videbatur, caussae adfuit militia Mathildis Marcisae*, son parole del Malmesburiense; ripiglia il Pagi; i. e. *Marchionissae; his enim temporibus voces Marchionis, Comitis, & Ducis ad idem significandum usurpabantur:* abbenchè Matilda fosse moglie di Welfone Duca d' Italia, *Annuente Welphone Ducae Italiae, & Methilda ejus carissima conjuge*.

L' altra voce poi di Consolo a Rainulfo attribuito dallo stesso Storico-Poeta vale il medesimo, che Conte, come e Leibnizio nella *not.* 22. del *lib.* 1. dello Storico-Poema, ove dice: *Rainulfo Consule tutus*, dichiara *Consul pro Comite;* e'l Sig. di Ducange la spiegano concordemente. Poichè siccome i Conti e Comiti presero il nome dallo accompagnamento e comitiva del Principe Sovrano, così li Consoli sortirono il nome loro dal dare consiglio a' Monarchi, a' quali del continuo assistevano per dare agli affari del Vassallaggio opportuno provvedimento. In conferma di ciò adduce le leggi di S. Eduardo Confessore *cap.* 2., *quod modo vocatur Comitatus, olim apud Britones temporibus Romanorum in regno isto Britanniae vocabatur Consulatus: & qui modo vocantur Vice-Comites, tunc temporis Vice-Consules vocebantur*. Ed ecco come la voce di Consolo, perchè gravida e ripiena di tanta Maestà, e grandezza, quanta n' accompagna la Persona di colui, che siede al provvedimento delle pubbliche, e private cose,

fu

fu dallo Storico-Poeta per quella di *Comite*, adoperata.

C A P. XX.

Si dimostra, come Rainulfo fu Conte de' Marsi.

LA Città Marsicana vien tal'ora nominata nel numero del meno col nome di Marsis dall' ignoto Casinese, e con quello di Marsia dall' Ostiese; ed alle volte col numero del più col nome Marsi, onde si disse e 'l Contado de' Marsi, e'l Conte, e'l Vescovo, e'l Gastaldo di Marsi, siccome si disse ancora il Conte, e la Contea di Fondi, come osserva Camillo Pellegrino *diss. 7. de Ducat. Benev. in fin.* Questa Città era per l'addietro situata alla riva Orientale del Lago Fucino, oggi Lago di Celano del nome del Co: Celano, signore così della piazza, che del lago. Fu poi da una violenta scossa d'orrendo tremuoto subissata, e sepolta nell'acque, come l'attesta lo stesso Pellegrini nel luogo lodato.

Appartenne questa Città co' suoi popoli a' Duchi di Spoleti, come lo prova lo stesso Pellegrini coll'autorità d'Anastasio Bibliotecario, il quale parlando del Pontefice Zaccaria assegna al Ducato di Spoleti uno de' tre primi famosi Ducati instituiti da' Longobardi, così que' di Penna, come que' di Forcone, e dippiù li Marsicani Abitatori della Città di Marsica: qual sentimento vien confermato coll' autorità dell' Abate Casauriense, il quale alla *pag.* 806. afferma: *In Spoletinis sunt Marsi*, *&* *Balba* (cioè Valva per lo promiscuo uso della lettera *B.* per *V.*; e reciprocamente della *V.* per la *B.*)

La di lei Chiesa Cattedrale fu per l' intestine civili discordie de' Secolari divisa in due Vescovadi, come si fa chiaro dall'Epistola di Stefano IX.

Som-

Sommo Pontefice indiretta a Pandolfo Vescovo Marsicano, e rapportata al *tom. 9.* de' Concilj, in cui riunisce insieme in una Cattedrale, ed in una Diocesi le due divise membra della Chiesa Marsicana. *Pagi an.* 1058. §. 4.

Questa Città fu la Patria di Leone Vescovo di Ostia, e Cardinale, e perciò chiamato Marsicano, il quale comprese in tre libri la Cronaca del Monistero di Monte Casino arrivato fino alla morte di Papa Vittore III. Vivea costui nell' anno 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto Appostolico, conceduto da P. Pascale II. alla Chiesa Marsicana. E si dee distinguere questo Leone Ostiese Marsicano dall'altro Leone Ostiese, e Cardinale ancora, il quale compose il Registro delle lettere di P. Urbano II. Or questo Leone Ostiese di nazione, e di Patria Marsicano, che nacque, e visse nel XI. secolo, e morì sul principio dell' XII. nel descrivere la serie de' Conti della Città di Marsi sua Patria, ci assicura, come.

L'anno 995. fin' all' anno 1000. era Conte de' Marsi Rainaldo: poichè parlando di Mansone XXVIII. Abate di Monte Casino *lib. 2. cap. 13. Hic Abbas fecit etiam libellum Raynaldo Comiti Marsorum*. All'anno 999. *cap. 23. lib. 2. per idem tempus Raynaldus Comes Marsorum*. All'anno 1005. erano Rainaldo, e'l figlio Conti de' Marsi, chiamato Orderisio *cap. 26. lib. 2. Orderisius quoque Comes ejusdem Raynaldi filius*.

L' anno 1014. Orderisio era Conte de' Marsi. *cap. 33. lib. 2. per idem tempus Orderisius Marsorum Comes cum Gibborga uxore sua*.

L'anno 1022. Leone dice, che i Conti de'Marsi, e li figli di Borello promisero all'Abate di Monte Casino Adenolfo, che temeva lo sdegno dell' Imp. Errigo di volerla difendere, ma non nomina quali fossero questi Conti de' Marsi *cap. 39. lib. 2. Cum Marsorum quoque Comites, & filii Borelli &c.*

L'an-

L' anno 1025. spiega li nomi di questi Conti de' Marsi, e dice, che sono Rainulfo, ed Arnolino *cap. 57. lib. 2. Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marsorum*. Tanto ci assicura la Cronaca dell' Ostiese corretta dall' Abate Laureto, e pubblicata secondo l' Autografo dell' Ostiese, che si conserva in Monte Casino nell' anno 1616. dell' Edizione di Napoli, e non già di Venezia impressa nell' anno 1516.

L' anno 1038. era Conte de' Marsi Berardo *cap. 66. lib. 2. Hic Abbas Richerius fecit libellum Berardo Comiti Marsorum*. Da questa serie fin' ora descritta si dimostra, che i Conti de' Marsi senza interruzione furono fedelmente registrati dall' Ostiese, il quale perchè e di Gente Marsicana era, e di Patria potè saper molto bene la serie de' Conti, che dominarono il suo patrio terreno. Fra questi vien registrato nell' anno 1025., che framezza tra l' anno 1014., e l' anno 1038. il Conte Rainulfo. Dunque Rainulfo in quest' anno 1025. era già Conte Marsicano.

Se taluno poi fosse curioso di sapere, come Rainulfo non possedette fin' all' anno 1047. ultimo di sua vita la Marsicana Contea, resterà appagato dal Blondello; il quale tom. 2. *Geneal. Francor.* pag. 43. ci assicura, che la comital dignità secondo il costume introdotto da' Goti si conferiva ad arbitrio del Principe, che la concedeva, in uffizio, e non già si trasmetteva agli Eredi: *fere semper Comitiva dignitas quanta ea fuit, non Patrimonium ad Posteros hereditarie jure transmittendum, ut nunc fieri amat, sed officium quandocumque Princeps sententiam mutaret, concedebatur, idque exemplo Gothorum*.

Che poi gli altri Scrittori non raccontino la Contea Marsicana da Rainulfo conquistata, è un' argomento negativo, il quale a sentimento de' dotti Critici, ognun sa qual forza abbia mai a petto d' un' argomento affermativo, qual' è quello

somministrato dall'Ostiese. Onde a tempo riflette il Signor Arnaldo *par.* 4. *cap.* 16. dell'Arte del pensare, che quando un fatto è da sè stesso sufficientemente provato, non è giusto domandare, che nel medesimo modo se ne provino tutte le circostanze, altrimente potrebbono moltissime Storie, per altro certissime, esser'in dubbio rivocate, confermando tal dottrina così colla Storia sacra, che della Chiesa, come può vedersi presso il lodato Autore.

Or quì giova osservar due cose. Prima, che le Ducee, almeno quelle tre prime da' Longobardi fondate, cioè quella del Ficiuli, quella di Spoleti, e quella di Benevento, aveano sottoposte non meno di dodici Contee, come lo dimostra Camillo Pelleg. *Dissert.* 3. *de Ducat. Benevent. Ducatus Benevent. quam late pateat*, coll'autorità di Aimonio rapportato da Pietro Piteo nel *lib.* 4. *cap.* 61. *Pipinus domum reversus Grifonem more Ducum duodecim Comitatibus donavit*. E ciò è tanto vero, che, come di sopra abbiamo osservato, Roberto Guiscardo, il quale si chiamava solamente Conte di Puglia, come conquistò i Bruzj, o siano i Calabresi, e si rese Signore d'un' ampia Dinastia, intitolossi Duca: onde fu giusta osservazione di Guglielmo Durando nel Razionale de' Divini Officj *lib.* 2. *cap.* 1. *num.* 15., che nella Polizia Civile i Duchi corrispondano agl' Arcivescovi nella Polizia Ecclesiastica, ed i Conti a' Vescovi.

Secondo: che la parola *Paese* a sentimento dello Scaligero detta a *Pago* Latino, e Pays de' Francesi, che non pronunziano la G. avanti la vocale, ed usitatamente presso di noi Paese, significhi lo stesso, che *Regio*, o *Provincia*. Ond'è, che Lion. Ost. *lib.* 1. *cap.* 36. parlando del Diploma dell'Imp. Ludovico, con cui confermò al Monistero di S. Angelo vicino il fiume Sangro varie possessioni, fra l'altre novera quelle, che v'erano

in Pago Marsorum, laddove parlando poi lo stesso Ost. *lib.* 2. *cap.* 33. di Tridolfo figlio di Gualtone, dice, ch' era un nobile *de Marsorum Provincia*. Ecco le parole del Pelleg. *dissert.* 8. *de Ducat. Benev. Est enim Pagus Transalpinis Gallis, quibus ab Caroli M. aetate Marsorum cessit Comitatus, Spoletano Ducatui subjectus, idem quod nobis Regio, sive Provincia, ut omissis antiquioribus Caesare lib.* 1. *de Bell. Gall. ab uno discere sat erit praefati Caroli M. testamento, in quo Transmontana ejus regna per pagos distributa recensentur, plurésque Civitates ad singulos Pagos spectare dicuntur.*

C A P. X X.

Rainulfo ajuta Pandolfo IV. a ricuperare la Città, e'l Principato di Capoa.

L'Imperador Errigo intanto tornò in Germania conducendo incatenato il Principe di Capoa Pandolfo: così l'attesta l'Anonimo Casinese an. 1022. *Henricus Imperator Pandulphum fecit Principem, qui fuit Comes Theanensis; Pandulphum Principem vinctum secum absportavit:* e nell'an. 1024. cessò di vivere li 13. Luglio, come afferma Wippone, con cui s'accorda Lupo Protospada, an. 1024. *Et hoc anno mortuus est Henricus Imperator, & surrexit Cono nepos ejus*. E per l'eroiche sue virtù, in ispecialità per aver' osservata con raro ammirando esempio perfettissima Verginal castità nello stato conjugale con S. Conegonda, fu tra' Santi annoverato. E perchè non avea lasciati di se figli ebbe per successore nell' impero Corrado detto il Salico, chiamato poi Chuno.

Il Principe Pandolfo IV. prigione in Lamagna non trascurò approfittarsi dell' occasione opportuna, onde coll' efficace intercessione del Principe

cipe di Salerno Guaimario ottenne la libertà dal novello Imperador Corrado, sicchè sciolto dalle catene ebbe il permesso di ritornarsene in Italia a menare vita privata. Ma che? Appena ebbe posto il piede in queste Regioni, che chiamò in suo ajuto dalla Puglia tutti gli antichi suoi Partigiani Greci col Catapano Bolano; col favore ancora di Guaimario suo cognato, e Principe di Salerno, e sopratutto col poderoso soccorso de' Normanni Rainulfo, ed Arnolino Conti de'Marsi, che impegnarono ogni loro sforzo, e valore, cinse d'assedio la Città di Capoa, la quale dopò un' anno, e mezzo gli riuscì di prendere a viva forza d'assalto, onde v' entrò vincitore in trionfo. Così lo assicura l'Ostiese nella sua Cron. lib. 2. cap. 22. *moxitaque pristinos illos suo Fautores de Apulia una cum Bolano Catapano Graecos adsciscens, Guaimario quoque cognato suo cum Normannis Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marsorum omni conamine adnitentibus, Capuam per annum integrum atque dimidium obsessam, expugnatam tandem ingreditur*. L'Anonimo Casinese vuole, che questo assedio fosse durato un sol'anno, con cui va d'accordo l'altra Cronaca dell'Alberico Casinese Preposito di S. Maria de Albaneta. Il primo di questi dice, an. 1025. *Pandulphus Princeps solutus vinculis, anno uno obsedit Capuam cum Graecis, & tandem recepit eam*. L'altro si aggiunge soltanto la parola VI. dicendo, anno MXXV. *Pandulphus Princeps solutus vinculis anno uno obsedit Capuam cum Graecis, & tandem VI recepit eam*.

L'altro Pandolfo detto di Teano, il quale come dicemmo, da Conte di Teano era stato l'an. 1022. sublimato dall'Imperador S. Errico al Principato di Capoa, fu ricevuto sotto la fede del Catapano Bolano, ed insieme con suo figlio Giovanni, e con tutt'i suoi fu condotto in Napoli. L'Ostiese lib. 2. c. 57.

La Cronaca Cavenfe però afferma, che Capoa fu ripigliata da Pandolfo IV. dopò otto mefi di affedio coll'ajuto de'Greci di Puglia, del Principe di Salerno Guaimario, e de' fuoi Normanni, an.1026. *Pandulphus Capuanus auxiliante Guimario cognato fuo, & Graecis de Apulia cum fuis Normannis Capuam obfedit, & cœpit eam poft menfes octo.*

C A P. XXI.

Rainulfo ajuta il Principe di Capoa Pandolfo IV. a conquiftar la Città di Napoli.

NON reftò appagato Pandolfo IV. d'aver ricuperato e la Città, e'l Principato di Capoa da mano di Pandolfo di Teano, ma fopportando malvolentieri, che quefto fuo Competitore e Rivale foffe ftato con tutt'i fuoi ricoverato in Napoli da Sergio Duca di Napoli; l'anno feguente, che fu il 1027. pofta in piedi una formidabile armata di Greci compofta, e di Normanni piombò inafpettatamente fopra la Città di Napoli, e fcacciatone il Duca Sergio Maeftro de' Soldati, la riduffe fotto la fua dominazione. Così l'attefta l' Oftiefe lib. 2. cap. 57. *Sed anno fequenti* (la ricuperazione di Capoa) *& ipfa quoque Neap. a Capuano Principe capta, & Sergio Magiftro Militum exinde pulfo... tenuitque Neapolim Capuanus Princeps per annos ferme tres.* Coll'Oftiefe s'accorda l'Anon. Cafin., che afferma, an. 1027. *idem Pandulphus Princeps ingreffus eft Neapolim, & obtinuit eam anno uno, & menfibus quinque.* Soggiunge Cam. Pelleg. in Not.8. che nell'Anon. fi leggeva: *obtinuit eam ann. 11. &c.*, e che cancellato un fegno dell'unità per effere il Codice vetuftiffimo, li moderni Libraj fcrif-

scrissero distesamente, *anno uno &c.* Lo che lo Baronio all'an.1038. lit.D. con tali parole descrive: *Reversus (Pandulphus Princeps) auxilio Graecorum, & Northmannorum Capuanum Principatum, atque Neapolim in suam potestatem redegit.* Ecco che la prima volta videsi Napoli per tre anni a' Longobardi soggetta, grida il Grimaldi lib. 5. §. 6. della sua storia delle Leggi, e Magistrati del Regno di Napoli: mentre i Napoletani l'an. 817. assediati da Sicone IV. di tal nome Principe di Benevento, e nell' an. 837. con non minor ferocia assaltati da Sicardo figlio di Sicone, ancor'egli Principe di Benevento fecero tanto valorosa resistenza a' terribili loro assalti, che non solo tennero lontani dalla Città di Napoli i Longobardi, ma ristabilirono con essi la pace, la quale fu coll' autorità del loro Vescovo Giovanni, e di Lotario Imperatore, e Re d' Italia, e fu finalmente conchiusa con Andrea Duca di Napoli, successore del Duce Buono con tal legge, che i Napoletani pagassero il Tributo detto *Collatam* a' Principi di Benevento Longobardi; come l'assicura il Capitolare del Principe Sicardo dell' an. 836. n.2. *Spopondistis nobis per unumquemque annum dare nobis Collatam, & pristinam, quam consueti fuistis dare.*

La stessa Cron. de' Duci di Napoli rappertata alla pag. 75., e 76. del to. 3. di Camil. Pelleg. col Sig. Canonico, Pratilli spiega individualmente li giorni dell' assedio posto a Napoli dal Principe di Capoa Pandolfo, e'l giorno, in cui v'entrò vincitore. Ecco le parole: *Die XI. Maii Princeps Pandulphus cum suo Exercitu totam circuit Civitatem. Receptus fuit die XV. mensis Septembris ejusdem anni.*

Nè dee recar maraviglia, se la Città di Napoli fosse stata in questi tempi dal Capoano Principe conquistata, essendo allora una troppo picciola Città, capo della sola Ducea Napoletana.

E di fatto richiamando l'idee di quella sua portentosa grandezza, e signoria, per cui oggi la Dio mercè innalza la fronte sopra le più grandi Città dell'Europa; e rivangando le memorie dell' XI. secolo, troveremo, che la grandezza del di lei giro non era più, che di 2363. passi, giusta l'esattissima misura fattane per comando di Roggiero I. Re l'an. 1140., in cui entrò questo Sovrano in Napoli; e trovatala d'un così piccolo Perimetro, nel seguente giorno amorevolmente lo spiegò al Popolo Napoletano innanzi a se radunato, come l'attesta nella sua Cronaca all' anno 1140. Falcone Beneventano, il quale dopo aver descritta la sollenne pomposa entrata in Napoli di questo Re Roggiero I., a cui niun' altra simile era stata nelli tempi passati soggiunge: *interea noctis silentio praefatus Rex totam Civitatem Neapolim extrinsecus metiri fecit, cognoscere volens quantae esset circumquaque magnitudinis; invenit itaque studiose metiendo in gyrum passus 2363. & passibus illis ita inventis, dum populus Civitatis aggregatus esset, in ejus conspectu quasi dilectionis affectu, eos interrogare coepit, utrum scirent, quot passus Civitas illorum per circuitum habuisset, qui ultra quam credi potest, admirantes se nescire profitentur. Rex autem sicut studiose invenerat mensuram passuum, quot Civitas eorum tenebat, patescit. Unde populus omnis Regem ipsum sapientiorem aliis Antecessoribus, & studiosiorem praedicabat, & quod numquam factum fuerat, super Civitatis mensura mirabantur, quomodo Rex ille fieri contrectasset.*

Ridotta la Città di Napoli da Pandolfo Principe di Capoa sotto la sua dominazione, così il Duca Sergio ne fu discacciato, come altresì l'altro Pandolfo di Teano, che presso il Duca Sergio ricoverato s'era nella ricuperazione della Città di Capoa, fu obbligato a fuggirsene ramingo in Roma, dove esule infelice finì li giorni suoi.

Su

Su questa impresa di Napoli i soli Longobardi Capoani, e Normanni Aversani furono da Pandolfo adoperati, e non già i Greci, all' impero de' quali allora la Città, e Ducea di Napoli era sottoposta.

C A P. XXII.

Rainulfo ripiglia per lo Duca Sergio la Città di Napoli dal Principe di Capoa Pandolfo.

L'Infelice Sergio intanto andava movendo ogni pietra per ripigliare dalle mani del Principe Pandolfo la Città di Napoli, che perciò ricorse all'ajuto de' Normanni, e di Rainulfo loro Generale Comandante, il di cui senno, e valore avea in varie congiunture a prova conosciuto. E poichè or' al partito d'un Principe, ed or d'un' altro attesi i proprj vantaggi questi s'appigliava; come avvisammo di sopra; quindi accettò Rainulfo l'invito, e col Normanno valore ne discacciò Pandulfo dopo quasi tre anni, che signoreggiata l'avea, e vi rimise il Duca Sergio, il quale vi rientrò in trionfo.

L'Ostie., il quale narra una tal' impresa al cap. 57. lib. 2. soggiunge, che ricuperatosi dal Duca Sergio la Città di Napoli, strinse costui parentela con Rainulfo valoroso Eroe, e creollo Co. d'Aversa. Ecco le sue parole: *de hinc Sergius recuperata Neapoli, Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversae illum Comitem faciens eum sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit.*

Comunemente si giudica da questo, che asserisce l'Osti., che il Duca Sergio avesse creato Conte di Aversa Rainulfo, concedendoli la Città a titolo di Contea. Ma se amiamo il vero, il darsi per questa testimonianza dell'Ostie. a Rainulfo il

Contado, o sia Contea d'Aversa da Sergio Greco Duce, è un sogno d' infermi, e fola di Romanzi. Poichè non solo la voce di Contado, o Contea in significato di Territorio, che circonda ogni Città, da' Longobardi deriva, come osserva Ottone Frisigense lib. 2. delle gesta di Federico cap. 12., ma principalmente ancora, perchè dare una Contea, o sia Contado, cioè tutto il paese fuori della Città, che sia sotto il dominio d'essa, è lo stesso, che darlo in Feudo, o Signoria. Come poteva dunque darsi questo dal Greco Duce Sergio, presso cui l'uso de'Feudi non era per anche conosciuto?

E sebbene gl'Imperadori Romani per assicurare maggiormente le frontiere dell'Impero fossero stati soliti dare a' Capitani, e Soldati, che s' erano segnalati nelle battaglie, alcune terre poste nelle frontiere nemiche in ricompensa del loro sperimentato valore: qual donazione fu detta *Beneficium*, per la mera e liberal munificenza del Sovrano donante, il quale con tal mezzo gli obbligava a continuar la milizia difendendo le proprie terre: pur tuttavia non aveano quelli la vera ragion di Feudi, de' quali il proprio nome non si sentì in queste nostre regioni, se non a'tempi de' Longobardi, i quali seguitando l' orme de' Goti, che furono i primi a gettar le fondamenta di quelli, istituirono li Feudi da principio nelle Provincie del Sannio, e della Campagna da esso loro da prima conquistate, e più tardi poi dopo qualche secolo furono da' Normanni introdotti nella Puglia, e nella Calabria dopo averne all'intutto discacciati li Greci. Non potè dunque una tal dignità da Sergio Greco Duce darsi al Normanno Principe Rainulfo.

Oltracciò abbiamo due Cronache, una Cavense presso il Pelleg., ristampata dal Pratilli fac. 435., e l'altra Cinglense descritta dal Sign. D. Teofilo Marchese Mauri della dottissima Allegazione per

la

la Città d'Aversa pag. 2. pag. 98. contro la Città di Napoli per l' affare della Bonatenenza degli Esteri, le quali due Cronache concordemente scrivono, come Sergio ricompensò li rilevanti favori ricevuti dal Co. Rainulfo con donargli alcune Terre, ma non già che l' avesse creato Conte. Ecco le parole della Cronaca Cavense: *Sergius Rannulfum Norithmannorum Comitem premiavit, & donavit Ei terras in Octabo*. La Cronaca Cinglese poi, *'ipse Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannorum gratificavit, quia ipsi auxiliatus erat contra Pandulfum Capuanum, donans eidem terras in loco Octabi*. Dalle quali due Cronache chiaramente si vede, che Rainulfo essendo già Conte d'Aversa fu dal Duce Sergio gratificato, e ricompensato, e non già creato Conte d'Aversa.

Camillo Pellegrino intanto ci dà la giusta interpretazione dell'Ostiese nella Differt. 8. *de Ducatu Benevent.*, ove dice, che il proprio antichissimo uffizio de' Conti era presedere alla comitiva, la quale altro non era, se non un' adunanza d' Uomini guidata, e governata da un Capo, che si dicea *Comes*: nel qual significato vien' adoperato spessissimo dall'Ostiese. Onde dice il Pellegr., che la parola *Comes* nel suo significato, e forza non dinota un Signore di Territorio, ma soltanto un Sopraintendente, e Comandante sulle Truppe. Riuscirà dilettevole il trascrivere le sue parole nella Differt. 8. *de Duc. Benevent.* sul fine, *peculiarissimum, idemque antiquissimum fuit Comitum munus Comitivae, h. e. alicui hominum coetui, vel muneri cuicumque praesidere: unde duodecim Normannos viros Apuliae expugnatores Ostiensis lib. 2. cap. 67. tradit ab Raynulpho Comite Aversae electos Capitaneos: Guilielmus vero Apuliensis lib. 1. dicit Comites. Quocirca eidem Ostiensi propriissime est sermo ille usurpatus in alleg. lib. 2. cap. 30. Comes illorum Rodulphus cap. 72. uno cum Dracone Normannorum Comite: Comitis videlicet*

di-

dignitatem , & nomen non ad loci , sed ad virorum quando referat praefecturam . Atque hoc tandem denotat si quando in antiquis chartulis Northmannorum , aero exaratis legitur quis alicujus Civitatis Comes simul , & Dominus , quandoquidem ejus verbi vis non dominii , sed Comitivae tantum denotabat praerogativam . L'Ostiese dunque affermando essere stato Rainulfo fatto Comite dal Duca Sergio , altro non vuol significare, se non che fu dichiarato Capo, e Sopraintendente de' Greci posti sotto il comando di Rainulfo. • E se Fama vero dice questi Greci furono da Rainulfo collocati nella parte Settentrionale della nuova Città ove oggi è la Parrocchia di S. Maria della Piazza , nella di cui porta piccola ancor si vede un'immagine della Gran Vergine Madre col D.Bambino in braccio, e col titolo di *Mater Dei* scritto a caratteri Greci ΜΡ ΘΥ abbreviati , e col nome di Gesù Cristo anche con lettere Greche abbreviatamente scritte ΙΣ ΧΣ.

Il Grimaldi nel 1. tom. della storia delle Leggi, e Magistrati del Regno lib. 5. §. 7. stabilisce, che la Città di Napoli fu ricuperata dal Duce Sergio l'an. 1032. col sigon. de Regn. Ital. ad an. 1032. Ecco le sue parole ,, Sergio intanto per ri-,, pigliar Napoli all'ajuto de' Normanni , e di ,, Rainulfo lor capo ricorse , ed unito con esso-,, loro nell'an. 1032. di stretto assedio cintala do-,, po tre anni ne cacciò Pandolfo , e vittorioso ,, in quella ritornò ,,. Se si sostenesse una tal'Epoca, ne seguirebbe, che la Città d'Aversa fosse stata fondata l'an. 1035., e frattanto tutt'i Normanni caiati in Italia l'an. 1016. sarebbono stati pel corso di diceannove anni , quanti ne corrono dal 1016. sino al 1035. all'aria : intollerabile Anacronismo!

CAP.

C A P. XXIII.

Il Re Corrado calato in Italia per coronarsi Imperatore in Roma ristabilisce li Normanni in queste nostre Regioni.

UNA tal importantissima notizia, tanto favorevol per li Normanni, la trasmise a noi Wippone Cappellano di questo Corrado, cresciuto, ed allevato nella di lui Imperial Corte, di cui anche ne scrisse la vita. Wippone adunque facendo incominciare l'anno dal giorno del S. Natale del Signore con accurata essattezza racconta, come incominciando l' an. 1027. il Re Corrado celebrò la sollennità del S. Natale nella Città d' Ipporegia, volgarmente detta Furea. Indi passato il Pò giunse nella Città di Lucca, quale trovò a se nemica col di lei Marchese Reginero. Quivi trattenuti alquanto, così il Marchese, come la Città se gli arresero, e tra pochi giorni soggiogò tutta la Toscana, ed in tal maniera come in trionfo portossi a visitar la Rocca Romana. *Pagi ad an.* 1023. §. 1.

Entrato dunque il Re Corrado il Salico in Roma in quest' an. 1027. correndo la decima Indizione fu con sollenne Regia pompa ricevuto dal Pontefice Giovanni XIX., e nel santo giorno di Pasqua, il quale in quell' anno cadde nel dì 25. Marzo fu consagrato Imperatore con ricevere la Pontifical benedizione dal Papa, ed acclamato da tutti Cesare Augusto.

„ Caesar & Augustus Romano nomine dictus.

Questo Corrado chiamato da Wippone sempre col nome di Re fin tanto che non ricevè l' Imperial corona per mano del S. Pontefice, già poi Imperatore portossi nella Puglia, e quivi, o fosse

se stata per forza, o per volontaria resa soggiogò al suo dominio così il Territorio Beneventano, come altresì Capoa, e le altre restanti Città di questa Regione, ed a quelli Normanni, li quali si erano dal patrio suolo a folla portati nella Puglia, accordò la licenza di poter quivi fermare stabilmente la propria abitazione, e li adunò tutti sotto li suoi Capitani, acciò difendessero i confini del Reame d' Italia contro l' insidie de' Greci: *Imperator in Apuliam processit, & Beneventanum, & Capuam, & reliquas Civitates illius Regionis sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit; & Northmannis, qui de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerant, ibi habitare licentiam dedit, & ad defendendos terminos regni adversus Graecorum versutias eos Principibus suis coadunavit. Pagi ad an.* 1022. §. 2.

In quest'anno dunque 1027., in cui Corrado il Salico calò per la prima volta in Italia, non erano in queste Regioni altri Normanni, se non quelli, che avevano edificata Aversa, mentre Guglielmo Ferrebach, e Dragone vi giunsero l'an. 1035., e Roberto Guiscardo più tardi, cioè l'an. 1053.

Questi stessi Normanni fin dall'an. 1022. aveano fermato il piede in questo nostro Terreno, v'aveano di già piantato una Città per loro abitazione, e ricovero, confermata loro dall'Imperial munificenza dell'Imper. S. Errigo, da cui furono anche assegnati per difensori del novello Principe di Capoa Pandolfo di Teano, e de' tre Conti di Teano dello stesso Imper. Errigo novellamente costituiti. Questi stessi Normanni in quest' an. 1027., dall' Imper. Corrado successore d' Errigo con non minore magnanimità furono destinati quasi tanti Marchesi acciò difendessero il suo Regno d' Italia contro l' invasione de' Greci suoi nemici.

Con

Con qual ragione dunque potrà più sostenersi, che li Normanni fondatori d' Aversa ottenuto avessero nell' an. 1030. per gratuita donazione di Sergio Greco Duce un Terreno per fabricarvi una Città tra Napoli, e Capoa, la quale fosse sicuro riparo dagl'insulti del confinante Principe di Capoa; se questi stessi Normanni fin dal 1022., e poi nel 1027. colla loro prudenza, col loro proprio senno, e col bellicoso loro valore l'ottennero in guiderdone da due Imperadori Latini Errigo il Santo, e Corrado il Salico, allorchè s'erano essi colle loro armate portati in queste nostre Contrade? Castello in aria dunque potrà dirsi quello, che descrive il Villani nel c. 60. del 1. libro della Cronaca di Napoli asserendo, che i Normanni edificarono Aversa, la quale per innanzi era Castello di Napoli.

§. I.

Si spiegano i nomi di Marchese, e di Guastaldo.

MArchesi furono detti que' prodi Capitani collocati da' Sovrani ne' confini di qualche Provincia, o della Monarchia per difenderla contro ogni nemico assalto, dalla parola Marche de' Franzesi, e Tedeschi per quello di Limite spiegata.

Guastaldi si dissero dalla parola Guast, che nell' antica favella Germanica, e Gallica significa *Hospitium*, e dalla voce Halden, che dinota *tenere*. L'ospizio poi detto anche *Palatium*, non dinotava le Case anche superbamente abbellite per abitarvi, ma quello, che disse *Praetorium*, cioè quel luogo, in cui il Magistrato, ovvero il Sovrano amministrava la Giustizia nel disbrico di pubblici affari. Ond' è, che *Vuast Aymonis*, og-

gi

gi il Vasto; *Vuast Girardi*, vogliono lo stesso, che *Praetoria Aymonis &c.* Poichè ripartiti i Popoli in varj Giustizierati, si distinguevano per somiglianti luoghi pubblici destinati all' amministrazione della Giustizia, ond'anche sortirono tai nomi.

Furono in altro senso anche presi i Gastaldi nel lib. 1. tit. 34., e lib. 2. tit. 37. delle Leggi Longobarde, ove l'impiego di Gastaldi s'aggirava intorno *Regias casas*, *&* *Curtes*, cioè le ville, ed i poderi, chiamati anche da Urbano II. Cus. 1. quæst. 3. Can. 8. *Salvator*, Amministratori della roba Ecclesiastica; onde fu, che anche i Monisterj delle Monache ebbero i loro Gastaldi, ed alle volte con altro nome spiegati, come nell' Archivio del Monistero delle Monache di S.Biaggio della Città d'Aversa sono chiamati *Vicet Comites*. Basti averne dato un saggio solamente, potendosi vedere più ampiamente trattata questa cosa presso Camil. Pelleg. nella *Dissert.* 8. *de Duc. Benev. in antiquas Provincias*.

§. II.

Si spiega il significato della voce Apulia.

PEr dileguare però ogni dubiezza, che potrebbe nascere in taluni per la voce *Apulia* adoperata da Wippone, per la quale par che siano determinati que' Normanni, che dominarono la Puglia, e non già i Fondatori d'Aversa; egli è pregio dell'opera osservare con Camil. Pelleg. nella *Dissert.* 8. *de Duc. Benev.*, che sebbene i Greci avessero co'l nome di Longobardia chimata quella Regione, che oggi noi chiamiamo la Puglia; nulladimeno però la Puglia stessa fu da Lupo Protospata chiamato col nome d' Italia. Così nell'

an.

an. 1033., ove dice „ *Die 1. mensis Maii descendit Constantinus Protospata, qui & Opo vocabatur, Catapanus Italiae;* come nell' ann. 1040., in cui parlando di Argiro figlio del rinomato Melo da Bari dice: *mense Februar. factus est Argyrus Barensis Princeps, & Dux Italiae:* con qual nome d'Italia, dice il Pelleg. n. 89. *ad Lupum*, non si dinota tutto quel bel paese dall' Alpi chiuso, e d'ogn'intorno poi dall' uno, e l'altro mare circondato, ma la Puglia, di cui la Città di Bari era la Capitale. Indi soggiunse l'avvedutissimo Scrittore, come talora sotto nome d'Italia fu compresa la sola Italia Cistiberina: nel qual significato così il Re Roggiero I., come l'uno, e l'altro Guglielmo di lui successori nel reame furono chiamati col nome di Re di Sicilia, e d'Italia. Conferma un tal suo sentimento da un'antica carta del Monistero della SS. Trinità della Cava dell'an. 1091., in cui Guaimario da *Jasuno* Gifuni, del sangue de' Principi Longobardi di Salerno fa una donazione al detto Monastero, in cui egli con suo figlio con voto a Dio si consagrava a vivere vita Religiosa, così si spiega, *& si ante nostram consecrationem mihi, & ipsi filio meo mors evenerit, in quocumque loco ab Urbe Roma in istis partibus per totam pertinentiam Italiae, statim &c.* E quindi fu, che Niceforo Gregora Scrittor Greco chiama constantemente Carlo d'Angiò Re d'Italia, il quale secondo l'uso di que' tempi fu Re di Puglia. Lo rassoda finalmente coll' autorità di Falcone Beneventano, il quale nell' an. 1137. parlando di Lotario II. Imperatore, il quale demolì il Castello edificato in Bari dal Re Roggiero I. con aver trucidati con varj generi di morte que', che vi stavano dentro alla difesa soggiunge: *De tali tantaque victoria tota Italia, & Calabria, Siciliaque intonuit.* Onde poi conchiude come nel Cod. di Falcone, e propriamente nell' an. 1114., ove parla della concessione

del

del Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia fatta da Papa Pasquale II. a Willelmo figlio di Roggiero, Duca di Puglia, e di Calabria, e nipote del celebre Roberto Guiscardo, in un Concilio tenuto in Ceparano, posto alla riva del Garigliano, si leggea non già *Ducatum Apuliae &c.* ma bensì *Ducatum Italiae*, *Calabriae*, *& Siciliae concessit*, comprendendo sotto il nome d' Italia quella che noi diciamo Puglia. Del quale significato non essendone informato appieno il Librajo, tolse la voce *Italiae*, giudicando che fosse una menzogna, e vi sostituì quella di *Apuliae*, „ *at nescius erat tunc ex Graecorum idiotismo nostratibus etiam Italis ob mutuam cum Graecis consuetudinem usurpato communi* Italiae *vocabulo a Falcone* Apuliam *solummodo demonstrari*, *quam Longobardis*, *perindeque Italicis Dynastis ipsi subtraxerant*. *Pellegr. n. 9. ad Falcon.* Lo stesso osserva il Pagi all' an. 1114. §. 2. il quale adduce l' autorità di Pietro Diacono lib. 4. c. 51., e di Cinnamo lib. 3. c. 1., i quali chiamano questo stesso *Willelmo Ducem Longobardiae*, e poi soggiunge „ *qui loquendi modus est etiam observandus*.

Se dunque la Puglia fu chiamata da' Greci Italia, ed ancora Longobardia, perchè da essi fu tolta a' Principi Longobardi, che signoreggiavano l' Italia, non dee recar maraviglia, se Wippone chiami col nome di Puglia tutto quel Paese dall' Imperator Corrado ridotto alla sua dominazione, per averlo ritolto a' Greci, che dominavano la Puglia, mentre nè 'l Territorio Beneventano, nè la Città di Capoa sono state mai comprese nella Puglia, e pure queste diconsi da Wippone col nome generale di Puglia, ove Corrado portossi l' an. 1027.

§. III.

§. III.

Qual mai possa esser quel Castello dal Villani nella sua Cronaca rammentato.

RAcconta Eremperto, come l'an. 879. Atanasio Vescovo di Napoli insieme, e Maestro di Soldati, dopo aver imprigionato il proprio germano Fratello chiamato Sergio, ch'era Maestro di Soldati, e mandatolo in Roma, ove essendogli stati cavati gli occhi, finì miserabilmente i giorni suoi, da principio collocò li Saraceni fra 'l porto, e le mura della Città di Napoli, dopoi in varj luoghi tra Napoli, e Capoa, ed anche nella Fortezza dell' Anfiteatro Capoano, chiamato anche in lingua Saracena *Berelasis*, h. e. *Virilassi*, cioè *ars munita*; e talora *juxta rivum Clarii*, *&* *Lanci*, oggi Laneo, o Lagno, si fermarono li Saraceni Agropolitani. Uno di questi luoghi di ritirata per li Saraceni potè essere quello, che nell'an. 1758. si scoprì in un'aprica Campagna posta tra le due Terre Trentola, e Ducenta. In quest'aperta Campagna adunque, che giace a mezzo delle due famose Terre un miglio quasi discosto dalla Città d'Aversa di figura triangolare, la quale in piccola parte costituisce la scarsa dote della Parrocchiale Chiesa di Ducenta, ove si dice a *S. Juorio*. In questa Campagna vangandosi il Terreno da alcuni Contadini l'ann. 1758. scovrirono colle vanghe un'urnetta ripiena di monete d'oro. Furono mandate alcune di esse in Roma, dove osservate da due intendentissimi del Saraceno carattere; i quali furono Monsignor Assemanni Prefetto della Biblioteca Vaticana, e l'Abbate de' Ss. Cleto, e Marcellino, i quali concordemente dissero, che que', che sembravano pic-

 cioli

cioli raggi impreſſi al circolo interiore di queſte monete erano antichi caratteri Arabeſchi interpretati da eſſi entrambi con qualche divario. Poichè Monſignor Aſſemanni diceva, che le parole Arabiche erano dell'antico caratrere chiamato Cufenſe dell'antica Città dell'Arabia detta Cufa, a diſtinzione de' moderni caratteri Arabico, Aſiatico, ed Africano non prima dell' XI. ſecolo inventati, e come queſte parole, che ſi leggeano così dall'una, come dall'altra parte erano le medeſime, e voleano dire: *non Deus*, *niſi Deus*. *Mahommad Apoſtolus Dei*. Soggiungendo, che queſta era la ſolita formola della profeſſione de' Maomettani. Nel circolo poi ſuperiore di dette monete ſi vedevano bensì certe lettere Arabiche, ma così minute, e così detrite, e logorate dal tempo, che sfuggivano l'occhio, e l'intelligenza del più perito di ſomiglianti caratteri, in cui giudicava dover' eſſer' inciſo il nome del Califa, o Soldano, ſotto di cui fu battuta la detta moneta.

L' Abbate poi de' Ss. Cleto, e Marcellino in tal maniera dichiarò il ſignificato di que' caratteri. *Iddio è ſolo: è ſolo*, *e non ha compagno*. Nè ſi diſteſe coſtui più oltre ad indagar l'origine delle monete.

Una tal ſodiſſima congettura del dotto Autore reſeſi dimoſtrazione dacchè indi a poco dopo la ritrovata urnetta fu ſpedito dalla Maeſtà del Re delle due Sicilie allora, ed oggi Monarca delle Spagne Carlo Borbone, un Miniſtro acciò faceſſe più diligente cavamento in detta Campagna, come ſeguì, ſi ſcoprirono ſepolcri in gran numero con tutti i Cadaveri con iſpade, con anelli, dal tempo guaſti, ed arruginiti, e con iſcrizioni in marmi tutti rotti, e smozzicati di differenti caratteri. Dalle quali coſe tutte giudicava ognuno eſſere ſtata quivi una ſtabile abitazione di gente d'armi.

Or da queſto Fortino forſe, in cui potettero dimo-

dimorare i Saraceni tra Napoli, e Capoa per la ficura testimonianza di tanti Scrittori, stimiamo esser nata quella credenza così di Giovanni Villani nella sua Cronaca, come degli altri, che l'han seguito, che fosse Castello di Napoli quello, in cui li Normanni edificarono Aversa.

La voce Soldano di sopra notata a sentimento del Sig. di Ducange nella *Dissert.* 16. *ad Jonnillam*, è una voce Persiana, come si dimostra da un'antica moneta di Costroe figlio del Cabada Re di Persia, dallo stesso Durange ivi rapportata, in cui l'intitola Assoltan, cioè *Rex Regum*. Pagi ad an. 1048. §. 8.

C A P. XXIV.

L' anno 1038. *cala in Italia l' Imperator Corrado, e concede a Rainulfo l' Investitura della Contea d' Aversa.*

IL Principe di Capoa Pandolfo per rimunerare i Normanni suoi Partigiani, i quali favorivano il suo partito, distribuì loro tutte le Castella, e ville del Monistero di Monte Casino a riserba di sole quattro, e furono S. Germano, S. Pietro, S. Angiolo, e S. Giorgio. Così l'attesta l'Ost. lib. 2. cap. 58. *Pandulfus universa Castella, seu villas ejusdem Monasterii praeter S. Germanum, S. Petrum, S. Angelum, & S. Georgium Normannis, qui sibi tunc adhaerebant, distribuens*. Compensati da Pandolfo cogli altrui beni que' Normanni, che l'aveano così ben servito in tante sue imprese della ricuperazione del Principato Capoano, e della conquistata Ducea Napoletana diede in eccessi di malvaggità inudite: poichè, come riferisce Desiderio Abbate di Monte Casino, il quale poi fu Papa col nome di Vittore

III. nel 1. de' suoi Dialoghi, era divenuto Pandolfo Principe di Capoa potentissimo, e ricchissimo con esercitar ladronecci, rapine, violenze, assassinamenti, straggi sopra degli Orfani, vedove, pupilli de' confinanti terreni, sopra i beni delle Chiese, e specialmente di Monte Casino, cosichè con crudele rapacità soggettava l'altrui alla sua dominazione, e 'l riponea nella Rocca detta di S. Agata, non molto lontana dalla Città di Capoa. Anche Leon. Ost. al lib. 2. cap. 60. descrive con minuta esattezza tutto ciò che racconta l'Abbate Desiderio di Pandolfo Principe di Capoa.

Le lagrime, e le grida de' Pupilli, de' poveri, e delle Vedove furono ammesse al cospetto dell' Onnipotente Dio, il quale mosse l'Imper. Corrado a calare in Italia la seconda volta in quest' an. 1038., il quale con poderosissimo Esercito passate l'Alpi, fermossi nella Città di Melano, in cui fu fedelmente informato di tutt' i torti fatti ad ogni ceto di persone dal Principe Pandolfo. Sebbene Wippone affermi, come Corrado passato il Pò giunse nella Città di Parma, in cui celebrò la sollennità del S. Natale; e come, nato un grandissimo tumulto tra li Teutonici, e li Parmeggiani colla morte di molti, l'Imperator comandò, che si diroccassero in buona parte le mura della Città di Parma, acciò tutte le altre Città sapessero, che non era restato impunito il presuntuoso ardire de' Parmeggiani. Pagi ad an. 1038. §. 1.

Soggiunge Wippone, come l'Imperator Corrado passato l'Apennino, che divide l'Italia in due parti eguali, incamminossi verso la Puglia, ed arrivò a' confini del suo Impero, colle leggi, e colla giustizia ristabilì Troja, il Territorio Beneventano, e Capoa, e tutte l'altre Città della Puglia, e col solo suo comando quietò alcune discordie insorte tra' Normanni stranieri, e tra

gli

gli Abitanti di queste Regioni, e posto in buon' ordine il tutto con sedare ogni disturbo del Regno d' Italia, felicemente se ne ritornò a Vienna. *Deinde Imperator transcendens Apenninum Montem in Apuliam tendebat. Imperatrix vero Romam orandi gratia venit. Inde ad Imperatorem revertitur Imperator a. ad terminos Imperii sui perveniens, Trojam, Beneventanum, Capuam, aliasque Civitates Apuliae lege, & justitia stabilivit; dissensiones, quae erant inter Normannos extraneos, & indigenus, sola jussione sedavit, & cunctis offensionibus de regno sublatis, feliciter reversus Viennam venit*. Così Wippone nella vita di Corrado il Salico presso il Pagi ad an. 1038. §. 1.

L' Ost. però cap. 64. lib. 1. con maggior esattezza descrive, come l' Imperator Corrado portatosi in Roma sentì innumerabili lagnanze contro Pandolfo Principe di Capoa fatte da ogni ordine di persone. Onde col consiglio, ed esortazione de' grandi della sua Corte, mandò alcuni saggi Uomini, come *Legati a latere suo*; dice l' Ost. al Principe di Capoa, comandandogli, che se non voleva sperimentare il suo giusto furore, restituito avesse al Monastero di Monte Casino tutti li beni occupati, rimettesse in piena libertà tutt' i Prigioni d' ogni e qualunque condizione si fossero, e colla maggior prestezza, ch' era possibile, restituisse ad ognuno ciocchè aveali ingiustamente ritolto.

Si portarono in Capoa questi Legati, ma non fecero breccia contro l' indurato cuore di Pandolfo. Quindi Corrado di giusta indignazione acceso con tutto l' Esercito s' avviò verso Monte Casino per adorare quel Santuario, ove offerì varj doni raccomandandosi alle Orazioni di que' buoni Religiosi per quindi passare in Capoa.

Pandolfo non avendo nè cuore, nè forze bastevoli per resistere all' Imperat. Corrado si salvò nella Rocca di S. Agata, da se poco tempo

 pri-

prima sopra d'una montagna fabbricata munitissima all'intutto e per natura, e per arte.

Corrado intanto a gran giornata camminando colla sua truppa arrivò in Capoa, ov'entrò nella vigilia della S. Pentecoste. Quest' arrivo di Corrado in Capoa ci vien'assicurato anche dall'Anon. Casinese nell' an. 1037., ma realmente 1038. (, *qui depravato Anonymo est an.* 1037., dice il Pellegr. n. 12. ad Anon.,) *Conradus Imperator ingressus est Capuam vigilia Pentecostes, & in Pentecoste coronatus est*.

Prima di passare avanti ci fa sapere Camil. Pelleg. n. 12. ad Anon., com' era solito costume degl' Imperatori il rinovare questa sollennità della loro coronazione ne' più celebri giorni dell'anno, loche conferma coll'autorità di Pietro Diacono, il quale attesta, che Lotario Imperator l'an. 1137. un secolo dopo Corrado nella festività dell' Esaltazione della S. Croce ricevè in S. Germano, Città posta alla falda di Monte Casino, la corone del Patriciato, il qual'era una dignità niente differente dalla Prefettura di Roma, e delle Regioni circumjacenti, da' Romani conferita a Pipino, Carlomanno, e Carlo M., acciò fossero loro Difensori, e Rettori, onde furono chiamati Patricii, *& Defensores Romanorum*. Ducang. verbo. Patriciatus. Lo comprova coll' autorità dell' Abbate Sugerio, il quale parlando di Ludovico il Crasso, assicura essere state frequentemente reiterate queste coronazioni; mentre la Chiesa di Rems pretendeva, ch' era di privativo dritto a se spettante l'imporre la prima volta al Re la corona: *Remensem Ecclesiam contendisse primae Regiae coronae provincias* (e non già primizia) *ad se pertinere & spectare*. Quindi conchiude il Pellegr., che Corrado, il quale nell'an. 1026. era stato salutato Re, nell'an. 1027. salutato, e coronato Imperator, in quest' anno poi 1038. rinnovò la sollennità della sua Coronazione nel dì festivo di

Pen-

Pentecoste nella Città di Capoa secondo il costume di que' tempi: *Ex hoc itaque ritu conatus est Capuae Corradus*, dice il Pellegr., il quale soggiunge, che l'Ost. tralasciò di scrivere una tal circostanza, come una cosa allora ovvia, ed a tutti ben conta: *Ostiensis vero hanc* (cioè *sollemnitatem coronationis*, *repeti solitae celebrioribus anni diebus*) *praeteriit*, *utpote ex frequenti*, *ut dixi*, *consuetudine rem satis notam*.

Celebrata che ebbe Corrado questa sollennità, uscì dalla Città di Capoa, e piantò il suo accampamento in quello stesso terreno, in cui era stata l'antica Capoa. Pandolfo allora vedendo le cose sue ridotte al verde, mandò alcuni suoi Parenti, ed Amici a Corrado per ottenere da lui e'l perdono, e l'amicizia sua, promettendo darli 300. libre d'oro, con tal legge, che una mettà di quelle glie l'avrebbe data allora, per l'altra mettà gli mandavà per sicurtà una sua Figliuola, ed un Nipote.

L'Imperatore, ch'era d'un'animo arrendevole alla pietà condiscese alle suppliche, e Pandolfo gli mandò il pattuito danaro, e gli Ostaggi. Ciò eseguito Pandolfo immediatamente pentissi di quello, che aveva operato, e lusingandosi di poter ripigliare la Città, come si fosse allontanato Corrado, negò apertamente di voler pagare il restante del danaro. Ost. lib. 2. cap. *64*.

Adirato Corrado allora chiamati a consiglio i Signori Alemanni, come ancora li nobili Capoani, spogliò Pandolfo del Principato Capoano, e sublimò all'onor di Principe di Capoa Guaimario Principe di Salerno. Così l'Ost. lib. 2. cap. *64*. *Imperator itaque consilio tam cum suis*, *quam cum Capuanis Magnatibus habito Guaimario Salernitano Principi Capuani tradidit Principatus honorem*. S'accorda coll'Ostiese anche l'Anonimo Casinese, *an.* 1037. (*pro* 1038.) *Pandulphus Princeps exiliatur Guaimarius fit Princeps*.

Sublimato il Principe di Salerno Guaimario all' onor di Principe di Capoa, s'adoperò coll'Imperador a favor di Rainulfo. Come di fatti per le premure fatte da Guaimario, Corrado diede a Rainulfo l'investitura della Contea d'Aversa. Così l' Ostiese lib. 2. cap. 64. *Rainulphum quoque ipsius Guaimarii suggestione de Comitatu Aversano investivit*. Per una tal' investitura ottenne il Conte Rainulfo il legitimo dominio, e signoria della nuova Città d'Aversa, e della Contea Aversana. Così per tutti l'attesta l' Abbate della Noce nelle sue note al cap. 66., e 67. dell' Ostiese, *nunc ab Imperatore ejus Comitatus investituram accepit* (parla di Rainulfo) *qua videtur dominium & ditionem Urbis assecutus: hoc enim Imperatoribus jus erat*.

L' investitura poj, detta anche Vestitura, e nel lib. 1. del dritto Feudale tit. 26. *Investitio*, era una soda e sicura conferma del possesso acquistato. Questa si dichiarava per mezzo d' un'atto legitimo, con cui il Sovrano dando un bastone in mano di colui, che investiva mettendoli una veste, e cingendoli la spada, si dicea investirlo.

Se poi queste Investiture avessero fatto il Conte Rainulfo Feudatario dell' Imperador d' Occidente, sicchè come Vassallo dell' Impero lo dovesse riconoscere per Sovrano, o pure Ligio soltanto, e Tributario colla sola obbligazione di soccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli un certo Tributo, o censo, non tocca a noi il disaminarlo. Ci sembra pertanto verisimile, che fosse stato Tributario piuttosto, che Feudatario, e Vassallo.

Piace qui intanto osservare coll' Autore della storia Civile lib. 10. nel Proem., che l' essere in que' tempi Uomo Ligio non era preso in quel senso, in cui ora si prende da' nostri Feudisti, ma dinotava una sorta di confederazione, e di lega, che l' Inferiore faceva con Personaggio più potente: e quindi gli giurava fedeltà; promettea di soc-

foccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli ogni anno un certo Tributo, o censo. Ciocchè tra'Principi fteffi era folito praticarfi, ficcome fece Roberto Conte di Namur con Odardo III. Re d' Inghilterra, il Duca Gueldrio con Carlo Re di Francia, ed infra di loro Filippo di Valois Re di Francia, ed Alfonfo Re di Caftiglia.

Vaffi, o Vaffalli poi furono detti dall' antica voce *Guvas*, o *Goas fervus & famulus. Antiquis fignificabat Juvenem, Adolefcentem Virum*. Quelli ch'erano della famiglia dell' Imperatore, o del Re furono detti *Vaffalli Regales*, e s' obbligavano con giuramento a mantener la fedeltà al Sovrano: onde fono accoppiati *Drudis, h. e. Fidelibus*. E perchè eran' obbligati a fervire fedelmente il Sovrano, fi differo *Vaffi* da *Vaffen*, parola Germanica, che fignifica *obligare, vincire*. Così Ducange nel fuo Gloffario. Struvio vuole, che Vaffalli furono così chiamati dall'antica voce Francefe *Guaffal*, che val lo fteffo, che *Satelles*, il quale portava l'afta, o la lancia preffo il Principe, allorchè andava in Guerra, quafi *Haftarius*.

Vavaffores, o *Valvafores* generalmente fono i Vaffalli Feudali nel lib. 1. de Feud. tit. 7. Altri fono Maggiori, altri Minori. Li Maggiori detti ancora *Regis*, o *Regni Valvaffores* fono coloro, che ricevono li Feudi dal Re; li Minori que', che li ricevono da' Valvafori Maggiori, i quali potrebbono dirfi *Subfeudatarii*. L'Imperador Corrado lib. 3. delle Leggi Longobarde tit. 8. §. 4. ftabilifce due ordini di Valvafori, de'Maggiori, quali erano quelli, che fi differo anche Baroni, i quali occupavano anche il primo luogo nella Corte del Re; e de'minori chiamati Valvaffori, Vavaffori, e Valvafini. Spiegate tali voci per l'intelligenza di ciò che fi narra, rimettendoci in iftrada.

Corrado dunque, difpofe in tal maniera le due Signorie del Principato di Capoa, e della Contea

tea d'Aversa, dice l'Ostiese, che passò in Benevento, portando seco gli Ostaggi datagli dal Principe Pandolfo, ed indi preso il cammino per la Marca, fece a Lamagna ritorno. Wippone aggiunge, come l'Imperador Corrado dopo aver fatto coronare il suo figlio Errigo in Re di Borgogna, calando per Basilea si portò a visitare la Francia Orientale, la Sassonia, e la Frisia *pacem, firmando, legem faciendo. Pagi ad an.* 1038. §. 1.

Pandolfo intanto lasciato il figlio nella Rocca di S. Agata, acciò in qualunque maniera procurasse di espugnare la Città di Capoa, passò in Costantinopoli per ottenere soccorso o di gente, o di danaro dal Greco Imperatore. Ma costui avvisato preventivamente dal Principe di Salerno Guaimario, non solo non gli concedette ajuto, o favore, ma lo mandò in Esilio, dove dimorò per due anni, e più fin'alla morte dell'Imperator di Costantinopoli. Ed allora liberato se ne ritornò senza effettuare cosa veruna. *Ost. cap.* 64. *lib.* 2.

C A P. XXV.

Surrento, ed Amalfi da Guaimario col favor de' Normanni sono tolte a' Duchi di Napoli.

LE due Città di Sorrento, ed Amalfi sebbene fossero state da' Duchi di Benevento Longobardi assalite, non mai però passarono sotto la loro dominazione, ma restarono sempre sotto la Ducea di Napoli, da'di cui Duchi si mandavano ogni anno i Conti a governarle, come Camillo Pellegr. nella Differt. 5. *de Duc. Benev.* lo prova per Amalfi con una lettera di Papa Adriano indiritta a Carlo M., in cui l'avvisa, come Arechi Duca di Benevento allora condusse il suo Esercito sopra gli Amalfitani, *super Amalfitanos*

Du-

Ducatus Neapolitani, e devastò tutte le di loro possessioni: ma che soccorsi questi opportunamente da' Napoletani, non solo ne riportarono la vittoria, ma fecero prigioni di guerra gli Ottimati Beneventani. Per Sorrento poi lo dimostra cogli atti di S. Antonino soprannominato il Sorrentino, da' quali abbiamo, che Sicardo Principe di Benevento cinse d'assedio Sorrento, ma senza verun profitto.

Il Principe Guaimario dunque pel nuovo Principato di Capoa ottenuto da Corrado, e per quello di Salerno, che già possedeva, divenuto molto potente, drizzò la sua mira alla conquista di queste due Città Sorrento, ed Amalfi; e perchè s'avea obbligato il Conte d'Aversa Rainulfo per l'Investitura ottenutagli da Corrado, chiamò in suo favore li Normanni, e coll'ajuto di questi s'impadronì di Sorrento, e lo concedette a Guidone suo fratello. Così l'Ostiese cap. 64. lib. 2. *Eodem tempore Guaimarius Normannis faventibus Surrentum cepit, & fratri suo Guidoni contulit*. Indi rivolse l'animo a conquistare la Città d'Amalfi, e se ne rese Signore, come l'attesta lo stesso Ost. loc. cit. *Amalfim nihilominus Dominatui suo subdidit*. Coll'Ostiese s'accorda la Cronaca Amalfitana. *An. Domini* 1039. *Dominus Guaimarius Princeps Salerni factus est Dux Amalfiae de mense Aprili Indict.* 7., e Camillo Pellegrino dissert. 5. *de Duc. Benev.* conchiude, *nam utramque* (cioè Sorrento, ed Amalfi) *ab iis* (*Longobardis Principibus Benev.*) *olim, sed frustra expetitam novissime Salerni Princeps Guaimarius IV. armis subegit an. fere* 1040., *quod Ost. adnotavit lib. 2. cap. 64., atque in chartis complura testantur monumenta*.

CAP. XXVI.

Rainulfo s' impadronisce della Signoria di Monte Gargano.

IL Conte Rainulfo ottenuta da Corrado l' Investitura della Contea d'Aversa posta nel più bel sito della Campagna felice, ebbe una favorevole occasione d'ingrandirla con nuove conquiste.

Reggeva l'Imperio d'Oriente Michele Paflagone, il quale era soggetto ad epilessia. Costui voleva conquistare a se la Sicilia, i di cui Abitanti passando nella vicina Calabria davano continue molestie alle Provincie dell'Impero, mettendole a ruba, ed a sacco. Così l'attesta lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dum sedi Michael epilepticus Imperiali
„ Praesidet, in siculos hostes jubet arma moveri
„ Qui fines Calabros non cessant depopulari.

Fu per questa impresa contro i Saraceni di Sicilia spedito alla testa dell'Esercito Greco il Duca Moniaco, secondo l'Ost. lib. 2. cap. 67.: e Moniace, giusta il Malaterra lib. 2. cap. 7. da Lupo detto Maniachi, e da Cedreno pag. 623. Giorgio Moniaci appellato. Costui adunque mandò Ambasciadori al Principe di Salerno Guaimario, come Amico dell'Impero Greco, richiedendolo del soccorso de' Normanni, coll'opera, e valore de' quali avea debellati li suoi nemici, confidando più colle valorose forze de' medesimi debellare anch'esso i Saraceni, che col numeroso stuolo de' Greci, Pugliesi, e Calabresi, che seco conducea. Il Principe di Salerno Guaimario avuta questa onorata occasione d'allontanare da se li Normanni, della potenza de' quali n'era ingelosito al dir del Malaterra, condiscese volentieri alle suppliche

di

di Moniace, e gl' inviò Guglielmo detto Ferrebach, Dragone, ed Unfredo figli di Tancredi, li quali di fresco erano venuti dalla Normannia con altri 300. Normanni. Arrivata questa valorosa soldatesca Normanna in soccorso di Moniace con gran prestezza s' impadronì della Città di Messina, di quella di Siracusa, e d' una massima parte della Sicilia. Nella presa di Siracusa Guglielmo con un sol colpo di lancia rovesciò Arcadio Comandante della piazza, che con gran valore combatteva contro i Greci, onde quello meritò il nome di braccio di ferro.

Allora poi (per notare questa cosa di passaggio) accadde, che scoverto al Duca Moniace da un Vecchio il sepolcro dell' invitta Vergine, e Martire S. Lucia, fu il sacro di lei deposito con tutta la maggior' onorificenza rinchiuso dentro d' una cassa d' argento, e mandato in Costantinopoli; d' onde poi circa l' an. 1200. fu trasportato in Venezia, ove al presente riposa; come afferma il Sulmonte coll' autorità del Sansovino.

Fu richiamato in Costantinopoli questo Moniace nell' ann. 1041., come attesta Cedreno pag. 613., e Zonara tom. 3., e non già ammazzato, come vuole l' Ost. cap. 67. lib. 2., perchè avesse aspirato all' Impero. Essendo anche accertati Noi dall' Anonimo di Bari, che l' ann. 1042. questo stesso Moniace fu dall' Imperator Michele Calefato nipote di Michele Paflagone, e successore nell' Impero d' Oriente fu mandato in Puglia: *an.* 1042. *& Michael Imperator defunctus est, & surrexit Michael Caesar Nepus ejus, & direxit in Apulia Maniachi.*

Richiamato dunque Maniace l' ann. 1041. fu mandato in Sicilia Michele Duxiano, o Doceano Uomo inetto, il quale fece rovinare gli affari de' Greci in Italia, così l' Anon. di Bari: *an.* 1041. *Indict. IX. venit Michail Catap., qui & Ducliano a parte Siciliae.* Su ciò anche s' accorda

Lu-

Lupo Protospadà: *an.* 1040. *praedictus Dulchianus excussit contractos de Apulia*. E lo Storico-Poeta lib. I.

„ Dirigitur Michael Dochianus ad id peragendum,

cioè a riacquistare la Sicilia al Greco Impero.

„ Qui multis Equitum, Peditumque potenter in arma

„ Undique Collectis Siculos compescuit Hostes.

Fra questa gente d'armi presa a soldo da Doceano v'era un tal' Arduino secondo il Malaterra lib. I. c. 8. di Nazione Italiano; e secondo l'Ost. lib. 2. c. 67.; Lombardo de Famulis S. Ambrosii, cioè de Familia Archiepiscopi Mediolanensis; e secondo il Pellegr., il quale nella nota 14. all'Anon. di Bari coll'autorità di Cedreno, Topoterita dello stesso, Catapano Doceano, cioè Luogotenente, e Vicario del Catapano, mentre Τοποτηρήτης vale lo stesso, che *Adjutor*, & *Loci Servator*, ottenne egli poi una tal carica per grossa somma di danaro dato a Doceano.

Questo Arduino Longobardo comandava una squadra di Normanni insieme, e di Lonbardi, co' quali andò nella spedizione della Sicilia in quest'ann. 1041. in soccorso di Doceano, di cui era Vicario. Così lo Storico-Poeta

„ Inter Collectos erat Hardoinus, & Hujus

„ Asseculae quidam. Graecorum caede relicti

„ Plebs Longobardorum Gallis admixta quibusdam

„ Qui profugi fuerant ubi bella Basilius egit.

Riportata da Doceano piena vittoria de' nemici, mentre distribuiva la preda a' Greci, che non aveano valorosamente combattuto, non ne diede alcuna porzione ad Ardoino. Così lo Storico-Poeta lib. I.

„ Cunque triumphato rediens Dochianus ab hoste

„ Pre-

„ Premia militibus Regina solveret urbe
„ Graecis donatis nihil Hardoynus habere
„ Donorum potuit miser, immunisque remansit.

L'Ost. però cap. 67. lib. 2. racconta, come Ardoino nell' impresa di Sicilia avendo rovesciato da cavallo un Saraceno s'era impadronito di quel generoso Cavallo, e che Maniace, non già Doceano avendo richiesto il Cavallo ad Ardoino, da questo gli fu costantemente negato, onde da Maniace gli fu per forza vergognosamente ritolto. Qualunque fosse stata la cagione cominciò Ardoino a sparlare della condotta da Doceano tenuta nel ripartire la preda, accusando la di lui tenacità nel premiare così Se, come i suoi Guerrieri: onde fu che Michele Doceano comandò, che passasse per le bacchette Ardoino. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Convenit inde suos iratus, & aguit Argos
„ Turpis avaritiae, populo quia dantur inerti
„ Munera danda Viris cum sit quasi Foemina Graecus
„ Iratus Michael propter convitia jussit
„ Graecorum ritu, caedendus ut exueretur.
„ Corrigiis caesum graviter peccasse puderet.

Montato in furore Ardoino per un così atroce affronto, abbandonò il Campo de' Greci, de' quali ne ammazzò cinquanta mentre l'inseguivano per imprigionarlo. Udiamo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dedecoris tanti cruciatibus exagitatus
„ Multae commissum non dimissurus inultum
„ Clam cum Gente sua Graecorum castra reliquit
„ Missa Pelasgorum manus, Hunc ut persequeretur,
„ Repperit in campo, cum qua confligere tentans

„ Ce-

„ Cedit, & occisis decies ibi quinque Pelasgis
„ Aversam properat.

Il disegno d' Ardoino era togliere a' Greci la Puglia: acciocchè però una tanto difficile impresa felicemente gli riuscisse: si portò egli in Aversa a ritrovare il Conte Rainulfo. Quivi giunto racconta a' Normanni fil per filo tutto ciò, che gli era accaduto, e gli fa presente quanto sia facile la conquista della Puglia, attesa la codardia de' Greci dissoluti ed effeminati, ed immersi nella crapola, e nel vino: intesi solamente a vestir con galanti maniere, non già avvezzi al duro mestiere dell' armi. Così lo Storico-Poeta ce la descrive lib. 1.

„ Aversam properat. Normannis omnia narrat
„ Quae sibi contigerant, vehementer & increpat illos
„ Appula multimodae cum terrae sit utilitatis
„ Foemineis Graecis cur permittatur haberi?
„ Cum genus ignavum sit, quod Comes ebrietatis
„ Crapula dissolvat, minimo saepe hoste fugatos,
„ Vestituque graves non armis afferit aptos.

L' Ostiese cap. 67. lib. 2. aggiunge, come Ardoino sotto pretesto di portarsi in Roma *orationis gratia Romam scire simulans*, si portò in Aversa, e s' offrì al Conte Rainulfo di farli conquistare l' opulentissima Puglia.

Soggiunge poi, come per accender l' animo di costui gli dicesse, come e pel valor dell'armi sue, e pel numero de' suoi eletti Guerrieri s' era reso assai chiaro, ed illustre; onde non dovea restar sepolto il di lui nome, nè la di lui signoria ristretta tra gli angusti confini d'una sola Cittadella: *Arduinus orationis caussa Romam ire se simulans Aversam venit, & Rainulfo Comiti caussam suam aperiens, ad universam Apuliam se Duce facile adquirendam animam illius accendit. Effaeminatos*

natos prorsus atque remissos Graecos asserens, terram opulentissimam; se jam & numero multos, & armis insignes angusto tamen uniu Oppiduli penuriis usque ad id tempus non sine injuria sui contentos. Gradì Rainulfo il progetto condiscese all' invito, e d'unanime consentimento fu conchiusa la tanto famosa lega al Greco Impero funestissima: *placet consilium, adhortatio comprobatur; & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur*. L'Ost. cap. 67. lib. 2., con cui va d'accordo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Normanni quamvis Danaum virtute coacti
„ Appula rura prius dimittere rursus adire
„ Hoc stimulante parant.

In tale occasione trascelse il Conte Rainulfo 12. de' più valorosi, e de' più ragguardevoli della sua Soldatesca per Capitani e Duci dell'impresa coll' onorifico titolo di Conti, ed al comando di questi sottopose 300. Soldati de'suoi comandando, che tutto quello, che sarebbesi conquistato in Puglia ugualmente tra di loro si dipartisse; e che la metà d'ogni cosa s'assegnasse ad Ardoino; e'l tutto fu da entrambe le parti confermato con gioramento, *mox idem Comes duodecim de suis Capitaneos eligit, & ut aequaliter inter se adquirenda cuncta dividerent, praecipit. Arduino de omnibus medietatem concedendam disponit: idque ad invicem Sacramento firmato trecentos numero milites ei adhibuit*. L'Ost. cap. 67. lib. 2., con cui lo Storico-Poeta lib. 1. cammina d'accordo.

„ . . . . numero cum viribus aucto
„ Omnes conveniunt, & bis sex nobiliores
„ Quos genus, & gravitas morum decorabat, & aetas
„ Elegere Duces: provectis ad Comitatum
„ His alii parent; Comitatus nomen honoris,
„ Quo donantur, erat. Hi totas undique Terras
„ Divisere sibi, ni sors inimica repugnet.
„ Singula proponunt loca, quae contingere sorte

 „ Cui-

„ Cuique Duci debent, & quaeque tributa locorum.
„ Hac ad bella simul festinant conditione.

Aggiustate con tanto buon'ordine le cose nell' ann. 1041. li Normanni colla scorta d'Ardoino s' avviarono nella Puglia, e senza incontrare resistenza veruna s'impadronirono da principo di Melfi, ove Basilio Bugiano v'avea fabbricate alcune abitazioni, ed in Melfi riponeano tutta la preda. Lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Appula Normannis intrantibus arva, repente
„ Melphia capta fuit; quicquid praedantur ad illam
„ Urbem deducunt: hac sede Basilius ante
„ Quem supra memini, modicas fabricaverat aedes,
„ Esse locum cernens inopinae commoditatis
„ Accessu populi nunc Urbs illustris habetur.

L'Ost. cap. 67. lib. 2. lo conferma, *an. Dominicae nativitatis* 1041. *(qua videlicet anno ipso die festivitatis B. Benedicti Paschalis Sabbati dies occurrit) Arduino Duce Melfiam primitus (quae caput, & janua totius videtur Apuliae) sine ulla controversia capiunt.*

Quanto detto abbiamo d'Ardoino, che co'Normanni invase la Puglia lo confermano tre Cronache: quella di Lupo Protospata, *an.* 1041. *descendit Dulkianus a Sicilia, ivitque Asculum, & mense Martii Arduinus Lombardus convocavit Normannos in Apulia in Civitate Melfiae, & praedictus Dulchianus fecit praelium cum Normannis, & ceciderunt Graeci; & mense Maji iterum proeliati sunt Normanni Fer. IV. cum Graecis, & fugit Dulchianus in Barum*. Quella dell' Anonimo di Bari, *an.* 1041. *Indict. IX. & Arduino Lombardo intravit in Melfi, erat Depotiriti de ipso Cap. , & coadunavit ubicumque poterit francos, & rebellium exegit contra ipsum Catap., & ceciderunt de ipsis Graecis. Et adeo ipse Catapanus fugit in Ba-*

Bari. E finalmente la Cronaca Normannica data alla luce da Ludovico-Antonio Muratori secondo il MS. Cod. della Chiesa di Nardò, scritta a giudizio dello stesso prima dell' an. 1127., e perciò degna che se ne faccia tutta la stima, *an.* 1041. *Northmanni Duce Harduino Lombardo primum invadunt Apuliam cum exercitu magno, & forti*. Guadagnata Melfi con gran braura s'impadronirono di Venosa, indi d'Ascoli, dopo di Lavello, *inde Venusiam, inde Asculum, inde Labellum viriliter occuparunt*. L' Ost. c. 67. lib. 2.

§. I.

Si fa la prima battaglia presso il fiume Lebento tra' Normanni, e Greci.

AVvisato l' Imperador Michele Paflagone di una tal sorpresa fatta sulle Provincie sue, mandò un grossissimo Esercito al Catapano Michele Doceano, o Ducaleano, acciò avesse sterminati i Normanni. Ma quell'Altissimo Dio, nel cui assoluto ed indipendente dominio sta riposta la vittoria per punire l'alterigia umana, fece, che i Greci quantunque di numero assai maggiore restassero tagliati a pezzi da' Normanni. Sentiamo come ce lo descrive lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Audito reditu Siculis Michaelis ab oris
„ Sese ad bella parant Normanni, copia quamvis
„ Multa sit Argorum, sua quā paucissima Gens sit.

Tutta la Fanteria Normanna arrivava al numero di 500., e la Cavalleria a 700. con altri pochi armati di corazza:

„ Nam Pedites tantum quingentos turba pedestris
„ Et septingentos Comitatus habebat Equestris,
„ Obtectos clypeis paucos lorica tuetur.

(Lo Storico-Poeta lib. 1.)

All' incontro l' Armata de' Greci ingrossata da

gran moltitudine di Calabresi, e di Pugliesi, arrivavano fino al numero di 60. mila Combattenti per testimonianza di Goffredo Malaterra lib. 1. c. 9., il quale aggiunge, come dal Greco Duce fu mandato un'Ambasciadore a' Normanni con intimar loro a scegliere una delle due, o venire in battaglia il giorno seguente, ovvero fatta la pace sani e salvi partirsi da' confini della Greca Signoria. A tal' Ambasciadore mentre che stava su di un bellissimo Cavallo assiso s'accostò un de' Normanni, chiamato Ugone Tudextifen, il quale con un terribil colpo della sua destra ignuda scaricatagli fece immantinente cadere a terra il Cavallo morto, e l'Ambasciadore tramortito per lo spavento. Fu tosto il Greco alzato in piedi dagli altri Normanni, i quali dopo averlo confortato e ristorato, datogli un' altro miglior Cavallo de' proprj lo rimandarono in dietro con tal risposta, che i Normanni stavano apparecchiati a venir nel dì seguente a giornata campale co' Greci.

Ritornato l'Ambasciadore, e rapportata la risposta a' suoi con quel tanto, che gli era occorso, pose in tale spavento i Capi dell' Armata Imperiale, che questi comandarono osservarsi un profondo silenzio di quel ch' era accaduto per non mettere l'Esercito loro in costernazione.

Nella seguente mattina uscirono i Normanni in campagna sulla punta dell' Alba, *summo diluculo*, dice il Malaterra, guidati dal comando di Guglielmo Ferreabrachia, e dal di lui fratello il Conte Drogone, tutti e due figli di Tancredi Signore d'Altavilla (non essendo fino a quest' anno per anche venuto in Italia verun' altro de' loro fratelli) attaccarono la battaglia: valorosamente si combattè dall' una parte, e dall' altra vicino le rive del fiume Lebento secondo lo Storico-Poeta lib. 1., e giusta il Malaterra lib. 1. cap. 9. del fiume Oliveto. Finalmente li Normanni preso coraggio per le prove d' estraordinario valore, che da-

davano i due fratelli Guglielmo, e Drogone ebbero con portentoso evento la meglio: a segno che tagliati a pezzi parecchi de' Greci, ed altri sbaragliati, mentre vergognosamente fuggendo voleano passare il fiume vi restarono miserabilmente affogati. Sentiamo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Armati Pedites dextrum, laevumque monentur
„ Circumstare latus, aliquot sociantur Equestres
„ Firmior ut Plebs sit Peditum comitantibus illis.
„ His interdicunt omnino recedere campo,
„ Ut recipi valeant si forte fugentur ab Hoste.
„ Taliter instructis illis, & utrimque locatis
(*cioè li Normanni*)
„ Digreditur Cuneus longe paulisper equestris,
„ Contra quos Cuneus Graecorum mittitur unus;
„ Non etenim totas Danaum laxare cohortes
„ Primo Marte solent, Legionem sed prius unam
„ Inde aliam mittunt, ut virtus aucta suorum
„ Hostes debilitet, terroremque augeat illis.
„ Sic Equitum Princeps obniti dum videt Hostes
„ Cum magis electo, qui restat, milite secum
„ Proripitur subita viresque retundere prorsus
„ Sic solet hostiles animos reparando suorum
„ Utrorumque Acie conserta maxima pugna
„ Fit juxta rapidas Lebenti fluminis undas.
„ Vincuntur Danai Gallorum exercitus illos
„ Fortiter insequitur: caesorum corpora multa.
„ Appula planities, Fluvius sed plura recepit
„ Gens Argiva quidem nimio perculsa pavore
„ Dum tremebunda fugit non asperitate locorum
„ Non prohibetur aquis vehementibus, ut fugitiva
„ Non se praecipitet, plures in flumine mersos
„ Alveus involvit, quam morti traderet ensis
„ Hos jaculis, Illos gladiis Gens Gallica stravit
„ Fitque modis variis Graecorum maxima caede
„ Cum paucis montem Michael elapsus adivit.
„ Vicinos montes superare cacumine visum
„ Gallorum vires victoria mentibus auget
„ Nec contra Danaos jam bella gerenda pavescunt.

§. II.

Li Normanni per la seconda volta combattono co' Greci, e ne riportano la Vittoria.

DOceano dopo questa orrenda rotta ricevuta da' Normanni, adunati al meglio che potè i suoi Greci per la seconda volta cimentar si volle co' medesimi presso il fiume Aufido comunemente detto Lofanto vicino a Canne. Li Normanni, a' quali l'andare in battaglia riusciva di piacere con ammirabile intrepidezza e valore uscirono in campo con tanta ferocità assalendo i Greci, che di questi quasi non ne scampò alcuno dalla strage, anzi poco mancò, che non restasse prigione di guerra lo stesso Generale Doceano. Di questa seconda battaglia oltre la Cronaca di Lupo Protospata ce ne rendan sicuri l'Ost. cap.67. lib. 2. con queste parole: *Mandatum fuerat Graecis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legandam vinculis manciparent. Sed (o superbia Deo semper invisa!) ex omnibus, qui semel, & bis ad eos missi sunt, nemo fere remansit;* la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò, che la consegna all'an. 1042. con tali parole la descrive: *an. 1042. mense Martio Nortmanni committunt proelium in Apulia cum Michaele Protospatario Imperiali, qui vocabatur Dulchianus, & vincunt eum. Mense Martio iterum ab iis factum est proelium, & iterum victi sunt Graeci, & Protospatarius; & in Apulia captae sunt multae Civitates, & loca, quae erant Imperatoris Michaelis, cui hoc anno successit Constantinus.* E Lupo Protospada an. 1041.: *descendit Dulchianus a Sicilia, ivitque Asculum, & mense Martii Arduinus Lambardus convocavit Normannos in Apu-*

lia in Civitate Melfiae, & praedictus Dulchianus fecit proelium cum Normannis, & ceciderunt Graeci, & mense Maii iterum praeliati sunt Normanni feria IV. cum Graecis, & fugit Dulchianus in Barum. Udiamo intanto lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Agmine collecto Graecorum rursus ad amnen
„ Cannis affinem, qui dicitur Aufidus, omnes
„ Quos secum potuit Michael deducere duxit.
„ Ad pugnam Galli redeunt, ut cesserat ante
„ Cedit Eis Michael: victi fugere Pelasgi:
„ Caeduntur multi: labentis equo Dochiani
„ Armigeri auxilio servatur vita fugacis
„ Corruit offenso pede forte Caballus ad amnis
„ Ingressum Michael manibus jam pene tenendus
„ Hostilis turbae, proprium ducente Ministro
„ Est elapsus equum. Normanni plus animantur,
„ Quo magis augetur felix successus in armis.

Dopo questa seconda gloriosa vittoria riportata sopra i Greci li Normanni si ritirarono in Melfi, ove riposero le ricche spoglie a' Greci ritolte, godendo quivi per qualche tempo una tranquilla pace. Piacque a' Normanni fabbricare in Melfi dodeci case secondo il numero de' dodici Conti, o siano Capitani dal Co. d'Aversa Rainulfo mandati con i 300. Soldati a quell'impresa: e'l debellato Doceano si portò in monte Peloso, d'onde mandò in Sicilia a domandar soccorso per combattere la terza volta co' Normanni. Così lo Storico-Poeta lib. 1. quantunque le due Cronache dell' Anon. di Bari, e di Lupo dicano che si fosse ricoverato nella Città di Bari.

„ Melfia Normannis victoribus ut repetatur
„ Complacet, hic spoliis collecti. Gentis Achaeae
„ Stant aliquantisper tranquilla pace quieti.
„ Pro numero comitum bis sex statuere Plateas
„ Atque domus Comitum totidem fabricantur in Urbe
„ Pelusii montis Michael petit ardua victus
„ Hinc exercitui Graecorum nuntia mittit

„ Qui ficulis inerant tunc partibus ut reparandis
„ Viribus accedat, quibus hofte fugatus egebat.

§. III.

Li Normanni la terza volta combattono contro i Greci presso monte Pilofo, e conquistano la Puglia.

IL Greco Imperador dopo la funefta nuova di quefte due fconfitte ricevute da' Normanni, richiamato Doceano dichiarò General Comandante della fua armata in Puglia un' altro chiamato Efaugufto figlio del Catapano Bugiano, il quale effendo Imperador Bafilio, avea debellati i Normanni col loro primo Duce Melo da Bari: Quantunque Cedreno chiami col nome di Bajoannes così il Padre Bugiano, che'l figlio Efaugufto. E lo attefta chiaramente lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Contra Normannos quia nullum profperitatis
„ Succeffum obtinuit, jubet, Exauguftus at hujus
„ Officium fubeat Danaos in proelia ducat.
„ Dicitur hunc victor genuiffe Bafilius ille
„ Qui duce fub Melo Gallos dare terga coegit.

Li Normanni all' incontro o per accattivarfi gli animi de' Puglieli, come vuole l'Oftiefe, o perchè non volevano più ubbidire a que' Conti, che s'aveano trafcelti per Comandanti, fi eleffero per Comandante il fratello del Principe di Benevento chiamato Adenolfo, come l'Oft. cap. 67. lib. 2., e lo Storico-Poeta l'afficurano. Quefti due Generali, Adenolfo per parte de' Normanni, ed Efaugufto per li Greci, pofte in buon' ordine le due armate attaccarono la fanguinofiffima battaglia, in cui da' due eferciti fi combattè con inufitato valore. E mentre i Greci erano già proffimi a guadagnar la vittoria, ecco che uno di que'

que' dodeci Conti, o siano Capitani per nome. Galtero repentinamente qual fulmine piombando in mezzo de' nemici accendeva li Normanni a ritornare alla Pugna, onde fecerò poi tal resistenza a' Greci, che il loro Generale Esaugusto dopo aver travagliato molto restò vinto; e fatto prigioniero fu condotto incatenato avanti il carro del vincitor Adenolfo in trionfo. Sentiamo lo Storico-Poeta come cel descriva lib. 1.

„ Campi planitie populus convenit uterque:
„ Pugna fit inde gravis, ut vincat uterque laborat.
„ Nunc hi, nunc illi fugiuntque, fugantque fugantes
„ Cum diu pugnatum Gallis patientibus Argi
„ Acriter instarent, victores jam prope facti;
„ Proripitur subito medios Galterus in hostes,
„ Normannos hortans ad bella redire fugaces:
„ Ipse Electorum Comitum fuit unus, Amici
„ Filius insignis: nullum certamen Achivi
„ Experti gravius, sed plurimus hic quia miles
„ Occidit, Heroes multi simul interiere.
„ Ductus Adenulphi miser Exaugustus ad Urbem
„ Praecedebat equum victoris ab Hoste ligatus
„ Ostentare sui pompam cupiente triumphi
„ Ter Gallis illo victoria contigit anno.

Goffredo Malaterra lib. 1. cap. 10. ci attesta lo stesso con due sole cose differenti. Poichè li Normanni stanchi per la molta strage cominciarono ad indebolirsi: Guglielmo Bracciadiferro, il quale assalito da una febre Quartana non molto indi lontano giacendo sotto la Tenda aspettava l'esito della battaglia al vedere i suoi, che andavano a rallentarsi, dimentico del male, che lo molestava, dato di piglio all' armi, qual furibondo Leone ruppe le squadre de' Greci, e con gran forza, e coraggio le pose in iscompiglio, ed in fuga, avendo anche ammazzato il Comandante dell' Esercito Imperiale, che si chiamava Annone,

ne, il quale come un Bue avea la coda: *Gulielmus quartanae febris typo laborabat . . . cum videret jam ſuos minus fortiter agere indignatione, & ira arma corripiens ſeſe quaſi Leo furibundus Hoſtibus medium dedit, ſuasque verbis exhortatoriis recreans, fortiter agendo Hoſtes in fugam vertit: Duce Anone Exercitus, qui Caudatus erat, quaſi Bove interfecto.*

§. IV.

Tutta quaſi la Puglia paſſa ſotto la Dominazione de' Normanni.

ROvinati gli affari del Greco Impero nella Puglia per queſta triplicata ſconfitta ricevuta, quaſi tutte le Città di quella opulenta Provincia parte furono ſoggiogate coll' arme da' Normanni, e parte di ſpontanea volontà s' arreſero in mano del popolo Normanno vincitore: Così lo Storico Poeta *lib.* 1.

„ Confuſis Danais jam ſpes & nulla Trophati
„ Omnia praeclarum ſuper Appula moenia Barum
„ Illis temporibus Monopolis & Juvenacus
„ Atque Urbes aliae quamplures, foedere ſpreto
„ Graecorum, pactum cum Francigenis iniere.

E l' Oſt. *cap.* 67. *lib.* 2. *Normanni caeteras Apuliae Civitates partim vi capiunt, partim ſibi tributarias faciunt.*

Il Co. d' Averſa Rainulfo, la di cui ſoldateſca ſotto la prudente condotta de' dodici Comiti da ſe traſcelti avea condotta a fine la grand' impreſa, fu invitato a portarſi in Melfi per la diviſione del conquiſtato Paeſe ſecondo i patti convenuti da principio della lega, e con giuramento confermati.

Prima d' ogni altra coſa concedettero a Rainulfo Co. d' Averſa, e loro Signore la Città di Sipon-

ponte coll' Adjacente Monte Gargano, e tutte le Terre, o Castella alla di lei Signoria sottoposte. Così l' Ost. *cap. 67. lib. 2. Primo igitur eidem Raynulpho* Domino suo *Sipontinam Civitatem cum adjacente Monte Gargano, nec non pertinentibus sibi oppidis omnibus honoris caussa concedunt*. Contradistinto in tal maniera Rainulfo si divisero tra di loro le altre Città: *Dehinc caetera ad illorum placitum dividunt; Statuunt itaque Guilielmo Asculum, Draconi Venusiam, Arnolino Labellum, Hugoni Autaboni Monopolim, Petro Tranim, Gualterio Civitatem* (nome proprio di Città, presso cui fu la famosa battaglia tra l' Esercito comandato da S. Leone IX, e tra' Normanni l'anno 1053.) *Rodulfo Cannim, Tristaino Montempilosum, Herveo Trigentum, Asclittino Acerentiam, Rodulfo S. Archangelum, Rainfrido Monorbinum; Arduino autem juxta quod juraverant, parte sua contradita, Melphim primam illorum sedem communiter possidere decernunt. Hoc itaque modo a Normannis acquisita Apulia est*. Così conchiude l'Ost. *lib. 2. c. 67.*

Da questo fedele ripartimento delle descritte dodeci Città della Puglia assegnate a que' dodeci Conti, tra' quali sono in primo luogo descritti Guglielmo Ferrebacb, e Dragone di lui Fratello, tutti e due figli di Tancredi, ed il famoso Gueltero, che rimise la Soldatesca Normanna nella terza battaglia, mentre già stava per voltar le spalle, chiaramente si scorge, che questi stessi dodeci Conti furono quelli, che l' Ost. nello stesso *cap. 67.* del *lib.* 2. chiama *Capitaneos: Mox idem Comes Raynulfus duodecim de suis Capitaneos eligit:* e che lo Storico-Poeta *lib.* 1. chiama *Comites*. Or questi dodeci Capitani, o siano Comiti ebbero 300. Soldati dal Co. d' Aversa Rainulfo a loro sottoposti, comandando ognuno di essi Capitani 25. Soldati, *idque ex consueto apud eam gentem more*, dice Cam. Pelleg. *dissert. 3. de Duc. Benev.* Militavano dunque essi sotto le bandiere del Co.

Rai-

Rainulfo . Se dunque ſtavano al ſoldo di queſto Conte Rainulfo, a lui acquiſtarono eſſi tutto ciò che ritolſero a' Greci coll'armi loro vincitrici, e ciò ſecondo il dritto delle Genti ſpiegato leggiadramente da Livio *lib.* 30. *Syphax populi Romani auſpiciis victus, captuſque eſt . Itaque Ipſe, Conjux, Regnum, ager, oppida, Homines qui incolunt, quicquid denique Syphacis fuit, praeda populi Rom. eſt*, ed addotto da Ugon Grozio *lib.*3. *de Jur. B. P. c.* 6. §. 10. il qual dritto ſi dichiara coll'eſempio di coloro, che ne' giuochi Olimpiaci combattendo acquiſtavano i premj dati loro in ricompenſa della vittoria, non già a ſe ſteſſi, ma a coloro, da' quali v' erano ſtati mandati. Così Arnoldo Vinnio *Comm. ad* §. 17. *lib.* 2. *Inſtitut. de occupat. in bello*.

Nulla dunque rileva, che Rainulfo foſſe ſtato in tutto il tempo della guerra di Puglia in Averſa, principal centro della ſua Contea, mentre nella medeſima dimorando mandò colà la propria Soldateſca, che a ſuoi ſtipendj guerreggiava.

Ed in vero queſti 12. Capitani riconobbero il Co. Rainulfo per loro Capo e Signore, come dice l'Oſt. poc' anzi lodato: *Rainulfo Domino ſuo concedunt, Dominus in legibus, & ſtatutis Principum nullo adjecto vocabulo Dominus Feudi intelligitur ratione Vaſſalli Ducange V. Dominus*. A Rainulfo dunque loro Capo e Signore cedette tutta la conquiſta. Eſſi eran decorati dell' onorifico nome di Conti: *Comitatus nomen honoris, quo donantur, erat*. Rainulfo poi era il vero e legittimo Conte e Signore delle Città, e Contea, di cui legittimamente n'era ſtato inveſtito.

Chiunque intanto ſaggiamente riflette, come la Puglia ſottopoſta al Greco Impero e al medeſimo ritolta col valor dell' armi Normanne, comandate da Guglielmo Ferrebrachia, da Drogone, da Gualtero, e dagli altri nove Comiti traſcelti dal Conte d'Averſa Rainulfo, e dallo ſteſſo

man-

mandati alla conquista di quell' opulenta Provincia, chiunque dico a questo riflette con ingenua onoratezza confesserà, che pel dritto della vittoria, gloriosamente dalla Soldatesca del Co. Rainulfo riportata, essendosi renduti que' Popoli in man del Vincitore. *Foedere spreto Graecorum pactum cum Francigenis iniere*, come lo Storico-Poeta, possano, e debbano dirsi *in deditionem accepti*, giusta la definizione data dal Grozio lib.3. I. B. P. cap. 20. §.49., *cum quis ipsi hosti de se arbitrium permittit, quae est deditio pura, subditum faciens eum, qui se dedit, ei vero, cui fit deditio, summam deferens potestatem*: la qual' è presa da Livio, *ubi omnia Ei, qui armis plus potest, dedita sunt, quae ex iis habere victor, quibus mulctari eos velit, ipsius judicium, atque arbitrium est*.

C A P. XXVII.

Rainulfo da che fu trascelto Capo de' Normanni godette i dritti della Maestà.

I dritti della Maestà, chiamati da Cicer. *Jura Majestatis*, da Livio *Jura Imperii*, al dir d'Arniseo *de Jur. Maj. lib.2. c.1. n.2.* sono inseparabilmente annessi alla sagrosanta Persona del Principe Sovrano, perchè costituiscono la di Lui suprema podestà, e l'alto eminente Impero nella Persona del Regnante. Sono questi dal celeberrimo Eineccio in due classi divisi: nella prima ripone quei, che riguardano il governo della Reppubblica, e sono il dritto di far nuove Leggi, e punire i trasgressori di quelle, di creare i Magistrati, e gli Uffizj, d'imporre i Dazj, ed i Tributi secondo il bisogno della Reppublica, di regolare il commercio, acciò non discapiti il pubblico bene, e vantaggio, in somma tutto ciò che costituisce la Sovrana Giurisdizione: nella se-

seconda comprende egli il dritto di far la pace, e d' intimar la guerra; di conchiudere, e di sciogliere alleanze; di mandare e ricevere gli Ambasciadori, di mettere in piedi Soldatesche. Questi dritti della Maestà essenziali furono ristretti da Romolo a tre capi contenuti in quella legge data al Popolo di creare i Magistrati, di far leggi, di dichiarar la guerra: onde Augusto in una sua Orazione volendo restituire al Popolo Romano l' Impero, altro non disse, se non che di renderli le armi, le Leggi, e le Provincie, o sia la creazion de' Magistrati per governarle.

Se ci ricorderemo di tutto ciò che si è detto del prode Rainulfo, come sublimato dalla Soldatesca Normanna all' orrevolissima carica di General Comandante, adorno di assoluto Impero, da se poi, e colla fulminatrice sua spada conquistossi il Terreno, ove fabbricò la nuova Città, come strinse confederazioni col Principe di Capoa, e con altri ancora, quale a suo piacere poi sciolse; come mandò Ambasciadori in Normandia, come creò que' 12. Conti, e Capitani per l' impresa della Puglia; come fece tante battaglie ora contro i Greci, ed ora contro i Longobardi stessi, come aperto l' Asilo ristorò la Soldatesca sua, e popolò la nuova nascente Città d' Aversa, non potrà da chicchesia negarsi, essere stato il Conte Rainulfo Principe Sovrano, al di cui assoluto comando non si potea in verun modo contradire.

„ Cujus mandatis fas contradicere non sit.

L' Autore della Storia Civile lib. 9. pag. 12. ravvisando nel popolo Normanno libero ed indipendente questo Sovrano Impero, il quale fu trasferito nella Persona del General Comandante, a proprio piacere trascelto, così lo spiega „ I Normanni, che non aveano gran sofferenza presero
„ l'armi contro gli Abitanti del Paese, e giunsero
„ ben tosto *a farli stare a loro discrezione*, e per
„ ottenere più sicuramente ciò che voleano, crea-

„ ronsi

„ ronsi un Capo della loro Nazione per nome „ Torstino „. I Normanni in luogo di Torstino s'elessero per loro Capo Rainulfo prode, e scaltro Guerriero.

Che questo Torstino fosse stato eletto da' Normanni per loro Duce, dopo la morte di Melo, lo stimiamo un capriccioso Procronismo sul motivo che dopo l'an. 1053. Roberto Guiscardo impadronitosi della Rocca di S. Marco in Calabria collo stratagemma ben conto del finto Morto, intitolossi Conte; ed allora tra' suoi più bravi Cavalieri v'era un tal Torstino. L'assicura il fedelissimo Storico-Poeta lib. 2.

„ Sunt Equites aliquot, *Torstanus* dicitur unus,
„ Alter Arenga, valensque ad bella gerenda Rogerus
„ Hic sibi concessae quaedam dedit Oppida terrae.

Sopravviveva dunque Torstino anche nell'an. 1053.

Con questa occasione de' dritti della Maestà non vogliamo tralasciare di far' accorto il benigno Lettore d'una notizia d' indubitata fede, la quale ci lusinghiamo non essere stata fin' ora da tutti saputa. Ed è, che li Conti Normanni d' Aversa batterono moneta coll'impronto del grand'Appostolo S. Paolo, e lo denominavano *Tarenum de pretio S. Pauli*. Tal notizia l' abbiamo da una scrittura dell' an. 1132.

Nel giorno 24. Luglio dell' an. 1132. di Domenica essendo venuti in battaglia il Re Roggiero I. di Sicilia del sangue Normanno di Tancredi d'Altavilla, e Roberto II. Principe di Capoa e Co. d'Aversa, anch'egli Normanno del sangue però del Co. Rainelfo, presso il Castello di Nocera: fra gli altri Combattenti, che militavano sotto le bandiere del Principe Roberto II. v' era Giselberto Amalfitano, il quale prima d'attaccarsi la zuffa fece il suo ultimo testamento Militare, il quale secondo la Romana Giurisprudenza chiamali *in procinctu*. Se io in questo combattimen-

to

to cesserò di vivere, la metà della casa di mia abitazione sita e posta nel Mercato pubblico dentro la Città d'Aversa l'abbia la Chiesa Cattedrale di S. Paolo d'Aversa, e l'altra metà si venda, e si paghino li debiti da me contratti. Giselberto in quel conflitto morì affogato nell' acque del Fiume insieme con altra molta gente. Per lo che il Vescovo d'Aversa di que' tempi, chiamato anche Roberto II. di tal nome, ed VIII. nelle serie de' Vescovi Aversani coll' assenso, e beneplacito del Principe Roberto II. pagò 250. *Tareni de pretio S. Pauli*, ed acquistò tutta la casa di Giselberto *ad opus ejusdem Ecclesiae*.

Di questa battaglia ne fa espressa menzione Alessandro Abbate nella Valle Telesina nel 2. de'4. libri della sua storia, nel di cui cap. 30. descrive, come la Cavalleria del Re Roggiero assalì con tanta furia l'Esercito posto in ordinanza del Principe di Capoa, e Conte d'Aversa Roberto II., che la Cavalleria del Principe subito voltò le spalle: motivo pur cui anche la Fanteria proccurava salvarsi colla fuga, onde addivenne, che fuggendo restarono affogati nell'acque del fiume: *Cum igitur qui primo terga verterant a Regiis militibus insequerentur, pars illorum, dum evasioni successus fugitando petitur in aquas ipsas fluviales ruentes, undis morituri intercipiuntur. Peditum autem supradictorum, qui territi fuerant, pars maxima, dum prae timore ereptioni quaeritur locus, cum multis aliis super ripam fluminis consistentibus, in fluvium ipsum suffocandi corruunt*. Nel cap. 31. lib. 2. narra, come Rannulfo Co. d'Avellino, e Cognato del Re Roggiero, e Confederato col Principe Roberto, con intrepido coraggio investì la prima fila dell' armata del Re Roggiero con tale, e tanta bravura, che ad un sol colpo di spada dato con furia grandissima sulla testa d'un Cavaliero, fece costui voltasse subito le spalle, onde tutti gli altri si posero anch' essi in

fuga,

ſuga, *dum ergo Comes & ipſe manum mittens ad pugionem in capite obſtantis ſibi cujusdam Equitis ita terribilem ſuper galeam ictum dedit, ut miles ipſe ferrea obtuſione labefactus ſtatim dorſum caedenti praebuerit. Quem cum caeteri, qui hinc, illincque adſtantes erant, vertentem vidiſſent, continuo unus poſt alium verſi illum ſequuntur; deinde alii, qui in dextro, ſiniſtroque latere poſiti erant cuſtodes, cum ſuos terga dare cernerent, mox exterriti, & ipſi ſtatim cum eisdem terga verterunt.*

Benchè da una tale indubitata notizia non s'abbia determinatamente, che Rainulfo aveſſe coniata detta moneta, nulladimanco nella denominazione *de pretio S. Pauli* poſſiamo dire, che foſſe ſtata la medeſima battuta da Rainulfo: il quale fu il ſolo, che nella lunga durata di ſua Signoria dell'Averſana Contea potè coniarla, dandole il titolo del prezzo di S. Paolo principale Protettore della Città da se novellamente edificata. Poichè li due altri ſoli Conti, come vedremo appreſſo, cioè Rodolfo Trincanotto, e'l fanciullo Ermanno, che breviſſimo tempo durarono dalla morte di Rainulfo fino a Riccardo, il quale da Conte d'Averſa ſi fece Principe di Capoa, qual tempo fu d'anni 3. in 4. di mille turbolenze ripieno, non è veriſimile, che aveſſero penſato a batter moneta. E Riccardo conquiſtato il Capoano Principato adoperò la moneta, ch'era in voga preſſo i Longobardi coniata coll'impronto del glorioſiſſimo Principe delle Celeſtiali milizie S. Michele Arcangelo.

Che poi li Longobardi Principi di Benevento, e di Capoa aveſſero tali monete coll'impronto cioè di S. Michele battute, lo aſſicura Camillo Pelleg. in n. 4. a d. Diſſert. de Duc. Benev. con queſte parole: *Ciſtiberinos Longobardos ſub hujus Sancti Triumviratus (i. e. S. Michaelis Archangeli, S. Johannis Baptiſtae Praecurſoris, & S. Petri Principis Apoſtolorum) tutela manſiſſe, Templa*

ſunt

sunt frequentissima, & praeclara, quae Eis ubique excitarunt, & Sancti quidem Michaelis Patrocinium caeteris praecipuum fuisse nummis declaratur aureis, & argenteis cum ejus nomine a Beneventanis Dynustis excusis.

C A P. XXVIII.

Li Normanni sotto il comando d' Argiro combattono contra il Catapano Maniace.

LI Normanni dopo l'impresa di Puglia non vollero più riconoscere per loro Comandante Adenolfo, fratello del Principe di Benevento, perchè aveva venduto il General Greco Esaugusto fatto prigioniero di guerra per grossa somma di danaro. Onde parte d' Essi allettati dalle promesse di Guaimario Principe di Salerno si sottopose al dilui comando, e l'altra parte s' elesse per Capo Argiro figlio del rinomato Melo da Bari, il quale da principio avea condotti li Normanni contro i Greci. Lo Storico-Poeta lib. 1.

Morì intanto l' Imperador di Costantinopoli Michele Paflagone l'anno 1043., e gli succedette nell' Impero il nipote chiamato Michele Calafate. Costui richiamato dalla Puglia il Catapano Sinodiano mandatovi dal Zio per ricuperarla, vi spedì di nuovo Maniace. E perchè questo Michele Calafate ingratissimo contro l' Imperatrice Zoè l'avea imprigionata; dal Popolo gli furono cavati gli occhi nello stess' an. 1043. onde Zoè sposò Costantino Monomaco, richiamandolo dall'Isola di Lesbo, dov' era stato esiliato da Michele Calafate.

Maniace, ch' era rivale di Costantino Monomaco rivoltò contro del nuovo Imperadore le armi,

mi, aspirando alla dignità Imperiale. L'Imperador Costantino all'incontro mandati molti talenti d'oro, e d'argento ad Argiro, gl'impose, che chiamati in suo ajuto li Normanni, proccurasse di smorzare col sangue di Maniace il nascente incendio della guerra da Maniace suscitata con esecranda fellonia contro l'Impero.

Argiro, il quale s'era portato all'assedio della Città di Trani, la quale sola era rimasta a'Greci soggetta, recandosi a gloria d'ubbidire al suo Sovrano, sciolse l'assedio da Trani, e fece cessare i suoi Normanni dalle Ostilità. Così l'assicura lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Argirous nolens, sibi desit ut Imperialis
„ Gloria, Normannos compescit ab obsidione
„ Trani, quod solum tunc agmina Graeca fovebat
„ Confinesque locos desistit depopulari.

Indi pregò i suoi Normanni, che venissero seco a debellare il fellone Maniace. Li Normanni, che nodrivano sentimenti di gratitudine, e d'onore s'accinsero all'impresa per l'amore, che portavano ad Argiro, dal cui Genitore erano stati tanto ben trattati. Così lo Storico-Poeta nel fine del lib. 1.

„ Quamplures igitur Normannos non amor aeris
„ Sed Ducis Argiroi Maniaco reddidit hostes
„ Aversae Comites etiam cum pluribus ultro
„ Advenere Suis. Tancredi Filius Horum
„ Maxima spes aderat, Guilielmus ad arma paratus.
„ Hunc Drincanocto Comitem comitante Rodulpho
„ Qui post Rannulfi decessum praefuit Urbi.
„ Terrebat Danaos Guilielmi nobile nomen.
„ Is quia fortis erat, est ferrea dictus habere
„ Brachia: nam validas vires, animumque gerebat;
„ Hujus Robertus Frater fuit ille Ducatum
„ Qui post obtinuit Guiscardus ad omnia prudens

„ Tantorum Comitum comitatu fisus in Hostem
„ Argirous properat: Taram Maniacus ad amnem
„ Venerat his inibi metatus castra diebus.
„ At non audito tantae subsistere Gentis
„ Praevalet adventu conclusus in Urbe Tarenti
„ Ad fluvium Galli veniunt, castrisque receptis
„ Graecorum vacui loca pontis ad usque pro-
pinquant.

Maniaco intanto rinchiuso nelle munitissime muraglie non ardiva uscire in campagna co' Normanni. Come questi s'allontanarono dalla Città, egli passò in Otranto volendo per mare portarsi nella Bulgaria; ma in questo passaggio ricevuto un colpo di lancia nel petto, sbalzato da cavallo restò affogato nel proprio sangue. Così lo Storico-Poeta conchiudendo il 1. libro del suo Poema.

„ Necdum sedatis tranquillo tempore prorsus
„ Fluctibus aequoreis naveis petit, & mare transit.
„ Transitus ille tamen misero nil profuit Illi
„ Occurrente quidem Monomachi milite stratus
„ Occidit, & scelerum persolvit corpore poenas.

Non riesce inutile il riflettere, come in quest' anno 1043. così Guglielmo Bracciodiferro, che Rodolfo Drincanotto militavano sotto le bandiere del Co. Rainulfo.

C A P. XXIX.

Rainulfo con nuova Investitura dall' Imp. Arrigo III. è confermato Co. d'Aversa, e Padrone di tutto ciò, che avea conquistato fin'all'an. 1046.

Dilatate da Rainulfo le conquiste in tante, e così gloriose azioni, proccurò, che fossero con legittima autorità convalidate, e dagli altri So-

Sovrani per legittime riconosciute . Quindi si strinse con più forte lega col Principe di Salerno Guaimario , renduto molto potente col nuovo Principato di Capoa, ottenuto come si è detto; e s' avvaleva de' consigli di Guaimario nel regolamento degli affari, come si vide in due occasioni; una del 1045., l'altra dell'anno 1046. La prima di queste portò , che Rodolfo uno de' XII. Comiti da Rainulfo trascelti, e di lui genero , s' era impossessato del Castello di S. Vittore, e della Rocca di S. Andrea sottoposte al Monistero di Monte Casino. Portossi poi Rodolfo con non poco numero di soldati alla Curia dell'Abbate Casinese Richerio o per imprigionarlo , o per ammazzarlo , come dice l'Ost. cap. 20. lib. 2. ; e deposte le arme fuori del Tempio , di sole spade armati entrarono tutti sotto pretesto di porger'ivi preghiere . Accorsero subito i Cittadini, ed assalendo Rodolfo colla sua soldatesca , ne stesero a terra morti quindeci della medesima. Sopragiunti i buoni Religiosi al tumulto , venne fatto loro di prendere a mano franca il Co. Rodolfo, che condussero sopra il monte , acciò in un segreto luogo del Monistero fosse custodito.

L' Abbate Richerio mandò a chiamare tutt' i Feudatarj del Monistero, appellati dall'Ost. *Fideles* con vocabolo proprio della Feudal Giurisprudenza, dal valor de' quali fu ripigliato da mano de' Normanni il Castello di S. Vittore , e dopo 15. giorni fu espugnata la Rocca di S. Andrea mal grado l'ostinata resistenza della figlia del Co. Rainulfo , e Moglie del detto Conte Rodolfo , la quale ivi era con altri Normanni rimasta a custodirla . Fu accordato a' Normanni da' Monaci Casinesi il potersi portare i loro cavalli, le armi, e tutto il danaro, come di fatti con tutte queste robe se ne ritirarono in Aversa : *Ad socios Aversam aufugiunt. Equi Eorum , arma , atque pecunia Hostibus universa permissa*, dice l'Ost. cap.70.

 lib.2.

lib. 2. Gli Averſani allora preſero la determinazione di far vendetta dell'ingiurie a' loro Confederati fatte, quando il Principe di Capoa, e di Salerno Guaimario s'oppoſe calmando il loro furore: *Statuentibus deinde Averſanis ſociorum injurias vindicare Guaimarius obſtitit*. L'Oſt. cap. 70. lib. 2. *Acta ſunt haec an. D.* 1045.

Guaimario poi dopo il corſo di quaſi un'anno portoſſi con Drogone Co. de' Normanni, e con molti altri Capitani al Moniſtero di Monte Caſino per ottenere la liberazione del Co. Rodolfo, come di fatti l'ottenne dall' Abbate Richerio, il quale generoſamente donò a Rodolfo mille Tareni, che gli erano ſtati in quello ſteſſo giorno dati da que' Capitani, ed in tal maniera ſe ne ritornò ſano e ſalvo Rodolfo al Suocero in Averſa. Così l'Oſt. cap. 72. lib. 2. *Guaimarius poſt haec cum jam ferme annus elaberetur, una cum Dragone Normannorum Comite, cum multis aliis Capitaneis ad hoc Monaſterium venit, ut praedictus Comes Rodulphus abſolveretur, quod vix tandem impetratum eſt. . . . ſic libertati redditus, & mille Tarenis, qui eo die a praedictis Capitaneis oblati fuerant ab Abbate donatus, ita ad Socerum eſt Averſam reverſus.*

La ſeconda fu, ch'eſſendo ſtato da Ardemanno parente dell' Abbate di Monte Caſino fatto prigione Laidolfo, uno de' Conti di Teano, con militare ſtratagemma, il Principe Guaimario mandò all' Abbate Caſineſe Guidone ſuo fratello, il Co. Rainulfo, e Leone de Manſo, acciò rimetteſſe in libertà Laidolfo, e lo donaſſe a' ſuoi fratelli. Fu alle preghiere di così grandi Eroi liberato il Co. Laidolfo. Così l'Oſt. ca. 76. lib. 2. *poſtmodum vero rogatus a Guaimario Abbas per Guidonem Fratrem ſuum, & Comitem Raynulfum, & Leonem de Manſo, illuſtrem virum, ut Comitem fratribus redderet; nequaquam ducens tantorum virorum ſpernendas preces, accepto a praedicti*

Co-

Comitis Fratribus Sacramento , & Refutatione , cum obligatione centum librarum auri , fecit quod fuerat postulatus .

Or una tale armonia , e stretta alleanza , che passava tra'l Conte d'Aversa Rainulfo, e'l Principe Guaimario fu la cagione dello ristabilimento del Conte Rainulfo nelle già fatte conquiste . Poichè l'an. 1046. Errigo III. figlio di Corrado portossi in Italia per ricevere l' Imperial corona da mano del Sommo Pontefice, acciò potesse poi esser chiamato col nome di Augusto (come l'attesta Papa Vittore III. , che fu prima il famoso Abbate di Monte Casino, detto Desiderio nel lib.3. de'suoi Dialoghi presso il Pagi all'an.1046.§.1.)L'Imperadore trovò la Chiesa lacerata da orribile scisma, risedendo tre Papi, uno nella Chiesa di S. Pietro, chiamato Silvestro , l' altro per nome Gregorio, che dimorava nel Laterano, il terzo poi risedeva in Frascati, e si chiamava Benedetto. L'Imperador Errigo con prudentissima condotta rassettate tutte le turbolenze distrusse lo scisma per mezzo d' un Concilio di Vescovi , quale proccurò , che si radunasse in Sutri, a cui chiamato Gregorio v' andò , ed alla presenza di tutt' i Padri domandato il perdono depose la Sacrosante Insegne della Suprema Pontifical dignità ; e fu canonicamente eletto Suidgero Vescovo della Chiesa di Bamberga riluttante, come l' attesta Ermanno contratto rapportato dal Baronio ann. 1046. n. 1. , e prese il nome di Clemente II., il quale nel giorno del S. Natale del Signore fu consagrato Pontefice , e celebrata la Messa sollenne coronò l' Imperadore insieme coll'Imperadrice.

Soggiunge l'Ostiese cap.79. lib. 2., come l'Imperadore dopo tutto questo portossi in Monte Casino, ove offerì molti doni d' oro , d' argento, e di pietre preziose , e di là passò nella Città di Capoa con tutto l' Esercito. Quivi venne Guaimario Principe di Salerno a visitarlo , e gli ri-

nunciò il Principato di Capoa posseduto da lui per lo spazio d'anni 9 Errigo lo restituì di nuovo al primo Principe Pandolfo IV. insieme col figlio, rimettendoli di nuovo nel Principato Capoano, dopo aver ricevuta da' medesimi una grossa somma d'oro.

In tale occasione si presentarono all'Imperador Errico que' due Eroi della Normanna Gente, cioè Drogone Co. di Puglia, e Rainulfo Co. d'Aversa, li quali donando ad Errico molti, e generosi Cavalli, e grandissima quantità di danaro, ottennero da Errico l' Imperiale Investitura di tutto quel Terreno colle loro formidabili armi conquistato, e fin'a quel giorno posseduto, *post haec sumto exercitu Imperator . . . . . Capuam adiit : ibi Guaimario renuntiante Capuam, quam per 9. annos jam tenuerat, Pandulfo illam priori Principi simul cum filio, multo ab Illis auro suscepto, restituit. Draconi Apuliae, & Raynulfo Aversae Comitibus ad se convenientibus, & Equos Illi plurimos, & pecuniam maximam offerentibus universam, quam tunc tenebant, Terram Imperiali Investitura firmavit.*

Indi Errigo prese la volta presso Benevento; ma li Beneventani non lo vollero ricevere dentro la loro Città. Onde Errigo sdegnato fece scomunicare la Città da Papa Clemente, che seco portava; e tutto 'l Territorio Beneventano lo concedette a' Normanni, acciò lo possedessero per sempre, e se ritornò oltre i Monti portando seco Gregorio. Così l'Ost. cap. 79. lib. 2., *inde Beneventum concedens cum noluissent eum Cives recipere tam ob suam, quam ob Patris injuriam totam Civitatem a Romano Pontifice, qui cum Illo tunc erat, excommunicari fecit, cunctamque Beneventanam terram. Normannis auctoritate sua confirmans, ultra montes exinde est reversus, Gregorium secum portans.* Anche Ermanno Contratto scrive: *Imperator Roma egressus nonnulla Castella sibi rebellan-*

lantia cepit. Provincias prout videbatur disposuit. Duces Normannos, qui in illis partibus commorantur, & aliis eo locorum Urbibus constituit. Pagi ad an. 1047. §. 2.

Di questa venuta del Re degli Alemanni in Italia in quest'an. 1046. ne fa menzione Lupo Protospata, il quale dice, che si chiamava Cono, e non già Errigo; quantunque l'Ostiese cap.57. lib. 2. dica, che Cano fu padre d'Errigo III. Ecco le parole di Lupo: *an.* 1046. *hoc anno venit Conus Rex Alemannorum Romano quod erant ibi tres Pontifices, Silvester in Ecclesia S. Petri, in Laterano Gregorius, & Benedictus in Tusculano, quibus ejectis confirmatus est ibi Papa nomine Clemens a praedicto Imperatore: deinde praedictus Imperator venit in Beneventum; Beneventani vero ad Ejus injuriam absciderunt* strenutas *Equi ejus.* Il Signor di Ducange spiega *strepas, aut streguas,* che vale lo stesso, che *stapes, quo quis in Equum tollitur; cui insistunt pedes Equitantium. in Glossar. v. strenuta.*

§. UNICO.

Si spiega il significato della parola firmavit *adoperata dall' Ostiese.*

CAmillo Pelleg. nella not. 16. all' Anon. Casinese rapportato un testo dell'Ostiese cap.16. lib. 3. narra, che nell'an. 1059. Niccolò Papa II. nel Concilio tenuto in Melfi diede a Riccardo il Principato Capoano, ed a Roberto Guiscardo il Ducato di Puglia, e di Calabria: *Confirmavit Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliae, & Calabriae.* Or' il Pelleg. ripiglia così „ è degno d'esser notato il verbo *Confirmavit*, il di cui significato allora spesso in uso, piace dilucidarlo, acciò niuno s'inganni nell' intendere come succedesse tal cosa. Per

10. 8. *Dico enim Christum Jesum Ministrum fuisse Circumcisionis propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum.*

C A P. XXX.

Guglielmo sopranominato Braccio di Ferro nell' an. 1045. *s' intitola Conte di Puglia, e nell' an.* 1046. *muore.*

RAcconta Lupo Protospata come nell'an. 1042. questo Guglielmo figlio di Tancredi fu eletto Conte di Matera, febbene quest' anno non sia il 1042., ma bensì il 1043. in cui fu deposto dal Trono d'Oriente Michele Calafate, e furongli cavati gli occhi per comando di Zoe, e di Teodora sorelle, come lo stesso Lupo l' attesta, poichè dopo aver detto:

An. 1042. *mense Septembris Gulielmus electus est Comes Materae*, soggiunge, come nell' ann. 1044. Guglielmo figlio di Tancredi portossi in Calabria unitamente col Principe di Salerno Guaimario, e v' edificarono il Castello di Squillace.

An. 1044. *Guillelmus filius Tancredi descendit cum Guaimario Principe in Calabriam, feceruntque ipsum Squillacii Castellum.*

Nell' an. 1045. Argiro da Bari figlio del celebre Melo, essendo Catapano dell' Imperador d'Oriente, e Comandante de' Greci presso la Città di Taranto vinse i Normanni; indi portatosi in Trani per combattere co' medesimi fu vinto da costoro sotto il comando di Guglielmo Braccio di Ferro, il quale allora fu intitolato il Primo Conte di Puglia. Così l' assicura la Cronaca Normannica della Chiasa di Nardò pubblicata dal Muratori to. 5. Annal. Ital. pag. 278.

An.

An. 1045. *Argirus Bariensis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Normannos, & vincit Eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab Eis Duce Guillielmo Ferrebrachio, qui intitulatus est Primus Comes Apuliae.*

Nel vegnente an. 1046. cessò di vivere Guglielmo Bracciodiferro, come lo attesta nella sua Cronaca Lupo Protospata con tai parole:

An. 1046. *Hoc anno etiam obiit Gullielmus, & Frater ejus Draco factus est Comes.*

Con Lupo va d'accordo la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò.

An. 1046. *Factum est iterum proelium in Apulia inter Graecos, & Normannos, & Isti fugaverunt, & dissipaverunt Exercitum Graecorum, & fuit Draco Dux eorum, qui fuit Secundus Comes Apuliae.*

Di questa brevissima durata di Guglielmo Bracciodiferro nella Contèa di Puglia, piena testimonianza ne rende lo Storico-Poeta nel principio del 2. lib. ove parlando di que' Normanni che s'aveano eletto Argiro per loro Capo; come costui fu richiamato in Costantinopoli dall' Imper. Costantino Monomaco, dice che di essi parte si pose al soldo del Conte Pietro; e l' altra parte passò a militare sotto le bandiere di Drogone figlio di Tancredi succednto al fratello suo Guglielmo, il quale brevissimo tempo goduto avea la Contea di Puglia.

. . . . Interea Populus quem rexerat ante
Pars Comiti Petro, pars est sociata Draconi
Tancredi Genito; modico quia vixerat ejus
Tempore Germanus, vir Ferrea dictus habere
Brachia Guilielmus, cui vivere si licuisset
Nemo Poeta suas posset depromere laudes.
Tanta fuit probitas Animi, tam vivida virtus!
Umfredum totus cum Fratre Drogone tremebat
Italiae Populus . . . . .

Ecco

Ecco adoprato quell' *Italiae* in vece di *Apuliae*.

C A P. XXXI.

Il Conte Rainulfo trapassa in Aversa, e lascia di Se due figli Riccardo, e Rainulfo il Giovane.

IL Conte Rainulfo per Imprese cotanto eroiche, e cotanto gloriose conquiste, di mille Trofei, e di mille Palme onusto, dilatati i confini dell'Aversana Contèa, e ristabilita questa con iterate legitime Investiture, finalmente trapassò in Aversa nell' ann. 1047. dopo la morte di Guglielmo Bracciodiferro. Così lo assicura Leon Ostiese nel cap. 67. del 2. lib. *Apud Aversam autem defuncto Raynulpho*.

Non restò pertanto colla sua morte estinto nè il sangue, nè 'l Normanno valore, poichè lasciò Egli di se due figliuoli maschi, l' uno chiamato Riccardo, l'altro Rainulfo come il padre. Di Riccardo ne rende piena fede lo Storico-Poeta nel lib. 2.

Hujus (*cioè di Rainulfo*) praeclara praecessit
stirpe Richardus,
Qui post successit; quo non animosior ullus
Nemo magis Largus: qui non virtute minorem
Jordanem genuit: Jordanis, & inde Richardum
Jamque viro vires condignas fert Adolescens.

Collo Storico-Poeta van d' accordo e Willelmo Gemmeticese nel c. 43. del lib. 7., il P. Pagi all' an. 1062. ove dice: *Richardus Princeps Northmannorum Rannulfi filius*.

E questo è quel Riccardo I. il quale succedette al padre nell'Aversana Contèa non già immediatamente, ben vero tre anni dopo, cioè nell'ann. 1050. il quale aggiunse ancora alla sua Signoria e

la

la Leburia, e fece poi la gran conquista del Principato di Capoa ritogliendolo da man de'Longobardi.

Che poi il vecchio Conte Rainulfo avuto avesse un'altro figlio chiamato pur' anche Rainulfo, lo fa a Noi sapere Leon'Ostiese nel c. 30. del 3. lib. della sua Cronaca: ove parlando della sollennissima funzione fatta da Papa Alessandro II. nell' an. 1071. di consegrare l'augusta Basilica di Monte Casino, dice che fra gli altri Magnati che v' intervennero, fuvvi Riccardo Principe di Capoa col fratello Rainulfo, e col suo figlio Giordano: *De Magnatibus autem interfuere Richardus Princeps Capuanus cum Jordane filio, & fratre Raynulpho. Gisulfus Princeps Salernitanus cum fratribus suis, Landulphus quoque Princeps Beneventanus, & Sergius Dux Neapolitanus.*

Non dobbiamo quì tralasciare come ad una cotanto augusta Funzione v'intervenne ancora Goffredo Vescovo d'Aversa come si legge nella Bolla di Papa Alessandro II. rapportata nel tom. 5. degli Annali d'Italia pag. 75. *Goffridus Episcopus Aversanus;* cogli altri ivi descritti.

Ed eccoci finalmente, la Dio mercè usciti dall' intrigatissimo Labirinto per le vie più scortatoje; onde conchiudiamo colla sentenza di Livio nel Proemio della sua ammirabile Istoria.

Hoc illud est praecipue in cognitione verum salubre, ac frugiferum, omnis Te exempli documenta in inlustri posita Monumento intueri, unde Tibi, tuaeque Reipublicae quod imitere, capias, unde foedum incoeptu, foedum exitu, quod vites.

I L F I N E.